10.5 433

Digitized by Google

Digitized by Google

10.3.129

Digitized by Google

Ven: P. FRANCISCVS CARACCIOLVS Religionis Clericorum Reg: Minorum Fundator.

COMPENDIO

DELLA

VITA, VIRTU', E DONI

DEL VEN. SERVO DI DIO

P. FRANCESCO CARACCIOLI

Fondatore de Chierici Regolari Minori.

SCRITTO

DA CLEMENTE PISELLI

Dell' istessa Religione.

DEDICATO

AGL' ILLUSTRISSIMI, ET ECCELLENTISSIMI SIGNORI

LI SIGNORI

DELLA FAMIGLIA CARACCIOLI.

SECONDA IMPRESSIONE CON NUOVA AGGIUNTA.

513

IN NAPOLI, Nella Stamperia di Felice Mosca 1705.
Con Licenza de' Superiori.

105 439

Digitized by Google

AGL'ILLUSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORI

LI SIGNORI DELLA FAMIGLIA CARACCIOLI.

L'*Origine, che hanno i fiumi dal Mare, fà, che ad esso ossequiosi ritornino per portargli in tributo le stesse sue acque, quasi la natura medesima voglia con ciò insegnare, doversi al Do-*

nator ridonare quello, che da esso si ottenne. Fù dono della vostra insigne Famiglia il P. Francesco Caraccioli, da cui la mia Religione riconosce l'origine, & il suo accrescimento; dunque non ad altri, che alle VV. EE. dovevano consegrarsi le glorie delle sue Virtù espresse in queste carte, acciocche un tal fiume, che coll'impeto fervoroso dello Spirito letificò la Città di Dio, ritorni al suo Mare: e posso veramente pregiarmi di epilogare in questa sola offerta tutti i tributi degli ossequii giustamente dovuti alla vostra nobilissima Casa, di cui perciò non starò à ram-

rammentare gli antichi, & i moderni Eroi, che ò famoſi nelle armi maneggiarono tanti baſtoni di comando, ò benemeriti de i loro Sovrani furono inveſtiti di feudi, fregiati con titoli, & annoverati frà i ſuoi Magnati, ò illuſtri nelle Toghe aggiunſero ſplendore alle Mitre, & alle Porpore Romane, baſtandomi per coronare le glorie della Famiglia Caraccioli un ſimile Elogio, che à Filippo il Macedone fece un grand'Oratore: Hoc unum dixiſſe ſufficiat, filium te habuiſſe Alexandrum; hoc unum, *con più verità dirò io:* dixiſſe ſufficiat, te habuiſſe Franciſcum; *impero-*

peroche, ſe altri figli di queſta voſtra Famiglia furono grandi per il pregio del Mondo, Franceſco fu di eſſi maggiore per il diſpregio del Mondo, la povertà delle ſue lane avanzò la pretioſità di tutti i lor'oſtri, e la Virtù, ch'eſercitò nella militia di Chriſto, ſuperò le glorie de i loro allori trionfali: arrivarono quegli all'auge delle grandezze terrene, che col morire finirono; ma giunſe queſti al ſommo delle felicità immarceſcibili, che col morir cominciarono; e ſe fu ſogno quello di Scipione, all'hor che condotto dal ſuo grand'Avo nel Cielo, vidde molti

del-

della ſua Famiglia ſcintillar frà le Stelle, che ivi lo ſtavano invitando; non ſarà già ſogno il voſtro, ſe guidati da una pia credenza vedrete con gli occhi della mente nel Cielo queſt'Eroe della voſtra Famiglia, che coronato di gloria vi ſtà invitando à quel beato ſoggiorno, per riſplendere con eſſo in perpetuas æternitates fra le Stelle degli Eletti. Con sì felice auſpicio preſento alle VV. EE. in queſt'Opra gli eſempii virtuoſi di un voſtro Conſanguineo, & inſieme gli atteſtati ſinceri della gratitudine, che la mia Religione profeſſa alla Proſapia del ſuo

Fon-

Fondatore, è Padre, pregandole à rimirare più il dono, quale per ſe ſteſſo è pregiato; che il donatore, quale altro pregio non hà, che l'eſſere

DD. EE. VV.

Humiliſs. & Oſſequioſiſs. Servitore
Clemente Piſelli de' C.R.M.

APPROBATIO.

COmpendium Vitæ Venerabilis Servi Dei Patris Franciſci Caraccioli Religionis noſtræ Fundatoris à Patre Clemente Piſelli perſpicua non minus, quam devota elocutione conſcriptum, & ab Admodum Reverendo Patre Noſtro Petro Aguado totius Ordinis Præpoſito Generali noſtræ Cenſuræ commiſſum accuratè revoluimus, & in eo nihil ſacræ Fidei, aut bonis moribus diſſonum, ſed omnia Orthodoxæ Religioni, cæterjſque virtutibus conſona reperimus; adèoque nihil corrigendum, ſed omnia laudanda eſſe duximus. Dignum ergo cenſemus, ut Typis mandetur, ne, licet extincta, ſub modio lateat Vita noſtri Venerabilis Patris, ſed, veluti rediviva, magis luceat ad aliorum exemplar. Ex noſtro Collegio Sanctorum Vincentii & Anaſtaſii de Urbe die 18. Septembris 1700.

Philippus Grather C. M. S. Theologiæ Lector Jubilatus S. Congreg. Indicis Conſultor, ac Cleri Urbis Examinator.

Antonius Franciſcus Saluthio Clericorum Minorum S. Theologiæ Lector Jubilatus, & S. Congreg. Indicis Conſultor.

PETRUS AGUADO

Clericorum Regularium Minorum Præpoſitus Generalis.

Librum, cui titulus: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Franceſco Caraccioli Fondatore de' Chierici Regolari Minori*, à Patre Clemente Piſelli Noſtri Ordinis Sacerdote conſcriptum, ac à duobus Theologis ejuſdem noſtræ Religionis recognitum, & approbatum, Typis mandari poſſe facultatem facimus; ſi iis, ad quos ſpectat videbitur. Datum Romæ in Ædibus Noſtris Sancti Laurentii in Lucina die 20. Septembris 1700.

Petrus Aguado Præpoſitus Generalis C.R.M.

Fridericus Cuzzani C.R.M. Secretarius P. Generalis.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FElice Moſca deſidera riſtampare un libro intitolato: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Franceſco Caraccioli Fondatore de Chierici Regolari Minori*, per tanto ſupplica V.E. à commettere la reviſione. Che del tutto, &c. quam Deus, &c.

Ill. & Revendiſs. Dominus D. Andreas de Aquino Epiſc. Tricaricenſis dignetur revidere, & relationem facere. Neap. 15. Nov. 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS VICARIUS GENERALIS.

D. Petrus Marcus Giptius Can. ſup. edit. lib. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE.

PArvum mole opus; at ſcriptarum rerum momentis magnum, tuis auſpiciis, legi, Princeps Eminentiſſime, nempè librum, cui titulus: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Franceſco Caraccioli Fondatore de Chierici Regolari Minori*. Scriptoris verò ingenium difficiles cum virtute Franciſci Caraccioli (ejus enim vitam copiosè, ac ornatè ſcribit) dimicationes habet. Siquidem Franciſcum præ moderatione latere cupientem, Scriptor revocat ad lucem, & pandit virtutes. Nihil in tota Narratione pietati, aut concinnis moribus injurium reperi; hinc mea ſententia, ſi modò & tibi videtur, Eminentiſſime Princeps, digniſſimum reor, ut eam lucem, quam Romæ publicam eſt aſſecutum, novo prælo perennet. Neapoli pridie Kal. Decembris 1705.

Andreas Epiſcopus Tricaricenſis.

Attenta ſupradicta relatione, Imprimatur, Neap. die 4. Dec. 1705.

SEPTIMIUS PALUTIUS VICARIUS GENERALIS.

D. Petrus Marcus Giptius Can. ſup. edit. lib. Dep.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

FElice Moſca ſupplicando eſpone à V.E. come deſidera riſtampare un libro intitolato: *Compendio della Vita, Virtù, e Doni del Ven. Servo di Dio P. Franceſco Caraccioli Fondatore de Chierici Regolari Minori.* Supplica perciò V. E. commetterne la reviſione à chi le parerà, ut Deus, &c.

R.P.D. Benedictus Laudati videat, & in ſcriptis referat.

GASCON REG. MERCADO REG. BISCARDUS REG. ULLOA REG.

Proviſum per S.E. Neap. 5. Decembris 1705.

Maſtellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

IN libro, in quo Vita, & Virtutes Ven. Servi Dei P. Franciſci Caraccioli, Clericorum Regularium Minorum Fundatoris, candidiſſimo ſtylo enarrantur, Romæ ſemel impreſſo, & auctoritate Excellentiæ Veſtræ, ut iterum Neapoli, aliquot additis, in lucem prodeat, mihi demandato, nihil deprehendi, quod Sacra Majeſtatis Jura offendat, imo aptiſſimum cenſeo, quo Lector ex tot præfati Venerabilis Viri piis exemplis erga ſuum Monarcham devotionem, quam debet, foveat, ac firmet. Didicit enim Vir Dei, & ex ſuorum Majorum clariſſimo ſanguine, & ex Sacroſanctis Evangelii regulis erga Sereniſſimam Hiſpaniarum Majeſtatem eò cultum, quo tenebatur, exhibere, & obſequium; ut à duobus Glorioſæ memoriæ Catholicis Monarchis Philippo Secundo, & Tertio meruerit ſuum naſcentem Ordinem ſingulari cura, ac pietate propagari, nec non & munificentiſſimis beneficiis inſigniri: quapropter dignum puto, ſi ità Excellentiæ Veſtræ viſum fuerit, ut denuò typis mandetur. Neapoli ex Regali Monaſterio SS. Severini, & Soſſii die 11. Dec. 1705.

Addictiſſimus Servus
D. Benedictus Laudati Caſinenſis.

Attenta ſupradicta relatione, Imprimatur, verùm in publicatione ſervetur Regia Pragm.

GASCON REG. MERCADO REG. BISCARDUS REG. ULLOA REG.

Proviſum per S.E. Neap. 19. *Dec.* 1705.

Maſtellonus.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA.

Nascita, & Educatione di Francesco. CAP. I. 2
Sua Infermità, e ricuperata Salute. CAP. II. 5
Sua Ascrittione allo stato Chiericale, & alla Compagnia de Bianchi. CAP. III. 8
Sua Vocatione à fondare un nuovo Ordine. CAP. IV. 11
Suo Ritiramento con i Compagni nell'Eremo à compilare la Regola. CAP. V. 14
Sua andata à Roma, e Virtù in essa esercitate. CAP. VI. 17
Approvatione dell' Ordine, e suo ritorno in Napoli. CAP. VII. 20
Sua Professione de' Voti, e stabilimento dell'Ordine. CAP. VIII. 23
Primo Viaggio in Spagna, e patimenti sofferti. CAP. IX. 27
Sua dimora in Madrid, e cose operatevi. CAP. X. 32
Passaggio per Valenza, e Predittioni fatte loro da due Servi di Dio. CAP. XI. 37
Salvezza ottenuta nella tempesta di Mare con' altri accidenti sin'all'arrivo in Napoli. CAP XII. 42
Sua elettione al Governo della Religione, e secondo Viaggio in Spagna. CAP. XIII. 47
Suo Albergo nell'Hospedale, e Fondatione della prima Casa in Madrid. CAP. XIV. 53
Contrarietà sostenute, e suo ritorno in Italia. CAP. XV. 58
Viaggio da Spagna à Roma, & indi à Napoli, con alcuni successi notabili. CAP. XVI. 66
Sua Conferma al Governo della Religione, e cose operate. CAP. XVII. 72
Governo della Casa, e Novitiato di Napoli, e suo terzo viaggio in Spagna. CAP. XVIII. 78

Ope-

Operationi nella Corte di Spagna, e fondatione in Vagliadolid. CAP.XIX. 82
Fondatione in Alcalà, e suo ritorno in Italia. CAP.XX. 89
Operationi in profitto dell'Ordine, & esercitii in ajuto dell'Anime. CAP.XXI. 94
Viaggio à Loreto, & indi alla Città di Agnone. CAP.XXII. 101
Ultima Infermità, e Morte. CAP.XXIII. 107
Espositione del Corpo, e sua translatione à Napoli. CAP.XXIV. 114

PARTE SECONDA.

Della Fede. CAP.I. 123
Della Speranza. CAP.II. 128
Della Carità verso Dio. CAP.III. 131
Della Carità verso il Prossimo. CAP.IV. 134
Della Prudenza. CAP.V. 138
Della Giustitia CAP.VI. 142
Della Fortezza. CAP.VII. 145
Della Temperanza. CAP.VIII. 149
Della Povertà. CAP.IX. 152
Della Castità. CAP.X. 156
Dell'Ubbidienza. CAP.XI. 161
Dell'Umiltà. CAP.XII. 166
Della Patienza. CAP.XIII. 172
Della Penitenza. CAP.XIV. 176
Della Divotione. CAP.XV. 181
Dell'Oratione. CAP.XVI. 186

PARTE TERZA.

Spirito di Profezia. CAP.I. 192
Operatione di Virtù. CAP.II. 198
Gratie di Sanità. CAP.III. 202
Segni seguiti doppo Morte. CAP.IV. 207
Successi mirabili nel suo Sepolcro. CAP.V. 212
Virtù operate nell'Imagine. CAP.VI. 218
Gratie ottenute in suo nome. CAP.VII. 226
Segni segniti doppo l'introduttionr della sua Causa nella Sacra Congregatione de'Riti. CAP.VIII. 235

Al Divoto Lettore.

LE Vite de' Giuſti ſi tramandano sù le carte alla memoria de' poſteri, acciochè loro ſiano come ſpecchi della Virtù, & inſieme ſervino d'incentivi efficaci per imitarne gli eſempii. Queſto appunto hò preteſo nello ſcriver la Vita del Ven. Servo di Dio Franceſco Caraccioli: perche, eſſendo ſtato un'eſemplare perfetto di tutte le Virtù, ſerva alla pietà de' Fedeli per norma del virtuoſo operare. Così, ò divoto Lettore, potrai ravviſarlo nel preſente Compendio, ſe bene delle ſue attioni appena ſe ne sà la minor parte; e le quì deſcritte poſſono dirſi reliquie avanzate dalla perdita, che ſi fece di numeroſe ſcritture per cagion della peſte di Napoli, che frà gli altri danni, ci tolſe le memorie più autentiche delle coſe operate da queſto Servo di Dio; oltre di che la morte ſeguita in tal calamità di coloro, che per haverlo conoſciuto, e prattícato, potevano renderne altre teſtimonianze giuridiche, fraſtornò il Proceſſo, che ſtava in procinto di farſi per la ſua Beatificatione, quale dalle memorie avanzate ſi è poi compilato, e già introdotto nella Sacra Congregatione de'

Riti, e da esso, come dalla sua Vita stampata, hò principalmente ritratto quel, che stà quì descritto. Non vesto con ornamenti l'Historia, perche il suo fregio più bello è la verità, che và nuda, e questa appunto doverai gradire dalla mia penna, non tanto attenta all'elocutione; quanto alla sincerità dello scrivere. potendo assicurarti, essere non meno schietta la narratione di quel, che sia lo stile.

PROTESTA.

E Perche è riserbato al giuditio infallibile del Vicario di Christo il dichiarare per vere le Virtù, e le gratie de i Servi di Dio; protesto, che quanto hò scritto nel presente Compendio, che habbia del sopranaturale, e miracoloso, non sia creduto, se non per quanto può comportare la fede humana, e quella, che si dà ad ogni altra historia; rimettendomi in tutto al Decreto sopra ciò publicato dalla felice memoria di Urbano Ottavo.

COM-

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
P. FRANCESCO CARACCIOLI.
PARTE PRIMA.

L'Un consiglio della Providenza, che dove abbonda l'iniquità soprabbondi la gratia, e frà le maggiori corruttele de' vitii spicchino gli esempii delle più eroiche Virtù. In quel Secolo, in cui venne dall'Aquilone ogni male coll'eresie de' Novatori, dispose Iddio, che fiorissero nella

Chiesa Cattolica huomini dotati di tante gratie, e colmi di tanti meriti, che con la fragranza de'loro santi costumi fossero al Mondo tutto un buon odore di Christo. Frà questi deve annoverarsi il Venerabile Servo di Dio Francesco Caraccioli uno de' Fondatori della Religione de' Chierici Regolari Minori, in cui la divina gratia fece un vivo ritratto della perfettione Evangelica, come scorgerà il divoto Lettore nel decorso della sua Vita, che compendiosamente quì mi accingo à descrivere.

Nascita, & Educatione di Francesco.

CAP. I.

SE gran pregio di un huomo è il nascere da Genitori, che siano illustri per sangue; molto più è il nascere da Genitori, che siano illustri per pietà, perche, se il sangue gli communica generosità ne' pensieri, la pietà gli partecipa bontà ne' costumi. Questi due gran pregi concorsero nella nascita del nostro Francesco, già che nacque da D. Ferdinando Caraccioli, e da Donna Isabella Barattucci, ne' quali andavano del pari la nobiltà della Prosapia, e la pietà Christiana.

Hor

Hor mentre queſta coppia felice, e più illuſtre per la ſantità di un Figlio, che per la gloria di tanti ſuoi Antenati dimorava nella Terra di S. Maria della Dioceſi di Trivento, ch'era uno de' ſuoi Feudi poſſeduti in Abruzzo; ſotto gli auſpicii della Vergine, del cui Nome ſi fregia quella Terra, diede alla luce queſto Parto a' tredici di Ottobre dell'anno mille cinquecento ſeſſantatrè, riconoſcendoſi nelle gratie, che al nato Bambino ridevano ſul volto, un preſagio di quelle doti amabili, che dovevano conciliargli il commune affetto de gli huomini. Nel luogo iſteſſo ove nacque al Mondo, rinacque à Dio, lavato al ſagro Fonte nella Chieſa Parochiale di San Nicolò, e gli fù poſto il nome di Aſcanio, che ritenne nel Secolo, finche colla mutatione dell'habito lo mutò in quel di Franceſco, col quale, per non confondere la mente del Lettore ſarà ſempre chiamato nella preſente Hiſtoria.

Al primo lume, con cui la Ragione gli albeggiò nella mente, gli furono da Genitori aſſegnati i Maeſtri, accioche gli ſtillaſſero in quella tenera età quanto ſi conveniva alla conditione prima di Chriſtiano, e poi di Cavaliere, & all'ottima educatione corriſpoſe l'indole, e capacità

del Fanciullo, mentre riuſcì sì docile a' primi rudimenti della Virtù; che fin d'allora fù preſagito qual doveva eſſere nell'età più matura chi frà l'acerbità de gli anni moſtrava tal maturità de' coſtumi. Era egli ubbidiente a' Maggiori, oſſequioſo a' Maeſtri, riſpettoſo a' Domeſtici, corteſe à gli eſtranei, modeſto nelle parole, ne' portamenti compoſto, & in ogni ſua attione sì circoſpetto, che di puerile pareva altro non haveſſe, che l'età, mà ſopra tutto sì inclinato alla divotione, & à gli eſercitii della pietà, che ben moſtrava qual ſodezza di perfettione dovea oprarvi à ſuo tempo la gratia.

Con gli anni creſcerono in eſſo le doti di natura, & i doni dello ſpirito, riuſcendo ne' ſtudii sì delle lettere, come in quelli de cavallareſchi eſercitii ben'iſtrutto, e perito, mà particolarmente nella ſcuola di Chriſto fù il ſuo profitto mirabile, mentre fra i più lubrici ſentieri dell'adoleſcenza caminò ſenza inciampo nella ſtrada de i divini precetti, e benche ſpendeſſe qualche parte del tempo nell' innocente divertimento delle caccie; non le defraudò però mai à gl'impieghi della ſua ſolita pietà, con cui ſi eſercitava ogni giorno in opre di divotione, & in atti di Virtù,

tù, potendoſi dal tenore della ſua vita argomentare, che quel divertimento delle caccie non era tanto per ricrearſi nell'animo, quanto per ſequeſtrarſi dalle occaſioni, alle quali l'havrebbono potuto eſporre le converſationi, e le prattiche, che in huomini della ſua conditione par che eſigga quella corruttela del ſecolo, che maſcherata di urbanità, coſtringe tal volta l'innocenza iſteſſa à farſi preda del vitio.

Sua Infirmità, e recuperata Salute.

CAP. II.

BEnche il noſtro Franceſco ſteſſe nel Mondo, come fuori del Mondo, e più che le leggi di Cavaliero oſſervaſſe quelle di Chriſtiano; era però lontano da quella perfettione, à cui l'haveva preordinato la gratia. Quindi fù, che Iddio per lavorarlo in una pietra eletta vi adoprò i ſuoi colpi, e queſti furono i dolori di una infermità non meno penoſa all'animo di quel, che foſſe al corpo, mentre ſi vidde nel più bel fiore degli anni tutto coperto di lepra, morbo sì abbominevole all'innata ſua gentilezza, che

arri-

arrivò à renderlo ſchifoſo ancora à ſe ſteſſo.

Era egli nell'anno venteſimo ſecondo della ſua età, quando fù compreſo da sì atroce malore, nè il vigor giovenile fù baſtante à reſiſtere alla contaminoſa attività di quel morbo, perche in breve reſtò sì disfatto di carne, che pareva un ſcheletro animato, sì eſtenuato di forze, che più non ſi reggeva sù le piante, e ſe talvolta violentando la ſua fievolezza tentava ſorgere dal letto; ſubito ne provava i deliquii tremando qual paralitico nelle membra, venendo nel tempo iſteſſo ſorpreſo da ſintomi di morte, ſpettacolo, che per la compaſſione ſpremeva lagrime da gli occhi de circoſtanti, e per il dolore ſpezzava il cuore a' ſuoi Genitori.

Conobbe all'hora Franceſco, che quella ſua infirmità altro non era, che una viſita di Dio, che parlandogli al cuore gli moſtrò qual foſſe la fragilità della vita, e la conditione della miſeria humana, e ringratiandolo, che qual Padre amoroſo haveſſe voluto con quel flagello correggerlo, doppo un humile raſſegnatione al ſuo divin beneplacito, gli promiſe, che quando haveſſe diſpoſto di ridonargli la ſanità, e la vita, glie ne farebbe un ſacrificio col rinunciare à tutte le va-

nità

nità del ſecolo, offerendoſi nello ſtato Religioſo à ſeguire la norma de i ſuoi conſigli.

Queſto appunto era quello, che con tal'infermità eſiggeva dal ſuo cuore il Signore, onde havutane la caparra nella promeſſa già fatta, in breve gli reſe ſano il corpo, e gli riempì di conſolatione lo ſpirito, che infervorato d'amore à guiſa di quel Leproſo dell'Evangelo, che tornò mondato a' piedi di Chriſto, appena potè uſcire dal letto, che poſtrato à piedi di un Crocifiſſo gli tributò colle lagrime à gli occhi tutti gli affetti del cuore. Così reſe le gratie, e ratificate le promeſſe non ſofferſe il ſuo fervore alcun'indugio all' adempimento di quella riſolutione, che haveva fatta di cangiarſi in un'altro, per il che con il giuſto preteſto di trovare più ſalutevole il clima preſe congedo da ſuoi Genitori, e partito dalla Caſa paterna ſi trasferì nella Città di Napoli, havendo prima donato à Poveri tutti gli arneſi, che haveva.

Sua Aſcrittione allo ſtato Chiericale, & alla Compagnia de' Bianchi.

CAP. III.

PErvenuto à Napoli per diſporſi à quello ſtato, in cui haveva diſegnato di conſegrarſi à Dio, preſe l'habito Chiericale, e con eſſo tutta la compoſitione, e modeſtia, ch'eſigge nell'eſterno, tutto lo ſtudio della ſantità, che richiede nell'interno un tal grado; quindi fù, che non ammiſe altri divertimenti, che quelli de gli Oratorii, & i ſuoi più amati trattenimenti erano quelli delle Chieſe, nelle quali vacava lungamente in orationi mentali, e vocali, eleggendo le più rimote, e meno frequentate per ſottrarſi alla viſta de gli huomini, e così isfogare con più libertà i ſuoi affetti con Dio. Applicatoſi ad apprendere la Teologia Scolaſtica, inſieme ſi approfittò nella miſtica, che praticò coll'eſercitio continuo della contemplatione, provando in eſſa quegli ardori beati, e dolcezze di ſpirito, che gli communicava il Signore. Il deſiderio di più unirſi al ſuo Dio lo fece aſpirare ad aſcendere à

gli

gli Ordini ſagri, da quali lo ritraheva l'humiltà, e quel baſſo ſentimento, che haveva della ſua incapacità à grado sì ſublime, gl'inſegnò à dover prepararviſi con la purga più eſatta delle ſue imperfettioni; onde ſequeſtrato per più giorni da ogni altra occupatione, tutto ſi ritirò in ſe ſteſſo à ſentire nella ſolitudine del ſuo cuore le voci del Signore, e doppo fervoroſi eſercitii di compuntione, e di amore ſi diſpoſe à ricever nell'anima l'impreſſione di quel celeſte carattere, che fù in eſſo come un'impronto della perfettione; perche, conoſcendoſi perciò obligato à corriſpondere alla ſantità del miniſtero con la ſantità della vita, propoſe di far ſempre il meglio, che dalla gratia gli veniſſe iſpirato, e per fiorire qual giglio nel coſpetto del Signore ſi poſe frà le ſpine delle più aſpre penitenze con digiuni, e vigilie, con diſcipline, e cilitii, frà quali mortificando il corpo, avvivò di un ſanto amore lo ſpirito.

In quel fervore della ſua carità diffondendoſi tutto in beneficio de' Proſſimi, era continuo negli Oſpedali à ſervire, & ajutare gl'inferni, e nelle Carceri à viſitare, e conſolare i Prigionieri, e volendo incontrare ogni occaſione d'eſercitarſi

à prò de' miſerabili, procurò di eſſere aſcritto alla Compagnia de' Bianchi, che in Napoli hanno per iſtituto il dover confortare i Condannati al patibolo. In queſto pietoſo eſercitio fece ſpiccare qual foſſe il ſuo zelo; mentre, per ben diſporli ad accettare il ſupplicio in eſpiatione delle colpe commeſſe, prima ne faceva fervoroſe preghiere à Dio, aggiungendovi il merito delle ſue penitenze, e de' ſagrificii, che per eſſi offeriva, acciò che glie ne concedeſſe la gratia, e poi ſomminiſtrava loro con la lingua i motivi, che gli dettava la ſua carità: provando i patienti frà l'iſteſſe anguſtie di morte un conforto più che humano, che lor veniva dalle ſue parole di vita.

Reſo con queſte opere già maturo alla profeſſione de' conſigli Evangelici ſentiva internamente ſtimolarſi ad effettuare quel che haveva propoſto, cioè di ſtaccarſi totalmente dal Mondo, & unirſi più ſtrettamente con Dio nello ſtato Regolare; quanto però era pronto à ſeguire la divina chiamata, altrettanto ſi trovava perpleſſo nell'eleggere à quale de' Religioſi iſtituti egli doveſſe appigliarſi: indrizzava per tanto le ſue preghiere al Signore, acciòche ſi come gli haveva iſpirato ad eſſer ſeguace de i ſuoi conſi-

gli;

gli; così gl'insegnasse frà tante strade quell'una, che fosse conforme al suo divino beneplacito. Ma quanto più s'infervorava per ottener questo lume; tanto più si trovava fra caligini, crescendogli sempre la perplessità, & il dubbio, che l'agitava in un mare di angustie, finche la divina Providenza con un modo mirabile si compiacque consolarlo.

Sua Vocatione à fondare un nuovo Ordine.

CAP. IV.

SI era concertato fra Agostino Adorno, e Fabritio Caraccioli, ne' quali, come in un Gemini di due Stelle risplendeva il Sole di una eroica Virtù, d'istituire una norma di vivere conforme à quella, che pratticavano i Chierici della Chiesa primitiva, in cui si vacasse à Dio secondo i consigli dell'Evangelo, & insieme si attendesse all'acquisto delle Anime, & all'ajuto de' Prossimi, e cercando Soggetti proportionati all'impresa, posero l'occhio in un Cavaliero di vita esemplare chiamato Ascanio Caraccioli. Per esplorarne la volontà, e dargli più largo il

campo di penſare, e deliberare ſopra quel tanto in cui meditavano di avvalerſi della ſua perſona, eſpreſſero i loro ſentimenti in un foglio, incaricando al meſſo, che lo doveva portare, la ſicurezza del ricapito nelle propie mani di quello, à cui veniva diretto. In vece dell'Aſcanio premeditato, il Meſſo preſentò il foglio al noſtro Franceſco, che parimente ſi chiamava all'hora Aſcanio Caraccioli; e ciò, che parve effetto del caſo, fù un conſiglio della Providenza, perche nel leggerne il contenuto, quantunque al principio ſi rideſſe dell'equivoco preſo circa l'identità della perſona; riflettendo poi à quella riſolutione, che agitava nell'animo, conchiuſe di haver ottenuta la gratia fin'all'hora bramata, e che queſto era appunto lo ſtato, che doppo tante preghiere ſi degnava di rivelargli il Signore: baciato dunque quel foglio, licentiò il Meſſo, con dirgli, che ſarebbe andato à rendere la riſpoſta in perſona.

In quel medeſimo punto ſi portò dove erano i ſuoi Colleghi, e ſuoi peſcatori Apoſtolici, e proſtratoſi à loro piedi li pregò ad accettarlo nel luogo di quello, al quale havevano diretta la carta; già che nell'errore del Meſſo riconoſceva il di-

il disegno di Dio, che con quel modo inaspettato à se lo chiamava. Restarono i due Compagni quanto stupiti, altrettanto consolati, che il Signore con quell'accidente si fosse compiaciuto di provederli di un'Operario, che alla composition dell'aspetto, nel quale leggevano la sua interna bontà, ben compresero di quanta utilità, e profitto doveva essere in quella mistica Vigna, che disegnavano piantare.

Corrispose all'aspettatione de' Compagni la riuscita del loro nuovo Collega, perche alla prattica della perfettione, e di quelle opere pie, nelle quali tutto dì si esercitavano, lo riconobbero di sì soda Virtù, che si confermarono nel concetto formatone al primo loro riscontro; cioè, che un tale huomo loro fosse stato destinato dalla providenza di Dio, come un vaso di elettione à glorificare il suo nome in quella santa impresa, di cui si promisero felicissimo l'esito, mentre la viddero sì favorita dal Cielo con questa mirabile vocatione di Francesco.

Suo Ritiramento con i Compagni nell' Eremo à compilare la Regola.

CAP. V.

SApevano queſti trè fervoroſi Compagni, che per divenire maeſtri nello Spirito ſi richiedeva, che prima foſſero Diſcepoli nella Scuola di colui, che ſi dichiarò di parlare al cuore degli huomini nella ſolitudine, & ivi erudirli nelle ſue Celeſti dottrine; determinarono per tanto di appartarſi dalla Città, e ritirarſi nell'Eremo de' PP. Camaldoleſi non molto lungi da Napoli. Quivi i novelli Anacoreti, eſercitandoſi in continue orationi, e penitenze, implorarono dal Padre de' Lumi i raggi delle ſue iſpirationi, con le quali poteſſero prima formare in ſe ſteſſi un vivo modello del Regolare Iſtituto, e poi eſporlo à perfettionarne i Seguaci: Così provata la Virtù frà l'aſprezze, & aſſodato in quelle durezze lo ſpirito doppo di havere ben conſultate le loro deliberazioni col Cielo, ſi accinſero à compilare la Regola, trahendone, come le api da più fiori il meglio, che riconobbero in altri

ſagri

ſagri Iſtituti. Nell'architettura di queſto ſpirituale Edificio, il primo diſegno fù quello, che loro ſomminiſtrò l'Evangelo, perche conſiderando, giuſta l'oracolo di Chriſto, che tutta la legge, e Profeti dipendeva dalla dilettione di Dio, e del Proſſimo, giudicarono, che queſti appunto erano i due Poli, ſopra i quali doveva aggirarſi la ſfera di quella perfettione, che proponevano per norma; onde per la carità verſo Dio iſtituirono la vita contemplativa, e per quella del Proſſimo vi congiunſero l'attiva; il fregio però ſingolare dà cõtraſegnare il lor'Ordine, fù l'iſtitutione delle orationi, e penitenze circolari, accioche il fuoco dell'amore ſempre ardeſſe nell'Altare, & i Religioſi, come appunto i Cieli con circoli perenni narraſſero la gloria di Dio.

Hor di quanto ſi ſtabilì in queſti loro Iſtituti, ſe ne reſero eſſi l'Idea, e l'eſemplare con la prattica, mentre ritornati nella Città diedero tal ſaggio di ſe ſteſſi, che in breve loro ſi aggiunſero tanti emolatori divoti delle loro Virtù, quanti furono i Seguaci, che ſi aſcriſſero alla loro comitiva; fra tutti però come il maggior luminare riſplendeva Franceſco, che nella parte contem-

plativa

plativa del ſuo Iſtituto ſi moſtrò così fervoroſo, che pareva ſempre aſſorto in Dio, e nell'attiva così indefeſſo, che ſagrificava ogni ſuo ripoſo all'altrui ſalute, tal che ſcorgendoſi da'Compagni eſſere in Franceſco ritratta al vivo la Regola, e concorrere in eſſo quanti talenti ſi potevano bramare in accreſcimento dell'Ordine, fù deſtinato come il più opportuno per unirſi all' Adorno, e con eſſo portarſi in Roma ad ottenerne l'approvatione, e la conferma dal Vicario di Chriſto.

Bramava egli di ricuſar queſta carica, per potere più vacare à Dio, & inſieme attendere alla ſalute dell'anime, ma riflettendo eſſer migliore l'Ubbidienza del Sagrificio, con pronta raſſegnatione all'altrui volere ſi ſottopoſe al peſo, che gli veniva impoſto, e ſenz' altra proviſione, che quella, la quale aſpettava dalla divina Providenza, ſi diſpoſe al viaggio.

Sua andata à Roma, e Virtù in essa esercitate.

CAP. VI.

SEcondo la norma Apostolica del *nihil tuleritis in via*, s'incaminarono Francesco, e l'Adorno verso Roma, altro non portando, che il Crocifisso, & il Breviario: quanti disaggi, e mortificationi sofferissero nel viaggiar sempre à piedi, nell'andare limosinando il pane, nel chieder la sera per carità l'albergo, e nel dormir sù la terra; per comprenderlo, basta il riflettere alla loro conditione, ch'era di Cavalieri nati, & educati frà gli agi; tutto il loro sollievo era la meditatione, che per la strada facevano, de' patimenti di Giesù, ò nel viaggio di Egitto, ò in quel del Calvario. Hor mentre essi sì sconosciuti, & abjetti caminavano, fù la loro partenza risaputa in Napoli da più Cavalieri, quali in un subito prevenendoli con lettere scritte à diversi Prelati, e Signori loro parenti, & amici dimoranti in Roma, fecero questi à gara per riceverli in Casa, che perciò tutti loro uscirono incontro con le proprie carozze; mà gli humili Servi di Dio,

che previddero queſt'incontri honorevoli, ſe ne ſchermirono facilmente col divertire il camino; onde, entrando per altra porta nella Città, ſi portarono al Convento de' PP. Cappuccini.

Quivi ricoverati con altri poveri dentro una picciola ſtanza della Portaria; nel riſtorarſi colla refettione ſomminiſtrata loro dalla carità di quei Padri, incontrò Franceſco l'occaſione di eſercitare un grand'atto, e fù la compagnia di un Leproſo, con cui gli toccò à cibarſi nella ſcudella medeſima, nè mai il ſuo ſpirito guſtò vivanda più gradita; perche gli venne nel tempo iſteſſo condita con la conſideratione, che fece, di cibarſi con Chriſto. Quindi rammentandoſi di eſſere ſtato ancor'egli leproſo, e che da ſimile infermità del corpo haveva ricevuta la ſalute dello ſpirito, s' infiammò nella carità del ſuo ſchifoſo Commenſale; onde doppo di haverlo conſolato con parole, gli volle colle proprie mani medicar le canchrene, che mentre nettava, e faſciava, con virtù ſuperiore alla natura v'impreſſe più bagi, nè con minor mortificatione volle havere con eſſo ancor commune il letto, che fù un viliſſimo ſtrame, in cui depoſe le ſtanche ſue membra.

Ne

Nei giorni ſeguenti la prima cura de' noſtri Pellegrini fù il portarſi à viſitare, & adorare i Luoghi Santi di Roma, ricoverandoſi la ſera, ò in Chioſtri Religioſi, ò ne' publici Oſpedali; mà con tutta l'induſtria di andar ſconoſciuti non poterono lungamente ſottrarſi dall'oculata diligenza di que' Signori, che loro erano già uſciti incontro, e li facevano cercare; onde al fine ritrovati, hebbero da penare non poco per reſiſtere alle violenze corteſi, che da quelli lor venivano fatte per condurli in Caſa, ma tali furono l'eſpreſſioni, & i motivi, che adduſſero del loro giuſto rifiuto, che que' Signori per compaſſione di più non moleſtarli, & affligerli con ſimili ufficii, che ben compreſero quanto lor riuſciſſero nojoſi, s'induſſero finalmente à laſciarli nella loro abiettione volontaria con quanto rammarico della ripulſa ſofferta, con altrettanto concetto della Virtù ammirata.

Approvatione ottenuta dell' Ordine, e ſuo ritorno in Napoli.

CAP. VII.

HAvendo con gran conſolatione dello ſpirito ſodisfatto in Roma all'obligo, che loro preſcriveva la divotione, e pagato il debito, che eſiggeva la pietà, ſi accinſero à compire l'impreſa, per la quale erano principalmente venuti: ſi portarono per tanto a' piedi del Sommo Pontefice Siſto il Quinto, che in quel tempo ſedeva ſul Trono Apoſtolico, e gli eſpoſero la vocatione, che havevano di conſegrarſi al ſervitio di Dio, e della Chieſa Cattolica, coll'Iſtituto da eſſi diſegnato, ſupplicando à dargli il compimento, e la perfettione colla ſua benedittione, e conferma, e quì gli ſpiegarono in compendio tutto l'eſſentiale, e de trè ſoliti voti, a'quali aggiunſero il quarto di non ambir dignità, e de gli altri mezzi della perfettione formati all'idea de i conſigli Evangelici. Ammirò il ſaggio Pontefice particolarmente in Franceſco, che nel fiore de gli anni (non havendo ancor compito il quinto

to luſtro) maturaſſe tali frutti, e ben conobbe al ſaggio, che ne fece col diſcorſo, che in eſſo la gratia haveva prevenuta l'età à poter eſſere ad altri maeſtro, e direttore nello ſpirito, onde riſpoſtogli, che haverebbe ſopra ciò deliberato con il Conſiglio del Sagro Collegio, ne remiſe la diſcuſſione, e l'eſame ad una Congregatione di quattro Cardinali.

Benche queſti lodaſſero il pio diſegno degl'Iſtitutori, e la ſantità dell'Iſtituto, che riconobbero tutto conforme alla perfettione Evangelica; non conſentivano però, che ſi moltiplicaſſero nella Chieſa altri Ordini Regolari, creſciuti horamai in eccesſo, onde per queſto motivo furono sì gagliarde le oppoſitioni, e così ardue le difficoltà, che quaſi fecero diſperarne il buon' eſito. Quì ſpiccò e l'aſſiſtenza del Cielo, e la virtù de' Promotori, mentre più colla forza delle preghiere, quali inviarono à Dio, che coll'efficacia delle ragioni, quali addusſero à gli huomini, eſpugnarono al fine la reſiſtenza de' Contradittori; reſi perſuaſi di queſte verità, cioè, che alla Caſa di quel Padre Celeſte, dove ſono molte le manſioni, dovevano, per andarvi, eſſere ancora molte le ſtrade, che alla Chieſa, come à Regi-

na

na circondata di varietà doveva ricamarsi il manto colla varietà degl'Istituti, e che il divin Padre di famiglia à tutte le hore del giorno chiamava nuovi Operarii à coltivar la sua Vigna.

Così compito felicemente l'affare negotiato con Dio, ne ottennero l'approvatione, e la conferma dal suo Vicario in terra, che in argomento della stima, e dell'affetto, con cui accoglieva il nuovo Ordine, lo volle fregiare col titolo della Religione, ch'egli haveva professata, volendo, che i nuovi Chierici Regolari si chiamassero Minori, acciò questo nome già glorioso nell'Ordine Serafico partecipasse i suoi pregi all'Istituto Chiericale.

Altro loro non restava per istabilimento dell' Ordine, che lo stringersi à Dio con Voti, e con santo legame riunirsi à Compagni; e perche questa brama in essi non poteva soffrir le dimore, si disposero à ritornare in Napoli frà più cocenti ardori dell'Estate, ch'era già avanzata ne' giorni Canicolari. Quì fù loro mostrato il pericolo, in cui cimentavano la propria salute col cangiamento del clima, sperimentato pericoloso in quel tempo, mà al timore prevalse ne' loro cuori l'amore, e quella carità, che li ardeva nell'

Ani-

Anima, lor fece porre in non cale ogni ſalute del corpo, e così nella guiſa appunto, che erano venuti, cioè à piedi, e mendicando ſi riduſſero in Napoli, dove arrivati fù trà eſſi, & i Compagni al pari dell'amore uguale il giubilo, ringratiando unitamente Iddio, che ſi foſſe compiaciuto di benedire le loro fatiche, col riuſcimento di quella ſanta impreſa, à cui ſi erano accinti per ſua maggior gloria.

Sua Profeſſione de' Voti, e ſtabilimento dell'Ordine.

CAP. VIII.

QUel picciolo Gregge era frà tanto così ſproveduto, che nè pur haveva un luogo da poterſi congregare, e benche ſi foſſe trattato di ottenere la Chieſa di S. Maria Maggiore, di cui Fabritio Caraccioli primo Compagno dell'Adorno era Abbate, già diſpoſto à rinunciarne la dignità, & ogni ſuo honore per conſegrarſi à Dio in queſt'Ordine; vi erano incontrate tante difficoltà, che per all'hora non ſe n'aſpettava ſicuro, non che vicino l'effetto;

fetto; tormentato perciò il fervor di Franceſco, e dell'Adorno, che con ſanta impatienza non potevano ſoffrir più dimore à dar principio all' Ordine colla ſolenne Profeſſione de'Voti, li fece riſolvere à chiedere à queſto effetto l'Oratorio all'Illuſtriſſima Compagnia de'Bianchi,dove altre volte haveva fatto ſpiccare gli eſempii della loro pietà,aſpettando frà tanto dalla divina Providenza un più opportuno ricovero da potervi eſercitare con gli altri la Regolare Oſſervanza. Ottenuto dalla bontà di que' Signori il luogo colle poche ſtanze anneſſe, vi ſi racchiuſero i due fervoroſi Compagni, e ſequeſtrati da ogni humana conſortio, per più giorni ſolo vacarono à Dio, per diſporſi à quell'atto, col quale morendo al Mondo, aſpiravano di rinaſcere al Cielo. Parve, che al candor di quelle Anime voleſſe corriſpondere il candore del luogo, e del giorno, perche eſſendo il luogo l'Oratorio de' Bianchi,il giorno fù quello della Domenica in Albis, quaſi gareggiaſſe una doppia bianchezza à fregiare que'due candidati della perfettione, giunti finalmente alla meta felice de'loro deſiderii colla ſolenne Profeſſione de'Voti, quali fecero nelle mani di Monſignor Flaviano Torcelli Vicario

rio Generale di Monſignor Annibale di Capua Arciveſcovo di Napoli, all'hora aſſente nella Nunziatura di Polonia, onde dall'eſſerſi in tal giorno conſegrato alla Riſurrettione del Signore, con queſte pietre fondamentali cominciato l'edificio dell'Ordine, ſe ne formò la Sagra Impreſa, che alza per Inſegna, cioè il Corpo di Chriſto riſorgente, col motto, *Ad majorem Reſurgentis Gloriam.*

La confidenza moſtrata in queſt'atto par, che impegnaſſe Iddio à favorire i ſuoi Servi, mentre, profeſſati i Voti, guari non andò, che ottennero la Chieſa Parochiale della Miſericordia nel Borgo delle Vergini, dove Franceſco, e l'Adorno, radunati i Compagni uniformi nella povertà dell'habiti, e nella eſemplarità de' coſtumi, ſtabilirono l'Ordine, cominciando à praticar l'Iſtituto in profitto di ſe ſteſſi con gli eſercitii privati, & in ajuto de' proſſimi con gli eſercitii publici. Il buono odore, che diedero della loro pietà, e zelo Apoſtolico ne' Confeſſionarii, ne' Pulpiti, & in ogni luogo, dove ſi aggiravano, ò aſſiſtendo a' Moribondi, ò viſitando Carcerati, ò conſolando Afflitti, fece, che in breve vi accorreſſe da più parti della Città gran frequenza

di Popolo, quanto avido, altrettanto ſodisfatto del cibo ſpirituale ſomminiſtratogli dalla carità indefeſſa di sì fervoroſi Operarii.

Era à tutti eſſi norma principale la Virtù di Franceſco, che vivo eſemplare della Regolare Oſſervanza pratticava ad litteram quanto veniva preſcritto nel ſuo Iſtituto, con tale eſattezza, che temeva di traſgredirne un'apice. In quello poi, che riguardava l'ajuto de' proſſimi, era egli il primo nel travagliar tutto il giorno colle Confeſſioni, colle Prediche, e con gli altri eſercitii della pietà nella Vigna del Signore; e, perche tutto queſto pareva poco al ſuo gran fervore, ſottraheva al neceſſario ripoſo ancora l'hore del ſonno, che pigliava breviſſimo, ò sù la nuda terra, ò al più sù le tavole, per impiegarle coll'Oratione in riſarcimento di quel tempo, che gli pareva haver perduto: eſſendo proprio degli Amici di Dio, doppo di haver fatte per eſſo coſe grandi, il riputarſi Servi inutili.

Pri-

Primo Viaggio in Spagna, e patimenti ſofferti.

CAP. IX.

FRà gli Oracoli, che Franceſco, e l'Adorno riceverono dalla bocca del Sommo Pontefice, quando ottennero la conferma della Religione, uno fù il conſiglio di piantarla in Spagna, come in terra feconda di ſantità, e di dottrina: giudicando per tanto dover queſt'impreſa favorirſi da Dio, già che conſigliata dal ſuo Vicario in terra, ne concepirono pari al deſiderio viva nel cuore la ſperanza, mà per eſſere ancora ne' principii, non pareva per all'hora poterſi intraprendere riſolutione sì ardua; quando il Cielo, che ciò haveva diſpoſto, glie ne ſomminiſtrò l'occaſione opportuna, e fù, che coſtretto l'Adorno à portarſi in Spagna per alcuni affari importanti, che eſſendo ſecolare vi haveva laſciati pendẽti, e per quiete della ſua coſcienza doveva terminare, ſi ſentì iſpirato à condur ſeco Franceſco, per tentar con queſta congiuntura l'impreſa meditata, e benche conoſceſſe la ſua virtù,

pur dubitò di qualche ripugnanza, per vederlo tanto infervorato in quei ſanti eſercitii, da quali pareva non poterſi sì facilmente diſtaccare, mà trovò in eſſo la raſſegnatione nel grado più perfetto, perche appena gli ſcoprì il ſuo deſiderio, che gli riſpoſe non eſſergli reſtata altra volontà, fuor che quella dell'ubbidire, e che nelle ſue direttioni ſempre riconoſcerebbe i commandi di Dio; con queſta unione de' cuori, & uniformità di affetti concertata la ſagra ſpeditione per la Spagna, ſi diſpoſero al viaggio con gran ſentimento de' Compagni, a' quali pareva di reſtar ſenza guida, nè con minor rammarico de' loro divoti, a' quali rincreſceva di perdere sì buoni direttori: Vi fù trà queſti chi ſi offerì di accompagnarli, e chi di provederli di danari, mà eſſi altro non accettando, che l'ajuto delle loro preghiere, e nel reſtante tutti rimeſſi alla divina Providenza, ſforniti, ſoli, & à piedi ſi poſero in camino. Per iſpiegare tutti i loro diſaggi, baſterà il dire, che havevano la mendicità per compagna, mà che ſempre al biſogno trovaſſero inſieme opportuno il ſoccorſo; baſterà ancora il dire, che la lor fiducia in Dio fù ſempre viva, e coſtante: frà tante prove, che n'hebbero in un

viag-

viaggio sì lungo, ſpiccò la Providenza in un riſcontro, che hora ſono per narrare.

Havendo un giorno paſſati i duri gioghi dell' Alpi, pervennero la ſera tutti ſtanchi, e famelici ad un Albergo di Campagna, dove chiedendo per carità il ricetto, trovarono l'avaritia ſorda alle loro preghiere, nè hebbero altro accoglimento di quello, che lor fece il diſpreggio: ſe ne ſtavano per tanto ritirati in un cantone, quanto negletti, altrettanto imperturbati, e compoſti. Hor mentre al loro ſolito con qualche conſideratione divota ſi trattenevano con Dio, furono oſſervati da due nobili Paſſaggieri, quivi poco prima arrivati, i quali veduta in eſſi tanta humiltà, e modeſtia, ſi ſentirono internamente commovere à ſovvenirli in quel biſogno sì patientemente ſofferto, e conciliando loro l'ammirata Virtù riverenza, gli ſi accoſtarono con atti oſſequioſi, coſtringendoli inſieme con gli ufficii più corteſi, à ripoſare nella loro ſtanza, & indi à reficiarſi alla menſa; mà queſta carità loro fù nel tempo iſteſſo ricompenſata da gli Oſpiti con il cibo migliore della divina parola, con cui, mentre eſſi paſcevanſi parcamente nel corpo, paſcevano quelli abbondantemente nello ſpirito. Ha-

vevano

vevano frà tanto que' Gentilhuomini fatto loro appreſtare un buon letto, mà non fù poſſibile d'indurli ad accettarlo; perche i Servi di Dio, contentatoſi di due tavole, che ritrovarono in una ſtanza ſolitaria, ivi la notte più orando, che dormendo ripoſarono.

La ſeguente mattina nel congedarſi da que' Benefattori, che havevano già formato un'alto concetto della loro virtù, non poterono reſiſtere ad una violenza corteſe, colla quale coronando la carità precedente, li vollero accompagnare ad un fiume, & ivi pagar per eſſi il nolo della barca, che li doveva tragittar per trè miglia, incaricando a' Condottieri, che uſaſſero i trattamenti ſteſſi, che fatto havrebbero alle loro perſone; tal che, ſe al biſogno de' noſtri Pellegrini non ſovveniva la carità di queſti due Gentilhuomini, che furono per eſſi, come due Angeli, correvano pericolo di eſſer laſciati frà quelle inoſpite rupi, berſaglio infelice delle più eſtreme miſerie: tutto effetto di quella Providenza, in cui li Servi di Dio havevano ripoſta ogni loro fiducia.

Entrati nel legno con altri Paſſaggieri, mentre con eſſi ſecondo il loro coſtume parlavano ſolo

ſolo di coſe di Dio, eccoti riſuonar loro à gl'orecchi le maledittioni, e beſtemmie di que' Barcaroli, che inviſchiati nel fango cretoſo di un ſentiero, per cui tiravano la barca contro la corrente del fiume, eccitarono il zelo del noſtro Franceſco ad uſcire dal legno per riprenderli della loro empietà, & inſieme per ajutarli all'opra: Così doppo di haverli corretti, e compunti, preſa in mano la fune con deſtrezza mirabile loro allegerì il travaglio, nè per quanto veniſſe importunato da gli altri, ch'erano dentro la barca, volle mai deſiſtere da quell'impegno faticoſo, in cui l'haveva poſto la ſua carità, finche ſi giunſe al termine, reſtando non meno edificati, che ammirati della Virtù, che haveva moſtrata in queſt' atto. Nè minor fù l'eſempio, che diede di ſe ſteſſo in un'altra nave, che l'accolſe nel mare per paſſare ad Alicante, perche miſchiandoſi colla ciurma de' Marinari negl'impieghi più vili ajutavali à nettar l'immondezze, à purgar la Sentina, à tirare le gomene, & ad ogn'altro più faticoſo eſercitio: humiltà, che unita alla carità, & alle altre Virtù, che pratticava in ogni occaſione, riſcoſſe dal commune ſentimento una ſtima corriſpondente al ſuo merito.

Da

Da Alicante à Madrid il viaggio fù dell'istesso tenore, onde basterà solo il dire, che Francesco, e l'Adorno dovunque passarono, lasciarono impressi i vestigii della loro pietà, e sicome in essi fù sempre viva la fiducia, così in Dio fù sempre opportuna la Providenza; tal che in tratto sì lungo non restarono mai defraudati da quella speranza, colla quale riposero ogni loro cura nel Signore, che in questo viaggio mostrò con più effetti mirabili quanto fusse impegnato à custodire i suoi Servi.

Sua dimora in Madrid, e cose operatevi.

CAP. X.

PEr la residenza, che l'Adorno nella sua gioventù haveva fatta in Madrid, poteva quivi prevalersi di Amici, i quali haverebbono fatto à gara per accoglierlo col suo Compagno, e sarebbe stato il trattamento condegno alla loro qualità, mà essendosi questi già spogliati dell'huomo vecchio colla rinuntia del secolo, e vestiti del nuovo coll'humiltà di Christo, si portarono

rono ad un publico alloggiamento, dove come mendici chiesero per carità il ricetto. Per la pietà innata à quella Natione, non incontrarono difficoltà veruna nel Padrone dell'albergo, perche questi, compassionando la povertà de'Pellegrini, & insieme venerando il carattere del Sacerdotio, con ogni humanità non solo li accolse, mà loro assegnò una delle migliori stanze dell' albergo, con offerir loro largamente quanto richiedeva la commodità, non che il bisogno; soprafatti da quest'eccesso cortese lo pregarono, che à tante sue gratie ne aggiungesse un'altra, cioè di non incommodarsi di vantaggio, perche lor bastava il semplice ricovero, che del restante stavano sufficientemente proveduti, e ciò dicevano con ogni verità, perche portando seco alcuni tozzi mendicati, co' quali potevano ristorarsi, ogni altra cosa lor pareva superflua. Nel tempo, che quì si trattennero, santificarono quella stanza con gli esercitii continui delle Orationi, e Penitenze; standovi ritirati nel tempo, che loro avanzava dalle occupationi esterne, come fossero dentro una cella Claustrale, e per dar quì un saggio della mortificatione, che sempre pratticavano, porrò il caso seguente.

Si celebrava in quel tempo il giorno natalitio, del Rè Filippo il Secondo con pompa corriſpondente alla grandezza del Monarca, e frà i tanti apparati da ſtuzzicar l'appetito à gli occhi de' meno curioſi, uno era la moſtra di alcune Squadriglie di Soldati veſtiti all'Indiana, che oltre la novità degli habiti, conducevano diverſi Animali non più veduti in Europa: dovevano queſte Squadriglie, come tutti gli altri apparati della Cavalcata, e de' Carri trionfali per l'appunto paſſar per la ſtrada, dove era l'alloggiamento de' noſtri Pellegrini, che dalla feneſtra haverebbono potuto paſcere gli occhi con sì giocondo ſpettacolo; hor mentre quella ſtrada tutta ondeggiava nella frequenza del Popolo, nè vi era feneſtra, da cui non pendeſſe accataſtata la curioſità de' riguardanti; quella ſola della loro ſtanza vedevaſi ſolitaria, e chiuſa, il che oſſervato, non ſenza maraviglia dal Padrone dell' albergo, nel tempo appunto, che i tamburri, e le trombe col ſuono indicavano vicino il paſſaggio del curioſo ſpettacolo, corſe à darne l'avviſo alli due ſuoi Oſpiti, accioche ancor eſſi partecipaſſero di quel diletto de gli occhi, dubitando, che per inavertenza reſtaſſero defraudati da una

viſta

viſta sì bella ; mà un più degno ſpettacolo di quello, che ſi aſpettava nella ſtrada, trovò egli nella ſtanza de' noſtri Pellegrini, che, ſcordatiſi di ben ſerrarla al di dentro, all'improviſo aprir, ch'egli la fece, ve li vidde genufleſſi, & oranti, nè poterono i ſuoi inviti ottenere da eſſi quel divertimento, che quantunque innocente lor veniva vietato dalla mortificatione, che ſi havevano preſcritta, onde più non ſi maravigliò, che sì poco guſtaſſero le allegrezze del Mondo, da che immerſi li vidde nelle dolcezze del Cielo.

Dal buono odore, che con ſimili atti di mortificatione, e modeſtia diedero di ſe ſteſſi, ſparſa la fama della loro Virtù, correva à gara in quell' albergo la divotione del Popolo, ò per baciar loro le veſti, ò per riceverne la benedittione, il che tormentando non poco la loro humiltà, li fece riſolvere à ſottrarſi da quell' honore aborrito, col ritirarſi in un Chioſtro regolare; eleſſero per tanto il Convento de' PP. Carmelitani Scalzi, per ſtarvi più rimoti, & inſieme per approfittarſi à gli eſempii della ſantità, che vi fioriva, dove accolti con ogni carità, conviſſero ſei meſi con eſſi nella Commune oſſervanza, in tutto uniformi, nè in altro diſſimili, che nella tonſura, e nell' habito.

Haveva frà tanto l'Adorno terminati gli affari, che lo havevano richiamato à Madrid, onde cominciò ad applicarsi con Franceſco à quello della Fondatione, à cui, come à ſuo centro tendeva la linea dell'intrapreſo viaggio: l'eſemplarità della vita, e ſantità de' coſtumi haveva loro già guadagnati colla veneratione; e la ſtima ancor efficaci gli ajuti di Soggetti qualificati in quella Corte; mà ò che foſſe il recente decreto del Supremo Conſiglio di non ammettere nuove fondationi, ò che queſta impreſa foſſe unicamente riſervata à Franceſco, che, come ſi dirà, la compì in altro tempo, il trattato per all'hora non hebbe il riuſcimento bramato; perche furono tante le contradittioni, e gli oſtacoli, che dal conſiglio della prudenza fù riſoluto, di non doverſi in congiunture sì difficili più cimentare à fatiche, dalle quali non ſi ſperava profitto: onde adorando la rettitudine de i divini giuditii nel mal ſucceſſo de' loro pii diſegni, ſi accinſero à far ritorno in Italia, per inaffiare con i loro ſudori la pianta ancor tenera della Religione naſcente, finche buttate più alte le radici, ne poteſſero poi facilmente propagare i germogli. Si erano nella ſanta Converſatione di que' Religioſi, e de' noſtri

ſtri sì conglutinate le anime coll'affetto recipro-
co, che nõ poterono diſtaccarſi ſenza gran ſenti-
mento di queſti, che laſciavano un sì amato ſog-
giorno, e di quelli, che perdevano sì dolce com-
pagnia. Qual poi foſſe il dolore de' loro affettio-
nati, e divoti; baſta il dire, che li tenevano in
concetto di Santi, ſerbando, come Reliquie tut-
te le coſe, che foſſero ſervite al loro uſo: Così
portando ſeco il cuore di tutti, uſcirono da Ma-
drid, e viaggiando colla ſolita norma della po-
vertà Evangelica, pervennero in pochi giorni à
Valenza.

Paſſaggio per Valenza, e Predittioni fatte loro da due Servi di Dio.

CAP. XI.

PRima di entrare in Valenza furono i noſtri
Pellegrini portati dalla pietà à venerare
un Santuario detto Porta Cœli, celebre per la
divotione de' Popoli, e per la Religione de' PP.
Certoſini. Vivea quivi un Religioſo Ingleſe, che,
eſſendo gran Servo di Dio, coll'oſſervanza più
eſatta del ſuo Iſtituto cuſtodiva continuo il riti-
ramen-

ramento, e rigoroſo il ſilentio: hor all'arrivo, che i noſtri fecero in quella Certoſa, queſti ſenza eſſer chiamato, nè da altri moſſo, che da quello ſpirito, che internamente lo guidava, uſcito dalla ſua Clauſura lor venne incontro ad accoglierli con particolari dimoſtrationi di affetto, e ſomme eſpreſſioni di ſtima, e quaſi li haveſſe conoſciuti molto prima, ò foſſe de' loro affari pienamente informato, cominciò à diſcorrere della loro venuta in Spagna, e del ritorno, che facevano all'hora in Italia, ch'era la fondatione della nuova Religione da eſſi intrapreſa, mà non ancora ottenuta; alle quali parole, comprendendo i noſtri, eſſere quell'huomo illuminato da Dio, avidi del profitto, che potevano ricavare da'ſuoi colloquii, ſi trattennero per buono ſpatio di tempo à ragionare con eſſo di coſe concernenti allo ſpirito, & alla fondatione del lor'Ordine, mà in queſto particolare, ſe gli partecipò nel principio ad ambedue la cognitione, che haveva de'ſucceſſi paſſati; nel fine partecipò al ſolo Franceſco quella, che haveva ancora de' futuri, perche tiratolo in diſparte gli diſſe, che ſteſſe pur di buon cuore, che in brieve haverebbe veduto la ſua Religione fondata, e dilatata in Spa-

gna,

gna, e che esso ne sarebbe il primo Generale: il che, essendosi poi tutto puntualmente avverato, fece conoscere, che Iddio per bocca di quel suo gran Servo si era compiaciuto di rivelare à Francesco, quanto gli fussero accette le sue fatiche; mentre gli haveva riserbata la benedittione, che per sua maggior gloria darebbe à quella santa impresa.

Nè minore di questa predittione fù quella, colla quale Iddio autenticò per bocca di un'altro suo gran Servo l'assistenza particolare, che haverebbe in Spagna alla fondatione di quest'Ordine; imperoche, entrati i nostri in Valenza, & andati à chiedere con altri Poveri l'elemosina alla porta del Convento de'PP. Predicatori, loro accadde tutto altro di quello, che essi aspettavano, & il successo fù questo.

Distribuiva l'elemosina il P. Frà Domenico di Añadon soggetto eminente in ogni scienza, mà molto più in quella, ch'è sopraeminente ad ogni altra, cioè nella carità di Christo: hor mentre i nostri Pellegrini stavano con gli altri poveri in fila aspettando l'elemosina, pervenuto ad essi il detto P. Domenico, in mirarli, restando alquanto sospeso, si ritenne dal porger loro il cibo pre-

para-

parato, mà in vece di esso lor presentò due coroncine di legno, e fatto lor cenno, che si ritirassero in disparte, compito che hebbe al caritatevole ufficio, corse ad abbracciarli coll'espressioni di un teneriſſimo affetto; indi, condottili nella sua Cella, col riposo, e col cibo li ristorò nel corpo, e con santi colloquii li consolò nello spirito. Resegli da' nostri le gratie dovute, nel voler congedarsi, egli sorridendo lor disse, che voleva esser pagato di quanto fatto lor haveva, non già per carità, mà per interesse di mercede, e che questa non doveva, nè poteva in conto alcuno negarsegli; e ciò dicendo, si postrò a' loro piedi, nè valse resistenza ad impedire, che non li baciasse ad ambedue, e richiesto, perche con quell'atto havesse voluto così mortificarli, loro rispose: perche voi siete Fondatori di una Religione sì santa, come è quella de' Chierici Minori, che doverà dilatarsi in servitio di Dio, & in ajuto de' Prossimi, particolarmente in Spagna; E replicando Francesco, quando ciò fosse per succedere; gli soggiunse, che scorrerebbono più di trè anni, ne' quali Iddio gli esercitarebbe con travagli, mà che gli haverebbe finalmente benedetti col riuscimento bramato della santa impresa,

preſa, & io credo, ripigliò Franceſco, che ne ſcorreranno più di quattro, e biſognerà per ſuperarne gli oſtacoli, che ci armiamo di gran patienza, e confidenza in Dio: à queſte predittioni corriſpondendo i ſucceſſi, può ben crederſi, che in ciò dire, foſſero quelle Anime ſante da ſuperno lume illuſtrate.

Così edificati, & inſieme ammirati della Virtù eroica, e dello ſpirito illuminato del P. Frà Domenico, mentre ſi diſponevano à proſeguire il viaggio, s'incontrarono in alcuni mercanti, che per la cognitione havutane in Madrid ſi erano loro affettionati, come à Servi di Dio; nè potendo ſoffrire, che con tanto diſagio s'incaminaſſero per terra, li coſtrinſero ad imbarcarſi con eſſo loro in una nave, che in brieve doveva partir per Italia, e vi s'induſſero i noſtri, non tanto per iſparmiar la fatica, quanto la lunghezza del viaggio, ſtante il deſiderio, che havevano di riveder preſto i compagni, e di ripigliare con eſſi i fervoroſi eſercitii in profitto dell'Ordine, & in ajuto delle Anime. Trattenutiſi per ciò in Valenza fin'al tempo opportuno, ſe ne partirono doppo un meſe, e per il buon concetto, che vi havevano appreſſo tutti acquiſtato cõ gli eſem-

pii delle loro Virtù, non poterono reſiſtere all' importunità divota di quelle genti, delle quali chi lor chiedeva la benedittione, chi lor bagiava le veſti, e chi voleva accompagnarli, come fecero molti per due miglia, & alcuni fino al vicino Porto di Denia: tanto può la Virtù, che appena conoſciuta, tira ſeco qual calamita i cuori, e genera ſimpatie mirabili di veneratione, e di ſtima ancora verſo coloro, che ſembrano più vili, & abietti nel Mondo.

Salvezza ottenuta nella tempeſta di Mare con altri accidenti fin'all'arrivo in Napoli.

CAP. XII.

SE la Nautica inſegnò à Nocchieri di non ſciogliere dal Porto la Nave prima di oſſervare le Stelle; la pietà inſegnò à Franceſco di non porviſi dentro prima di venerare la Stella matutina col ſuo Sol di giuſtitia, mà ſe quella riuſcendo fallace à Nocchieri li eſpoſe al pericolo di perderſi; queſto riuſcendo verace à Franceſco lo liberò dal naufragio: ſtava vicino à quel

Porto

Porto una Cappelletta conſecrata alla Vergine, dove entrato Franceſco à tributarle i ſuoi oſſequii divoti, & inſieme à pregarla, che nell'imbarco l'accoglieſſe in quei mari di gratie, ch'ella porta nel Nome. Havutone (come l'autenticò il preſagio avverato) un lume da conoſcere quel che doveva accadergli, andò à chiamare il P. Adorno, & à convocare i Paſſaggieri, & i Marinari, inculcando à tutti una particolare raccomandatione di ſe ſteſſi alla protettione della Vergine, perche (come egli diceva) n'haverebbono havuto in quella navigatione, eſtremo il biſogno; eſeguito il pio conſiglio, e recitate unitamente alcune preci, entrarono nella nave, che col favore del vento, pareva dover molto preſto portarſi à ſalvamento in Italia; mà ſi vidde avverato quello, che fù moſtrato à Franceſco, perche nel terzo giorno, annuvolatoſi il Cielo, e gonfiatoſi il mare, ſcoppiò in una tempeſta sì cruda, che diffidatiſi i Marinari di potere più reggerſi, havendo perduto con il timone la difeſa da ſchermirſi dall'urto furioſo dell'onde, ſi appigliarono all'eſtremo rimedio di allegerire la nave, col gettamento delle merci, e degli arneſi peſanti.

Hor mentre erano tutti in iſcompiglio ſi avviddero mancare il P. Franceſco, che ſtando poco prima coll'Adorno, tutto intento ad aſſolvere,& à confortare quelle genti ſmarrite, era loro ſparito improviſamente da gli occhi, e temendo, che foſſe per qualche caſo perito, ſi diedero con anſietà à ricercarlo. Quì ſi vidde quanto foſſe ardente la ſua carità, che ne pur le molte acque la poterono eſtinguere, mentre quando tutti gli altri ſtavano fuor di ſe ſteſſi per l'imminente naufragio; egli ſolo, quaſi foſſe in calma raccolto, in ſe ſteſſo ſi era ritirato nel più alto della poppa, & ivi genufleſſo vacava placidamente col ſuo ſpirito in Dio. Trovato quì da' Compagni, che con dolci querele gli eſpreſſero il cordoglio, in cui poſti gli haveva con quel ritiramento in tempo, ch'era più urgente il biſogno della ſua perſona per ajutarli à ben morire, lor diſſe francamente, che ſteſſero pur di buon cuore, perche ſi ſalverebbero tutti; quaſi che Iddio, come ad un'altro Paolo, gli haveſſe concedute le anime di tutti quelli, che ſeco navigarono. Guari non andò, che alla promeſſa corriſpoſe l'effetto, e fù la ſalvezza tanto più ammirabile, quanto più diſperata, perche quando pareva, che la

nave

nave già abbandonata alla furia de i marosi, e de' venti doveſſe dare à traverſo in certe balze, & ivi fracaſſarſi, s'incagliò ſenza romperſi nella ſabbia molle, che ſi trovò frà due ſcogli, dove ſceſi tutti in terra, non ceſſavano di ringratiare Iddio, e di abbracciare Franceſco, come interceſſore di quella loro inaſpettata ſalvezza, non ſenza gran tormento della ſua humiltà, che abborrendo ſimili ufficii verſo ſe ſteſſo, l'induſſe à ritirarſi coll'Adorno nella vicinanza di un boſco; e già che per l'incagliamento della nave non poteva la navigatione proſeguirſi, ſi diſpoſero ad incaminarſi per quella terra incognita, fin che la divina Providenza lor preſentaſſe l'occaſione opportuna per compire il viaggio.

Quattro giorni errarono raminghi frà le balze, e dirupi di quel boſco ſolitario, e con radiche di erbe più tormentando, che ſodisfacendo la fame, al fine oppreſſi dalla ſtanchezza, e dall'inedia ſi abbandonarono tutti languidi ſopra di un ſaſſo, aſpettando con viva confidenza dal Dator di ogni bene qualche ſollievo al loro eſtremo biſogno, e lor venne appunto opportuno; perche in quella ſolitudine comparve loro all'improviſo una donna con due fanciulli, la quale havendo

do

do più del ferino, che dell'humano, quantunque al loro aſpetto mandato fuora un ſtrido, correſſe à rinſelvarſi; pure diede à i due raminghi l'inditio certo, che ivi foſſe vicina qualche habitatione di Paſtori, & in fatti rinvenirono non molto lungi una ſpelonca, vicino alla quale ſtava paſcolando una capra, che quaſi voleſſe invitarli all'ingreſſo, tutta domeſtica ſe ne venne a'loro piedi. Così entrati vi ritrovarono frutti ſecchi con alcuni tozzi di pane, che poſti in una ſcudella, & inzuppati nel latte ſpremuto dalla capra, furono baſtanti à riſtorarli le forze abbattute, & à rinvigorirli in modo, che poterono poi proſeguire il camino, benche del paſſato più faticoſo, e difficile. La divina Providenza, che in quel biſogno loro ſomminiſtrò l'alimento, da lì à poco lor preſentò ancora l'occaſione di allegerir le fatiche, perche arrivati in un ridotto di mare, che all'hora ſeppero, eſſere appunto il Liguſtico, vi ritrovarono un vaſcello, che quivi ricoveratoſi nella boraſca, ſtava in procinto di partire per Napoli, e chieſto per carità l'imbarco, vi furono volentieri accettati, terminando con proſpero vento in pochi giorni il viaggio.

Sua

Sua elettione al Governo della Religione, e ſecondo Viaggio in Spagna.

CAP. XIII.

AL loro arrivo in Napoli, non sò qual foſſe ne' Compagni maggiore ò il cordoglio, ò il giubilo: il giubilo, perche rivedevano i loro Padri amatiſſimi; il cordoglio, perche li ravviſavano così mal conci, e disfatti, e ſi accrebbe in tutti la pena, quando udirono la ſerie de' patimenti ſofferti: eſſi però, come non haveſſero in tanti diſagi alcun biſogno di riſtoro, ripigliarono ſubito coll'iſteſſo fervore di prima le conſuete fatiche negli eſercitii communi del loro Iſtituto, e quaſi foſſe tutto ciò molto poco, alle penitenze communi, aggiunſero le particolari, ſenza dar col ripoſo breve triegua alla natura già troppo combattuta, e poco men, che oppreſſa; il che à Franceſco, ch'era di compleſſione gentile, coſtò il diſcapito della propria ſalute, perche due meſi doppo il ſuo ritorno cadde in una infermità molto grave, nella quale ſantamente indiſcreto voleva ſeguitare à giacer sù le tavole,

tavole, tal che per farlo ripoſare nel letto, come preſcritto haveva il Medico, biſognò, che gli foſſe con precetto di ubbidienza commandato. Qual foſſe la ſua patienza in queſta infermità aſſai lunga, e nojoſa; baſti il dire, che dalla ſua bocca non ſi udì un ſoſpiro, anzi quando tutti gli altri ſi dolevano, egli con mirabile ſerenità di volto li rincorava, moſtrando, di non haver altra pena di quella, che gli partecipava l'afflittione de' Compagni.

Nel cominciare à migliorare, partendo il P. Adorno per Roma, à cagione di far confermare il ſuo Ordine dal nuovo Pontefice, che ſtava già per eleggerſi doppo la morte di Siſto il Quinto, laſciò il governo di quella Famiglia à Franceſco, che fatto forma del ſuo picciolo Gregge, in altro non ſi diſtinſe, che in moſtrarſi ſuperiore à tutti nell'oſſervanza, e nel fervore, nè per eſortare i ſuoi haveva biſogno di parole, quando in eſſo con maggior efficacia predicavano le opre. Hor creſcendo colla coltura ancora il numero de gli Operarii, che venivano dal Signore chiamati à queſta picciola Vigna, nè potendo più capirli l'anguſtia del luogo, ſi applicò, per dilatar la gloria di Dio, & inſieme l'ajuto ſpirituale de'

Proſſi-

Prossimi, à conseguire la Chiesa di Santa Maria Maggiore, per la quale haveva già due anni continui faticato il P. Agostino Caraccioli, e si compiacque Iddio di riserbarne il riuscimento à Francesco; perche, superati gli ostacoli, finalmente l'ottenne, e vi si trasferì con i suoi.

Ritornato frà tanto il P. Adorno in Napoli, mentre disegnava dilatare il suo Ordine in terra, fù da Dio chiamato al Cielo con morte acerba per gli anni, mà ben matura per i meriti; per il che toccando à Francesco, come à primo professo, l'amministratione del governo, egli, che desiderava più d'ubbidire, che di comandare, per sottrarsi da quel peso, propose a' suoi, che per il buon progresso della Religione già nuovamente confermata, e privilegiata da altri Sommi Pontefici, cioè da Gregorio Decimoquarto, e da Clemente Ottavo, e cresciuto colla moltiplicità, e qualità de Soggetti, era espediente di celebrare il primo loro Capitolo, & in esso eleggere un Generale di quella bontà, e prudenza, che richiedeva la perfettione dell'Istituto, e la speranza di poter dilatarlo; mà egli, come persuaso dalla sua humiltà, essere il più inetto à sostener quella carica, non si accorgeva, che con tali pa-

role rappreſentava ſe ſteſſo: e corriſpoſe alla degna propoſta il buon giuditio de' Padri, perche, conoſcendo concorrere in eſſo più, che in ogn' altro tutte le qualità deſiderabili, di commune conſenſo l'eleſſero in Generale perpetuo, non volendo fin che egli viveſſe con altra elettione mutare il reggimento; già che del ſuo non potevano ſperarne un migliore, ò ſperimentarne un più profittevole al ben commune dell'Ordine. Quanto reſtaſſe trafitta la ſua humiltà da queſta elettione, ch'era da tutti, fuor che da eſſo, aſpettata, lo dichiarò con quegli atti, con i quali fece chiaramente conoſcere il baſſo concetto, ch'egli haveva di ſe ſteſſo; imperoche, giudicando eſſere ſtata la Religione tradita dalla falſa opinione, che haveva ingannati que' Padri in eleggerlo, fece tutti i sforzi poſſibili colle rinuntie, colle preghiere, colle lagrime, perche ſi veniſſe ad altra elettione; mà, nulla giovando, fù riſoluto, per conſolarlo, che, accettando eſſi la ſua rinuntia del Generalato perpetuo, egli all'incontro accettaſſe le loro iſtanze à riceverlo per ſoli trè anni: nè potevano con tutto queſto piegarlo; perche egli troppo geloſo della ſua humiltà, non voleva in conto alcuno renderſi à tante loro

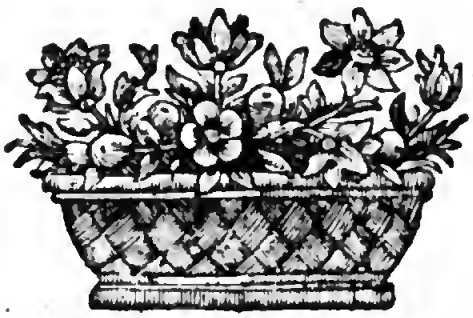
preghie-

preghiere, finche commandatogli à più non reſiſtere al volere di Dio, e ricordatoſi di quello, che predetto gli haveva il Certoſino in Valenza, ſi ſottopoſe al peſo con quanto giubilo de gli altri, con altrettanto rammarico, e confuſione di ſe ſteſſo.

Poſto ſul Candeliero, qual Lucerna Evangelica, rilucè nella Caſa, nè vi fù parte, che perfettamente non adempiſſe di ottimo Prelato, talche ſotto le ſue direttioni parevano tutti à guiſa di que' primi credenti, cioè di un ſolo cuore, e di un'anima nell'Oſſervanza eſatta dell'Iſtituto, e nell'applicatione indefeſſa à beneficio de'Proſſimi. Or vedendo egli sì bene incaminato l'Ordine, altro non gli reſtava per compimento de' ſuoi deſiderii, che il propagarlo in altre parti, e particolarmente in Spagna, conforme ne nudriva ancor ardente la brama; e furono i ſuoi voti eſauditi da Dio, che gli aprì la ſtrada à ripigliare, & à perfettionare quell'impreſa, col preſentargli un'occaſione opportuna, che fù la ſeguente.

Era ſtato dal Rè eletto per Reggente del Supremo Conſiglio d'Italia il Marcheſe Gio:Franceſco da Ponte, molto affettionato al noſtro Franceſco per la ſua conoſciuta Virtù, & obli-

gato alla Religione per il pegno, che vi haveva di un figlio reſo già profeſſo del ſuo Iſtituto. Hor dovendo egli andare in Spagna, per eſercitarvi la carica, invitò Franceſco à ritornar con eſſo in quella Corte, offerendogli tutti i ſuoi ufficii per tentar nuovamente l'impreſa, che col ſuo ajuto ſperava dovergli felicemente riuſcire. Ricordatoſi all'hora Franceſco di ciò, che detto gli havevano i due Servi di Dio in Valenza, giudicò, eſſere già venuto il tempo, nel quale dovevano le loro predittioni avverarſi; onde communicato il conſiglio con i ſuoi Religioſi, accettò l'invito, e preſi per Compagni il P. Gioſeppe Imparato di provate Virtù, & il Chierico Lorenzo da Ponte figlio del Marcheſe, e di quella aſpettatione, che poi dichiarò la ſua riuſcita, ſi diſpoſe alla partenza, e doppo un felice viaggio, giunſe con i ſuoi à Madrid.



Suo

Suo Albergo nell' Hoſpedale, e Fondatione della prima Caſa in Madrid.

CAP. XIV.

PAreva, che la convenienza doveſſe queſta volta diſpenſare Franceſco da quella legge, che gli haveva preſcritta l'humiltà; perche, eſſendo andato con un Miniſtro sì principale in quella Corte, ogni riſpetto voleva, che ſi tratteneſſe nella ſua Caſa, tanto più, che vi haverebbe incontrata l'occaſione da introdurſi nell'amicitia de gli altri Regii Miniſtri, il che poteva contribuire non poco al buono riuſcimento dell'impreſa: egli però, che regolava i ſuoi diſegni con Dio, poco ſi curò di quanto gli ſuggerì il Mondo, onde pervenuto à Madrid, non volle altro albergo, che quello del publico Hoſpedale, in cui ſi portò la prima ſera col P. Imparato, ſodisfacendo in parte all'iſtanze, che gli faceva il Marcheſe, col laſciargli in ſua vece il Chierico Lorenzo. Quì trovato un gran campo da eſercitarvi la ſua carità, fece credere, che non vi foſſe per altro venuto, che per ſervire à gl'infermi, mentre

mentre giorno, e notte vi ſtava d'intorno occupato, ò in rifar loro i letti, ò in nettare l'immondezze, ò in portar loro i cibi, ò in ajutarli in tutti i loro biſogni, & à queſti ufficii di ſervitù verſo i corpi, univa quelli della pietà verſo le anime, eſortandoli alla patienza, diſponendoli a' Sacramenti, & aſſiſtendoli nel morire genufleſſo, & orante fin'all'ultimo ſpirito. Quindi fù, che aviſato tal volta da Medici à non accoſtarſi troppo ad alcuni moribondi, che havevano gli aliti infetti, prevalſe in eſſo il zelo al timore, e con quella carità, che vince tutto, più che la ſalute corporale di ſe ſteſſo, hebbe à cuore la ſpirituale de gli altri; ricordevole, tutto farſi à Chriſto, quello, che ſi fà à ſuoi minimi.

Mentre con tali atti di edificatione gettava le prime pietre della fondatione diſegnata, haveva à queſto effetto fatta preſentare la ſua ſupplica al Rè, il cuore del quale, ſapendo eſſere nella mano del Signore, non ceſſava di pregarlo, accioche lo volgeſſe à dar l'aſſenſo à quell'opra, ch' era indrizzata à dilatar la ſua gloria. Mà Iddio, che prima di conſolarlo voleva eſercitare la ſua patienza, diſpoſe, che haveſſe più volte la ripulſa; per il che riſolvè di portarſi all'Eſcuriale, dove

ve era andato il Rè, per tentare d'introdurſi alla ſua udienza: ſperando, poter riuſcirgli in quel luogo, che, come rimoto dalla Corte, nè tanto frequentato dalla confluenza de'ſupplicanti, pareva più atto à conſeguirvi il ſuo fine. Mà ivi ancora trovò difficoltà inſuperabili; perche, dimoratovi qualche tempo, non fù mai poſſibile di haver l'ingreſſo al Regnante, ſempre occupato nel reggimento della ſua vaſta Monarchia. Hor eſſendogli frà tãto per la ſua povertà mancato il modo di poter ſoſtentarſi, ſperimentò i ſoliti effetti della Divina Providenza; perche venuto à ſalutarlo un Gentil'huomo, che volle intendere da eſſo la cagione della ſua dimora in quel Luogo, raguagliato del tutto, doppo di haverlo animato à proſeguire l'impreſa, con aſſicurarlo dell'eſito felice, poſtagli in mano una borſa di danari, gli ſparì sì preſto da gli occhi, che, per quanto cercaſſe, non potè più vederlo, nè ſapere chi foſſe; Onde lo giudicò per un'Angelo, tanto più, che trovò avverate le ſue parole, ſtante il reſcritto fatto alla ſupplica, per cui concepì ferma la ſperanza del divino beneplacito, perche dal Rè fù rimeſſo l'affare al Cardinal di Toledo Don Gaſpare di Quiroga, dalla cui

ſomma

ſomma pietà ſi poteva promettere ogni favore à quella ſanta impreſa. La gran prudenza di queſto Porporato, prima di paleſare le Regie commiſſioni ad alcuno, volle ſecretamente informarſi de gli andamenti di Franceſco, e de' Compagni, e li trovò conformi al grido, che ne haveva ſparſo la fama, cioè di huomini veramente Apoſtolici tutti dati al diſpreggio del Mondo, & al ſervitio di Dio; ma più di quello, che n'haveva udito, egli trovò in Franceſco, quando fattolo venire alla ſua preſenza, accioche gli deſſe notitia di queſto nuovo Ordine, e de i ſuoi Statuti, reſtò talmente commoſſo da un non sò che del divino, che gli riconobbe nel volto, ne i portamenti, e nelle parole, che non ſi potè contener d'abbracciarlo, e coll'eſpreſſioni più vive, che sà dettare l'affetto, e la ſtima, gli promiſe non che l'aſſiſtenza, ma un' impegno particolare in quell'opra, per entrar con eſſo à parte del merito, che n'haverebbe appreſso Dio. Et in fatti fù sì ardente, e ſollecito in eſeguir la promeſsa, che ſenza farne partecipe il ſupremo Conſiglio, come di affare commeſſogli direttamente dal Rè, il giorno ſeguente gli mandò una facoltà la più ampia di aprir la Chieſa, e Caſa dovunque haveſſe voluto.

Appe-

Appena ſi ſparſe la voce della licenza ottenuta, che fecc à gara la pietà di tutti i ſuoi divoti, per contribuire alla nuova fondatione quanto haveſſe richieſto; mà il noſtro Franceſco, come amico della povertà, ſi contentò di molto poco, perche gli baſtò una Caſuccia da poter aprirvi una picciola Chieſa con alcune camerette à pian terreno ſenz'altri arneſi, che di due tavole da potervi ripoſare. Fra le anguſtie di quell'Oſpitio cominciò à dilatare Franceſco la ſua carità, mettendovi in piedi tutti gli eſercitii; e fù sì grande il concorſo, che non baſtava nè alle genti la Chieſa, nè à i due Operarii il giorno per ſodisfare alla divota avidità di coloro, che ſi affollavano, ò per communicar loro i ſecreti delle proprie coſcienze, ò per riceverne i documenti allo ſpirito. Tutto ciò veniva cagionato dal gran concetto, che communemente ſi haveva della Virtù di Franceſco, ſotto la cui direttione ſi poſero perſonaggi della più alta ſfera, e frà queſti la Sereniſſima Infanta Suor Margarita della Croce figliuola dell'Imperadore Maſſimiliano Secondo, che conſecrata à Dio nel Real Monaſtero di S. Chiara di Madrid, e deſideroſa di creſcere nella perfettione, volle per ſuo direttore queſto gran

Maestro dello spirito, chiamato da essa il Promulgatore dell'amore di Dio; titolo, che auttorizzato non meno dall'esperienza, che dalla bocca di chi glie l'impose, gli restò poi sempre nel Monastero per nome, e nella Corte per fregio.

Con questo concetto, che acquistò à sè stesso, accrebbe la veneratione al suo Ordine, onde in breve si vidde fiorire con molti soggetti per qualità, e virtù riguardevoli, entrati à professarne i voti, & à pratticarne la norma; talche, per essere la fondatione così ben stabilita, si stimava bastante à sostener la gran mole di quell'edificio spirituale, che il zelo di Francesco disegnava inalzarvi à maggior gloria di Dio, & al profitto de gli huomini.

Contrarietà sostenute, e suo ritorno in Italia.

CAP. XV.

PEr esercitare i suoi Servi, e qual'oro nella fornace provarli, suole Iddio mandar loro i travagli, da gli altri deplorati come flagelli, mà da essi ricevuti in conto di favori: Così appunto fece

fece con queſto ſuo Servo; che, mentre godeva per il felice riuſcimento di quella ſanta impreſa, lo viſitò con tante avverſità,& anguſtie, che non ſi richiedeva minor fortezza della ſua à poter ſoſtenerle. Gl'iſtromenti di queſte traverſie furono alcuni malevoli, i quali rappreſentarono al Conſiglio Reale, che non oſtante il decreto di non ammettere nuove fondationi, havevano due ſtranieri, che n'erano ſtati un'altra volta ributtati, oſato di aprir Chieſa, e Caſa in Madrid, in cui eſercitavano publicamente il loro nuovo Iſtituto: ſoggiungendo, à non dover comportare, che ſi arrogaſſe una tal auttorità il Cardinal di Toledo, perche da ſimile eſempio ne potrebbono naſcere conſeguenze molto pregiuditiali alla maggioranza di quel ſupremo Tribunale. Ciò udito, fremendo i Conſiglieri, che ſi foſſe fondato ſenza loro ſaputa, & inſieme ſtimolati dal puntiglio dell'auttorità, che ſupponevano eſſer loro ſtata uſurpata, immediatamente mandarono a'nuovi Religioſi un'ordine eſpreſſo, che in termine di dieci giorni doveſſero ſerrare la Chieſa, e partir dalla Corte. A queſta intimatione rimaſero i Padri, & i loro affettionati sbigottiti, & attoniti; e mentre tutti ſtavano perciò

ſmarriti, e quaſi oppreſſi dall'anguſtia, ſolo Franceſco colla ſolita ſerenità del ſuo volto moſtrava quanto haveſſe placido il ſuo cuore frà quella tempeſta, che gli era ſtata commoſſa; anzi ſtimolato da' ſuoi amorevoli à dover giuſtificarſi appreſſo quei Signori, coll'imporvi l'interceſſioni di alcuni Perſonaggi, de' quali ſi poteva prevalere, egli non volle far'altro, che rimetterſi in Dio, dicendo: che ſe era ſua volontà, che partiſſe, haverebbe adorati i ſuoi occulti giuditii; mà ſe ſi foſſe compiaciuto proteggerlo, come n'haveva ferma la ſperanza, nulla temerebbe quante oppoſitioni poteva fargli il mondo. Si diede per tanto con tutti i ſuoi Religioſi alle più ferventi orationi, e penitenze, per renderſi propitio il Signore, in cui unicamente riponeva ogni ſua fiducia, e non reſtò defraudato della gratia aſpettata; perche un Cavaliero non meno autorevole, che pio, ſenza eſſerne richieſto, ò farne motto à Franceſco, ſupplicò il Rè à prolungargli il termine di un meſe, il che conceſſogli all'hora, e conſeguentemente altre volte venne ad ottenergli più volte.

Mà non finirono quì le tempeſte, perche uſcì un'altro turbine ad agitare la navicella di quella abban-

abbandonata famiglia, e fù, che un certo nobile cognominato il Cavaliero di Gratia, se non più, tosto di disgratia, cangiato per ingiusti motivi in odio l'affetto, che prima mostrato haveva à quei Padri, oltre il proverbiarli con ditterii, e lacerarli con ingiurie, entrato in lega con quelli, che loro havevano fatti i primi mali ufficii appresso il Consiglio; sparse tante imposture, e calunnie per iscreditarli, e farli discacciare dalla Corte, che se non era la conosciuta virtù di Francesco, che qual Sole dileguò facilmente con i suoi raggi queste ombre, ò più tosto la Providenza di Dio, che voleva afflitti, mà non oppressi i suoi Servi, si correva pericolo, che sù le rovine di quella fondatione haveste ben presto à trionfare l'invidia.

Vedendo coloro di nulla oprare colle calunnie, e che in vece di sminuire, più tosto loro accrescevano il credito, mentre ad altro non servivano, che à far più spiccare la patienza, e la modestia de' Padri; rappresentarono al Consiglio, che i suoi ordini presto verrebbono appresso tutti in dispreggio, se permettesse, che più venissero elusi con queste raccomandationi mendicate appresso la bontà troppo indulgente del

Rè:

Rè: e con ciò lo posero in sì gagliardo impegno, che, spirando l'ultima proroga, lor fece intimare un'ordine perentorio, che non partendo nel termine prefisso, sarebbono à viva forza posti sopra i carri colle robbe, e portati fuori di Madrid. Già si teneva per disperato il caso, e benche fossero da tutti compatiti, erano però come prescritti, e disterrati dal Consiglio, e communemente fuggiti. In tanto abbandono non perdè la sua fiducia Francesco, mà ritiratosi à far'oratione, in cui perseverò per trè giorni continui; come già sicuro della gratia ottenuta, uscì tutto allegro, e tolto seco un Compagno, s'incaminò à piedi verso l'Escuriale, dove s'era in quei giorni trasferito il Rè, dalla cui pietà si prometteva il riparo all'imminente rovina; mà nell'arrivarvi si trovò prevenuto dalla sollecitudine pietosa di quel Cavaliere suo difensore, che presentito l'ordine ultimamente fatto dal Consiglio, haveva impetrata un'altra dilatione dalla Regia Clemenza; onde, participatala à Francesco, lo riempì di tanta consolatione, che per correre più presto, che gli fosse possibile à rincorare lo smarrimento de' suoi, senza pensare à riposarsi, ò à ristorarsi col cibo, ripigliò incontinente verso Madrid

drid il camino, ch'è appunto di otto leghe; mà alla fortezza del ſuo ſpirito, non corriſpondeva quella del corpo, per il che ſentì ben preſto gli effetti della fatica, & inedia: gli rimaneva ancora una lega, e mezza per ricondurſi in caſa, quando mancandogli all'improviſo il vigore, & inaſpritoſi inſieme il dolore, che già pativa in una gamba offeſa, fù coſtretto ad abbandonarſi in terra, e conoſcendoſi inabile, non che al caminare, mà à reggerſi in piedi, riſolvè, già che altro non poteva, di reſtar la notte in quella ſtrada; non voleva però, che a' ſuoi diſagi foſſe à parte il Compagno, per il che gli ordinò, che proſeguiſſe il camino, nè ſi affliggeſſe di dover ivi laſciarlo, perche di ſe ne haverebbe cura il Signore. Tanta era la ſua carità, che nulla ſi curava di patire, pur che patiſſe ſolo; mà non poteva quello eſſer ubbidiente, ſenza eſſer crudele: così erano ambedue da una reciproca pietà tormentati, Franceſco, perche vedeva penare il Compagno, & il Compagno, perche vedeva penare Franceſco. Hor mentre ſtavano cotanto abbattuti uno nel corpo, e l'altro nell'animo, e già ſi avvicinava la notte, ecco venire all'improviſo un Giovine ſopra un Cavallo, che intenerito à quell'aſpetto,

ſpetto, ſubito ſceſe da ſella, e con ſomma deſtrezza poſtovi il Servo di Dio, lo riconduſſe nella Città fino alla porta dell'Oſpitio, e fù creduto un'Angelo; perche, volendolo riconoſcere con gli ufficii dovuti, gli ſparì sì preſto da gli occhi, che per quanto il Compagno correſſe, e ſi aggiraſſe in cercarlo, non lo potè ritrovare. Accorſi i Religioſi, alla doppia afflittione, cioè di quel male, che temevano dal Conſiglio, e di queſto, ch'era accaduto al loro Padre, provarono ancora doppio il conforto, cioè della gratia ottenuta dal Rè, e del ſoccorſo proveduto da Dio.

Era già traſcorſo più di un'anno, e mezzo da che cominciarono queſte contradittioni, e travagli, nè vi era apparenza, che doveſſero per all'hora finire; quando giunſe a' noſtri il P. Benedetto Garſia, mandato da' Religioſi di Napoli à richiamare Franceſco, per alcuni affari importanti, e particolarmente per dare l'ultima mano alla fondatione già concertata, e diſpoſta nella Città di Roma, nella quale, come Regia della Religione, ſi richiedeva la preſenza del Generale à darle il ſuo compimento. Pareva, che in tali congiunture non doveſſe ſottrarſi da queſta Ca-

ſa

ſa di Madrid, di cui era il ſoſtegno, per non eſporla à quella rovina, che ſecondo il giuditio humano, ſi temeva da gli altri; mà egli, che haveva fin'all'hora provata in queſt'opra una particolare protettione del Cielo, diſſe, che queſta Caſa, con tutti gli urti del Mondo, non poteva crollare, come ben fondata nella ferma pietra della fiducia in Dio, e che perciò non dubitava laſciarla, aſſicurato, che mai ſarebbe per mancarle il ſoſtegno: ciò, che poi verificato, fece chiaramente conoſcere, quanto egli foſſe illuminato da Dio. Così commeſſane la cura al P. Imparato, ſi diſpoſe à partir per Italia, e ſcelſe per Compagno un Sacerdote fatto al modello del ſuo ſpirito, e queſti fù il P. Agoſtino Gerardi; che entrato nella Religione pochi meſi prima, mentre ſtava più travagliata, & in cui altro aſpettar non poteva, che patimenti, & anguſtie, moſtrò di eſſervi venuto ſolo per eſſere ſanto. Con queſto dunque egli ſi poſe in viaggio, che cominciò ſecondo il ſolito tenore della povertà Evangelica, cioè à piedi, e ſenz'altro ſuſſidio di quello, che limoſinando, aſpettava dalla pietà de i proſſimi.

Viaggio da Spagna à Roma, & indi à Napoli con alcuni ſucceſſi notabili.

CAP. XVI.

PAreva, che Franceſco teneſſe, per così dire, la Providenza in pugno, mentre, ad haverla propitia, e pronta in qualſiſia biſogno, gli baſtava un ricorſo, una ſupplica, e sì come haveva ciò ſperimentato in altre occaſioni; così lo provò nel preſente viaggio. Haveva caminato due ſole giornate; quando alla difficoltà della ſtrada, aggiungendoſi il calor dell'eſtate, s'avvidde, che il Compagno, tutto molle di ſudore, & anſante all'eccеſſiva fatica, non poteva più reggerſi, anzi nè pure proſeguir pochi paſſi; tanto era abbattuto di forze, & eſinanito de' ſpiriti. Il ritornare in dietro gli riuſciva non meno difficile, che il proſeguire innanzi; perche à caminar à piedi, gli mancava il vigore, ad eſſer portato, gli mancava l'occaſione: non ritrovandoſi frà quelle campagne inoſpite chi lo poteſſe proveder di vettura. Accuſava ſe ſteſſo d'inſcreditezza, per haver eſpoſto ad un cimento sì travaglio-

glioso il fervore di chi non haveva forze corrispondenti allo spirito; mà il suo rammarico ad altro non serviva, che ad accrescere à se l'afflittione, & al Compagno l'angustia. Hor intanto abbandono, non sapendo à qual partito appigliarsi, ricorse secondo il suo solito à Dio; ed ecco, nel mentre gli stava inviando le sue calde preghiere, venirgli inopinato, & opportuno il soccorso, e fù; che, passando per quella strada una turma di giumenti da soma, trà vetturali, che li guidavano, si ritrovò uno, che in Madrid haveva conosciuto Francesco, e correndo à baciargli le mani, l'interrogò per dove così à piedi, e mal concio col suo Compagno andasse, e rispondendogli, ch'era incaminato per Italia, voglio, gli disse, che se ne venga con noi in Barcellona, dove troverà pronta l'occasione dell'imbarco, e fattili ambedue montare sopra i suoi Cavalli, li condusse felicemente à quel Porto, da dove appunto stava una Nave accinta alla partenza per Genova.

Le gratie, che fece Iddio al suo Servo in questo viaggio per terra, gli furono continuate nel restante, che poi fece per mare; perche, essendosi la nave, in cui era imbarcato, ricovera-

ta (per fuggir la boraſca) in una ſpiaggia difeſa dall'altezza di un monte, mentre ivi ſmontato con altri Paſſaggieri, ſtava aſpettando, che il mar ſi placaſſe, nè frà tanto haveva proviſione alcuna da poter ſoſtentarſi, gli ſi accoſtò un Mercante Genoveſe, che per l'iſteſſa cagione ſi era ridotto col ſuo Vaſcello in quel luogo. Queſti riconoſciutolo al parlare per quello, che veramente era, & inteſo poi, eſſere ſtato Compagno del P. Adorno già ſuo grande amico, gli ſi affettionò di maniera, che volle in ogni conto, ch'egli, & il Compagno andaſſero ſeco à cena nel Vaſcello; nè queſto baſtò ad eſprimergli il conceputo affetto, perche, oltre di haverlo ben proveduto di rinfreſchi, che da un Servo gli fece portar alla Nave, nel partirſi gli conſegnò una lettera, di cui con molta premura gli raccomandò il ricapito al primo ſuo arrivo in Genova. Credendo Franceſco, che in quel foglio ſi conteneſſero affari concernenti à trafichi, ò ad altri particolari intereſſi, appena poſe il piede in terra, che cercò di conſegnarlo à chi veniva diretto. Queſti, havendolo letto, diſſe, ch'era pronto ad eſeguire quel tanto, che gli veniva commeſſo, cioè l'accoglierlo col ſuo Compagno in caſa,

finche

finche ſi riſtoraſſe, provedendolo di commodo paſſaggio fin'à Roma, e di più dargli cento ſcudi di elemoſina; ſoggiungendo, non haver potuto quel ſuo Corriſpondente mandargli lettera di maggior guadagno, che queſta, nella quale lo poneva à parte, e dell'honore, che ne riceveva appreſſo il Mondo, e del merito, che ne aſpettava appreſſo Iddio. Si arroſsì Franceſco à queſto inaſpettato favore, e già voleva con un rendimento di gratie ſottrarſi da quegli eccesſi corteſi, troppo inſoffribili alla ſua humiltà; mà biſognò, che queſta cedeſſe finalmente all'ubbidienza, e riceveſſe, oltre l'accoglimento con tutti gli ufficii di riverenza, e di ſtima, ancora i denari, rimeſſigli con una poliza in Roma, per dove incaminatoſi ſopra una Nave, che ritrovò allordine, in pochi giorni felicemente vi giunſe. Quanto improviſo, altrettanto opportuno fù a' ſuoi Religioſi queſt'arrivo; perche, havendovi già cominciata la fondatione nella Chieſa di S. Leonardo, egli colla ſua aſſiſtenza la compì, applicandovi, oltre i cento ſcudi, ricevuti in Genova, altri efficaci ſuſſidii, che del continuo gli ſomminiſtrava la divina Providenza: mà la ſua cura primaria fù ſopra l'ottima parte, cioè ſopra

pra quella, che apparteneva allo ſpirito, che per ciò vi ſtabilì con gli eſercitii il fervore, per farvi colla più eſatta oſſervanza fiorire il ſuo Iſtituto.

Coll'occaſione di portarſi à baciare i piedi al Sommo Pontefice Clemente Ottavo, introdottovi nel primo ſuo arrivo dal Cardinal Montaldo, Iddio gli aprì la ſtrada à liberare finalmente i ſuoi dalle veſſationi, che ſoffrivano in Spagna; perche, interrogato da Sua Santità intorno all'affare di quella fondatione, narratagli la ſerie delle traverſie incontratevi, e dello ſtato turbolento, in cui ancor vacillava quella ſua abbandonata famiglia, ne implorò la protettione con parole sì bene dettategli dal ſuo ſpirito, che eccitò in quel Zelante Pontefice un ſanto impegno ad interporre i ſuoi ufficii appreſſo la Maeſtà Cattolica: che perciò, ſpeditogli di moto proprio un Breve in commendatione de'noſtri, l'accompagnò con i commandi direttti al ſuo Nunzio, acciochè ſi adoperaſſe à farne ſortire dalla Regia pietà il favorevole effetto, il che felicemente ſi ottenne non ſolo à ſtabilire la Religione in Madrid, mà ancora à dilatarla in altre Città della Spagna.

Havendo già compiti gli affari del ſuo Ordine

ne in Roma, e visitate à piedi scalzi le Chiese, si disponeva à ritornare direttamente in Napoli, quando da Monsignor Pignatelli Vescovo dell'Aquila, gli fù inviato un suo Cameriero, e richiesto instantemente con lettera à passar per quella parte; onde costretto non meno dall'amicitia, che dall'auttorità del Prelato, andò à rendergli i dovuti ufficii: e doppo l'esserſi con esso trattenuto tre giorni, nel dipartirsi, volle il Vescovo, che non lo defraudasse da un suo desiderio, & era, di portarsi con quella occasione à rivedere i Congiunti, e cõsolarli doppo tanti anni colla sua presenza. Era egli non meno distaccato dalla propria volontà di quel, che fosse dalla carne, e dal sangue; e così, per sodisfare all'ubbidiẽza del Prelato, che ciò commandava, andò alla Casa paterna nella Terra di S. Maria, e fù la prima volta da quando ne uscì, e per non contravenire à quello staccamento, che haveva professato, vi dimorò un sol giorno; restando incerto, qual fosse ne' suoi Congiunti maggiore, ò la consolatione in rivederlo, ò il rammarico in perderlo. Coll'istessa costanza, con cui ributtò le preghiere, ricusò ancora la comitiva de' suoi, e la servitù de' domestici, nè caminando secondo il rispetto

del

del Sangue, mà ſecondo la profeſſione dello ſtato colla ſolita compagnia dell' humiltà, e povertà ſi riconduſſe à ſuoi Religioſi, che l'aſpettavano in Napoli.

Sua Conferma al Governo della Religione, e coſe operate.

CAP. XVII.

MEntre Franceſco ancor dimorava in Spagna, gli fù da'ſuoi Religioſi mandato un Breve Pontificio da eſſi ottenuto ſenza ſua ſaputa, nè ricevuta ſenza ſuo rammarico, in cui veniva confermato nella carica di Generale, finche ſi celebraſſe il Capitolo prorogato ad un'altr'anno, oltre il tempo prefiſſo. Hor doppo il ſuo ritorno in Italia, eſſendo già ſcorſo il termine prefiſſo, e radunata nel giorno determinato l'aſſemblea de' Capitolari, egli inginocchiato ſi accusò de' mancamenti commeſſi nell' ufficio, che haveva eſercitato, e che all'hora deponeva; chiedendone inſieme la penitenza condegna, con tal'eſpreſſione, che ben ſi compreſe, quanto alle parole della bocca concordaſſero i ſentimenti

menti del cuore. Mà tutt' altro del ſuo baſſo concetto era quello, che ne hàvevano i Padri; che perciò di commun conſenſo nuovamente lo eleſſero, non volendo ammettere nè preghiere, nè ſcuſe à condeſcendere alla ſua ſolita, e ben preveduta ripugnanza. E perche ſeppero, eſſer egli ricorſo all'interceſſione del Cardinal Montaldo, accioche lo faceſſe ſgravar dal Pontefice da quella carica, che più non voleva in conto alcuno ſoſtenere, gl'inviarono ancor eſſi le loro iſtanze con lettera ſottoſcritta da tutti i Vocali; pregandolo, à non voler cooperare al danno, che Franceſco colla ſua ſoverchia humiltà voleva fare all'Ordine, ſottraendoſi dal governo in tempo, ch'eſſi ne conoſcevano più urgente il biſogno: mà la bontà di quel Porporato, che voleva conſolare ambedue le parti, preſe queſto ripiego, e fù il ſodisfare all'iſtanze de' Capitolari, colla conferma dell'elettione, & à quella di Franceſco, col farlo confermare ſol per un'anno. Regiſtrerò parte della Lettera, che gli ſcriſſe il Cardinale, le cui parole ſon queſte — *Non deve Voſtra Riverenza ritirarſi dal carico del Generalato, al quale di nuovo è ſtata eletta, mà tanto più volentieri portarlo tutta via, poten-*

doſi fermamente credere, che queſto ſia ſucceſſo per mera iſpiratione di Dio, maſſimamente per approvatione, che la Santità di Noſtro Signore ſi è compiaciuta di dare per un'anno, ſecondo che ne ſcrivo un motto alli Padri Capitolari -- parole, che nella teſtimonianza di un Porporato portano l'autentica della ſua humiltà, e negli oracoli di un Pontefice la canonizatione della ſua elettione.

Vedendo Franceſco di non potere più contradire ſenza colpa, ſagrificò all'ubbidienza la ſua humiltà; e ritiratoſi per trè giorni ad orare, accioche Iddio gli concedeſſe il lume, e lo ſpirito da ſupplire à ſuoi paſſati difetti, e da potere per l'avvenire meglio reggere, & aumentare il ſuo Ordine, ripigliò il Governo; e, per diſcernere in che ſi mancaſſe, ò biſogno haveſſe di emenda, intimò à ſuoi la viſita, che poi fece con ogni eſattezza. Mà era tanto lo ſpirito, che colle ſue direttioni, & eſempii haveva trasfuſo in quei Religioſi; che altro non ſi trovò da riformare, che gli eccеſſi delle penitenze, colle quali alcuni, non miſurando la maceratione colle forze, havevano notabilmente pregiudicato alla ſalute del corpo; onde, per temperare colla diſcretezza

tezza il fervore, fece un precetto, che oltre le ſcritte dall'Iſtituto niuno faceſſe penitenze particolari, ſenza prima haverne l'aſſenſo dal Superiore, al quale (per aggiungervi il merito dell' ubbidienza) doveſſe chiedere perciò la licenza.

Ringratiando Iddio del buon progreſſo, che vidde nella Caſa di Napoli, ſi riſolvè paſſar à quella di Roma, dove parimente trovò la regolare oſſervanza, in tutto conforme al ſuo deſiderio: di una ſola coſa non reſtava quì ſodisfatto, & era il ſito del luogo, che come naſcoſo in un'angolo, nè eſpoſto alla frequenza del Popolo, gli pareva poco confacevole à gli eſercitii del ſuo Iſtituto, in quel, che riguarda l'ajuto ſpirituale de'Proſſimi. Procurò per tanto,& ottenne la Chieſa di S. Agneſe in Piazza Navona, dove trasferitoſi con i ſuoi Religioſi, hebbe campo migliore di eſſercitare la ſua carità; e fù tanta l'edificatione, che vi diede coll'eſemplarità del ſuo ordine, che quel luogo già frequente per altre occaſioni, divenne ancor più frequente per la pietà: correndovi da ogni parte la divotione à ricrearſi frà i Santi Eſercitii, che introdotti vi haveva il fervor di Franceſco.

Hor mentre ſtava quì tutto quieto, e ſomma-

mente consolato per il profitto Spirituale, che vi faceva il suo Ordine, hebbe da Spagna l'avviso, che quella fondatione, benche stabilita coll'assenso Reale, incontrava altri disturbi per la sinistra interpretatione de' Ministri, che non volevano permettere alli Padri la mutatione del sito tenendoli con ciò lontani dalla speranza di poter dilatarsi: per il che stimolato e dal zelo, che haveva di accorrere à quel bisogno, e dall'istanze, che gli ne faceva il P. Imparato, si dispose à ritornarvi; e con rammarico de suoi, che sentirono al vivo questa intempestiva partenza, s'imbarcò in una fusta, che doveva passar ad Alicante.

Havevano frà tanto i Padri di Napoli saputa questa sua risolutione improvisa, nè potendo soffrire, che si allontanasse in tempo, che vi era più di bisogno della sua assistenza, gli spedirono un Religioso con ordine, che non trovandolo in Roma, lo seguisse fin dove potesse arrivarlo; mà, essendo egli un giorno innanzi partito, quando giunse il messo, si accompagnò con questo il Superiore della Casa di Roma, e portando seco lettere premurose di più Padri, che giudicavano, non essere per allora espediente

quell'

quell'andata, ſi diedero à ſeguirlo con ogni diligenza, e finalmente lo raggiunſero in Genova. Inteſa la cagione della loro moſſa, e lette le lettere, diſſe, che l'unico motivo della ſua partenza era ſtato, il ſervitio della Religione; mà già che altrimente ſtimavano i Padri, ſottometteva il proprio parere all'altrui, e ſi rimetteva in tutto al loro più ſano giuditio. Con queſta indifferenza moſtrò quanto mortificata haveſſe la volontà, e col mutare il conſiglio la fece da vero ſapiente; già che ſeppe, doverſi il commun ſentimento preferire al privato: così egli rivolſe indietro i paſſi, e volendo ubbidire per atto di virtù à quell'iſteſſi, à quali commandava per preeminenza di grado, ſi trasferì in Napoli, dove veniva richiamato; cangiandoſi al ſuo arrivo la paſſata meſtitia in altrettanto contento.

Gover-

Governo della Casa, e Noviziato di Napoli, e suo terzo viaggio in Spagna.

CAP. XVIII.

BEnche Francesco si fosse reso sì prontamente à i loro voleri; temevano però i Padri, che quella richiamata gli fosse riuscita in qualche parte acerba sù la riflessione, che poteva egli fare, di essere stato ò poco considerato nella risolutione già presa, ò incostante in mutarla, onde dovesse restarne, e nell'interno afflitto, e nell'esterno turbato. Mà tutt'altro gli riconobbero nella serenità del sembiante, in cui ben si leggeva la mitezza dell'animo, e l'humiltà del cuore; nè minore fù l'ammiratione, che ritrassero dalle sue parole, perche egli, quasi di altro non si affliggesse, che di haverli disgustati, mostrò di esser venuto à consolarli, facendo loro colle scuse della sua partita, insieme l'espressioni più vive di quell'affetto, che si erano compiaciuti mostrargli: con che lor cavò lagrime dagli occhi, e li confermò nel concetto, che sempre have-

havevano havuto della ſua moderatione, e bontà. Quindi applicatoſi à terminare gli affari, che havevano dato motivo alla ſua richiamata, venne finalmente il tempo da eſſo tanto bramato; cioè di deporre il governo, e di cangiare in ubbidienza il commando. Fù per tanto celebrato il Capitolo, e felicemente vi ottenne l'adempimento de' ſuoi deſiderii, coll'eſſere ſgravato dal peſo; venendovi ſoſtituito il P. Andrea Albertini, che in ſuo luogo fù eletto Generale. Non potè però goder compito il contento, perche chiedendo egli la gratia di eſſer laſciato ſenza carica; non ſolo non fù eſaudito, mà venne dall'ubbidienza coſtretto à ricevere il governo della Caſa, e Novitiato di Napoli, di cui gli reſtò tutto il peſo, per havere il nuovo Generale trasferita la ſua reſidenza in Roma. Quanto bene adempiſſe ambedue gli ufficii; baſterà ſolo il dire, che, eſſendo à Profeſſi Superiore, loro commandava più con gli eſempii, che colle parole; eſſendo a' Novitii Maeſtro, loro inſegnava più con i fatti, che con i detti: ſembrando per la prattica delle loro mortificationi frà i Novitii Novitio, e per eſecutione delle loro ubbidienze frà i Sudditi Suddito; non in altro Superiore, che nella bontà,

tà, nè in altro Maeſtro, che nella perfettione dello Spirito, quale sì felicemente trasfuſe ne i ſuoi allievi, che molti di eſſi riuſcirono ſegnalati nelle virtù più eroiche.

Era ſtato più di un'anno applicato à queſta doppia fatica, in cui lo reſe ſempre il ſuo fervore indefeſſo; quando gli fù ſcritto dal P. Generale, eſſer egli deſiderato da' Religioſi di Spagna per ajuto di quella fondatione, non ancora aſſodata, e più che mai eſpoſta alla contrarietà de' malevoli: mà che ne rimetteva al ſuo arbitrio la riſolutione di andarvi; eleggendo ciò, che ſtimaſſe maggior ſervitio di Dio. A queſt'avviſo perſuaſo della perfettione, doverſi de'Superiori eſeguire, non che i commandi, ò i cenni, mà gl'iſteſſi deſiderii, ripreſe il viaggio coll'iſteſſa celerità, con cui l'haveva prima tralaſciato; e, preſi ſeco alcuni compagni, già deſtinati à queſt'effetto, ſi portò con eſſi à Roma, dove ottenuti dal Sommo Pontefice colla benedittione nuovi Brevi diretti al Rè, & al Nunzio, s'imbarcò ſopra una filuca, che partiva per Spagna.

Lo havevano diſſuaſo alcuni amorevoli à non volere in sì gran tratto di Mare avventurar la ſua vita alla fragilità di quel picciolo legno, &

in fatti fù vicino ad avverarſi il lor funeſto preſagio; perche arrivato nel golfo di Leone, fù aſſalito da tempeſta sì fiera, che già da Marinari veniva diſperato ogni ſcampo. Hor mentre frà l'imminente pericolo vedevaſi ne' volti de' naviganti la ſqualidezza, & il pallore, che vi haveva impreſſo il timor della morte; ſolo in quello di Franceſco ſi ravviſava la commun ſicurezza, perche egli niente turbato, anzi godendo ſomma tranquillità nella maggiore tempeſta, ſtava tutto intento ad adorare: nè molto doppo, quaſi riſvegliato da un eſtaſi, aſſicurò tutti, che non ſarebbero periti, anzi in breve condotti à ſalvamento nel porto, il che avverandoſi, fece communemente credere, di haverne nelle ſue preghiere havuta la certezza da Dio; benche egli, per togliere il concetto, che havevano formato della ſua virtù, attribuiſſe il tutto à quella fiducia, con cui eſſi ſi erano raccomandati al Signore, & all'interceſſione de' Santi. Così ceſſata la boraſca, con proſpero vento giunſe in pochi giorni ad Alicante, dove sbarcato, s'incaminò per Terra con i ſuoi Compagni à Madrid; e per non replicare i diſagi, e le virtù pratticate in tutti gl'incontri, à quali l'e-

ſpoſe la povertà, e con eſſa il diſpreggio, baſterà ſolo il dire, che queſto ſuo viaggio fù conforme à i paſſati.

Operationi nella Corte di Spagna, e fondatione in Vagliadolid.

CAP. XIX.

HAvevano frà tanto i Religioſi di Madrid trasferita la loro habitatione nella Chieſa dello Spirito Santo, non oſtanti le traverſie, e le trame ordite contro dal livore de' malevoli; i quali, vedendo ſvaniti i loro perverſi diſegni, sfogarono la paſſione, e la rabbia con oltraggi, & infamie, diſſeminando appreſſo il volgo quante impoſture sà dettar la malignità, ò inventar la calunnia, per farli divenire l'opprobrio degli huomini, e l'abiettione della plebe: nè contenti di così latrar colle lingue, con penne intinte nel veleno, ſcriſſero un libello infamatorio, e publicandolo colle ſtampe, fecero ſentir fin'à Roma il puzzore del lor odio. Mà i buoni Religioſi, benche poteſſero à quei ſtolti riſpondere ſecondo la loro ſtoltezza, ſtimarono eſſere apologia miglio-

migliore quella, che appresa havevano dal lor Maestro Francesco, che à simili ingiurie da me addietro narrate, fatto come huomo, che non ode, nè hà riprensione nella bocca, lor haveva insegnata coll'esempio, e poi raccomandata con parole la patienza, e modestia, colla quale dovevano confondere la maledicenza, e confutar la calunnia; dicendo loro, che il mezzo migliore à godere frà quelle guerre la pace, era il conoscimento, e vilipendio di se medesimi, senza riserbarsi del Mondo, altro che il dispreggio del Mondo: onde ricordevoli di tali insegnamenti, ponendo la custodia alla bocca, & insieme alla penna, mentre i peccatori lor stavano contro con parole, e con scritti, altro non fecero, che ammutirsi al cospetto de gli huomini, & humiliarsi alla presenza di Dio. Dove però non si risentì la modestia, si risentì la giustitia; perche, pervenuta di tutto ciò la notitia à Ministri del Tribunale, ne fecero carcerar gli autori, & essendone inditiato per complice il Cavaliero di Gratia, gli fù assegnata per priggione la casa, in cui hebbe l'arresto.

Hor nell'arrivo, che fece Francesco à Madrid, seppe tutti questi disturbi, più rammaricato dell'

altrui priggionia, che dell'ingiuria de'ſuoi, e ſtava tutto anſioſo, come poteſſe quietar quei rumori; quando il giorno ſeguente gli venne l'avviſo, eſſere ſtati gli autori del libello condennati à ſoſtenere una publica ignominia per le ſtrade, e piazze della Città, da cui poi dovevano cacciarſi in eſiglio: ad ogni altro ſarebbe parſo un trofeo di glorioſa vittoria, e da goderne, come di un trionfo dell'innocenza sù l'abbattuta calunnia; mà non così à Franceſco, che come huomo ſenza fiele, anzi tutto pietà, & amore, non potendo ſoffrire, che i ſuoi calunniatori foſſero cotanti humiliati, corſe velocemente à i Miniſtri del Tribunale, e colla dolcezza di quella lingua, in cui par, che altro non haveſſe, che mele, e latte, tanto perorò, e pregò à loro favore, che quelli Signori non meno edificati, che ammirati della generoſità, e virtù del Servo di Dio, per non affligerlo, ſi reſero finalmente à condonare alla carità il rigore della giuſtitia; ſi che in ſuo riguardo tutti reſtarono liberi dalla pena meritata, eccettuatone un ſolo, per eſſere reo ancora di altri misfatti. Nè quì ſi arreſtò la ſua manſuetudine; perche andato à viſitare in caſa il Cavaliero di Gratia, uno de principali motori di tutti

quei

quei disturbi, gli fece tali espressioni del rammarico havuto per il travaglio della sua persona, à cui protestava obligationi infinite; che, colui confuso dal beneficio di haverlo fatto liberare, e dall'ossequio indebito, che con tanta sommissione veniva à prestargli, non potè contenersi di chiedergli perdono, e di promettergli per l'avvenire altrettanto amore, quanto era stato il suo odio: il che effettuò, non senza maraviglia di quelli, che conoscevano la sua altiera natura, e l'impegno implacabile, in cui posto l'haveva la sua passione. Tal fù la perfettione di Francesco in amar gli amici, e nel far bene à chi l'odiava; tal fù la forza della sua mansuetudine in cangiarsi gl'istessi persecutori in amici fedeli, e suoi perenni difensori.

Come vero discepolo di colui, che disse, imparate da me ad esser miti, & humili di cuore, havendo già esercitata la mitezza con chi lo preseguitava, pratticò l'humiltà con chi lo venerava, e questo fù il P. Imparato; che, volendo cedergli il luogo, ch'egl'istesso dato gli haveva di Superiore in quella Casa, protestò colle ginocchia in terra, di esser venuto come suddito à sottoporsi alla sua obbedienza, e l'osservò con

tal

tal esattezza, che in tutte le attioni dipendè da' suoi cenni, e quasi fosse inetto nelle cose, che seco consultava, aspettava da esso gl'indrizzi, & i mezzi opportuni à farle riuscire. Fra queste fù la risolutione di fondare in altre Città della Spagna, e particolarmente in quella di Vagliadolid, dove allora faceva la sua Residenza Filippo frà Monarchi di questo nome il Terzo. Hor'havutone il suo beneplacito, si portò à quella Corte, dove arrivato, i primi ufficii, che passò, furono con Monsignor Ginnasio Nunzio Apostolico, à cui presentò i Brevi di Sua Santità, pregandolo insieme à continuargli le gratie, che altre volte gli haveva fatte in Roma: nè fù difficile ad ottenere quanto egli bramava; perche quel saggio Prelato già conosceva le qualità di Francesco, e ne haveva formato sì alto il concetto, che soleva chiamarlo, il Ritratto della virtù, e come tale possedeva nel suo cuore congiunta la veneratione alla stima. Impegnato perciò à proteggerlo, prese la congiuntura favorevole di presentare al Rè il Breve Pontificio, che avvalorò colla voce, esponendogli i motivi, che havevano indotto il Papa à raccomandargli quest'Ordine, ch'erano le opere fruttuose, e gli esempii della

Santi-

Santità, che vi fioriva: onde dalle riſpoſte, che n'hebbe, ſcorgendo la pietà di quel Monarca ben'inclinata à favorirlo, alla prima udienza v'introduſſe ſeco Franceſco; che, datogli conto di quanto ſi pratticava nel ſuo Iſtituto, e particolarmente delle orationi circolari, con le quali à vicenda dividendoſi le hore, ſi eſeguiva il conſiglio del dover ſempre orare, e di non mai intermettere, ſi offerì di applicarne una per Sua Maeſtà, accioche Iddio colla conſervatione de' Regni temporali, le concedeſſe il Celeſte. Piacque ſommamente al Rè, e l'Iſtituto, e l'offerta; non altro più deſiderando, che l'havere chi ſempre pregaſſe il Signore per ſe, e ſuoi Regni: onde diſſe al Nunzio, che poteva aſſicurare il Pontefice della ſua pronta volontà à favor di queſt'Ordine, che bramava veder dilatato in tutto il ſuo dominio. E fù la ſua parola veramente da Rè, perche non mancò negli effetti; dando à fondare la licenza più ampla, che accompagnò con una elemoſina di quaranta mila ſcudi, non potutaſi ricuſar da Franceſco, benche amico della povertà, per non offendere la generoſità Reale.

Vedendo sì ben proſperati i ſuoi diſegni dal Cielo, cominciò col P. Imparato la fondatione

di

di Vagliadolid: e benche gli conveniſſe di ſoſtener quì ancora le ſolite contrarietà, e diſturbi per l'oppoſitione de' Regolari vicini, e d'una Chieſa Parochiale; in breve, ſuperati gli oſtacoli, la riduſſe al ſuo compimento. Qual foſſe la ſtima, che egli quì ſi acquiſtò colle ſue virtù, baſterà ſolo il dire, che il Rè iſteſſo l'honorò colle viſite, che alla ſua Chieſa frequentemente faceva; e per maggior argomento del ſuo Real patrocinio, ſi degnò di aſſiſtere inſieme colla Reina Margarita alla prima profeſſione, che vi fecero alcuni Novitii, non ceſſando di mandargli continuamente elemoſine, che paſſarono la ſomma di centomila ſcudi. Queſti favori del Monarca gli riſcuotevano gli oſſequi maggiori di quanti Perſonaggi ſi ritrovavano in Corte; il che, riuſcendo inſoffribile alla ſua humiltà, lo fece riſolvere alla partenza, benche contraſtatagli dall'affetto commune: per il che portatoſi à rendere i ſuoi oſſequii al Rè; queſti, doppo di haverlo ſeco trattenuto per buon ſpatio di tempo à ragionare di coſe concernenti allo ſpirito, volle (per eſſer la prima fondata ne' ſuoi Regni) moſtrargli gli effetti del ſuo particolar patrocinio, ordinando, che alla fabrica della nuova Chieſa

ſa ſi aſſegnaſſero per cinque anni tutti gli emolumenti, che ſi ritrahevano dall'ufficio del Protomedico nel Regno di Napoli. Tanta era la ſtima, che quel pio Monarca faceva della virtù di Franceſco, che in ſuo riguardo contribuì ſuſſidii sì grandi alla propagatione dell'Ordine; e tanta l'humiltà di Franceſco, che in riguardo de' Regii favori, s'allontanò dalla Corte.

Fondatione in Alcalà, e ſuo ritorno in Italia.

CAP. XX.

LAbrama, che Franceſco haveva del buon progreſſo dell'Ordine, che fondato nello Spirito, deve inſieme riſplendere coll'eruditione delle Lettere, gli fece divertire il camino verſo la celebre Univerſità di Alcalà, per tentare di fondarvi un Collegio, in cui poteſſe la profeſſa Gioventù ſtudiare, e coll'acquiſto delle ſcienze habilitarſi all'ajuto ſpirituale de' Proſſimi. Appena arrivatovi, credendo di non eſſere quì conoſciuto, vi ſi trovò precorſo dalla notitia, che ne haveva ſparſa la fama; onde fecero à gara i

più nobili, per haverlo lor ospite; mà egli con ripiego dettatogli dalla sua humiltà, sotto il pretesto, di non offendere alcuno in quelle gare cortesi, si sottrasse da tutti, & andò ad albergare nel luogo più acconcio alla sua povertà, cioè nel publico Ospedale. Per il concetto, che già lì haveva della sua virtù, e molto più accresciutovi dall'edificatione, che vi diede con i soliti esercitii della sua pietà, gli riuscì molto facile di conseguire l'intento; perche alla prima istanza, che fece di aprirvi un'Ospitio, trovò gli animi pronti à quanto egli bramava: onde presa una Casa, che destinò per il Collegio de' suoi, l'addattò, per quanto allora poteva, in forma claustrale; lasciandone nella sua partenza raccomandata la cura ad un Sacerdote Secolare di conosciuta bontà, finche venisse il tempo di trasferirvi i Studenti.

Frà tanto, essendosi in Napoli celebrato il Capitolo, vi fù in sua assenza eletto Generale il Padre Imparato, che, in havere l'avviso della sua elettione, coll'arbitrio di rimanersene in Spagna, volendo provedere quella Provincia di Soggetti, à quali fosse istillato uno Spirito, conforme all'Istituto, destinò Francesco alla cura del Novitiato

vitiato di Madrid. Nè in ciò provò tormento alcuno la ſua ubbidienza; perche quanto mal volentieri riceveva le cariche, nelle quali ſi doveva dominare, altrettanto volentieri accettava quelle, nelle quali ſi doveva ſervire, e particolarmẽte queſta, che per eſſo era un fare di nuovo un Novitiato, mentre volendo inſegnar coll'eſempio, era il primo à pratticare in ſe ſteſſo quanto à gli altri preſcriveva. Nel principio del ſuo reggimento hebbe quaranta Novitii, che poi creſcerono nel numero, mà molto più nel fervore; e la riuſcita, che fecero nelle virtù, colle quali illuſtrarono l'Ordine, tutta ſi deve all'ottima educatione del Maeſtro, che non tralaſciò fatica, ò induſtia, per imprimere ne' ſuoi Diſcepoli la più alta Dottrina della perfettione Evangelica.

Profeſſata con voti l'eruditione dello ſpirito, deliberò Franceſco d'applicare i ſuoi allievi à quella delle lettere; onde, fatta una ſcelta de i più capaci, & idonei, che riconobbe alla docilità, & all'indole, ſeco li conduſſe ad Alcalà, per unirli à gli altri, che vi haveva prima introdotti. Quì nel diſporre le ſtanze, e le officine, per quanto la povertà ſi riſtringeſſe, trovò l'Oſpitio riuſcir

troppo anguſto all'accreſciuta famiglia; onde, per dilatare i ſpatii alla ſua carità, ſi applicò à cercarne un'altro più capace; e per trovarlo in un ſubito, baſtò, che ſpiegaſſe il ſuo deſiderio: tanta era la veneratione, e la ſtima, che quì ſi haveva della ſua perſona, che i più facoltoſi s'attribuivano à favor ſingolare, quando egli accettava dalla loro generoſità le offerte. Così ottenuto più ſpatioſo il luogo, vi ſi fondò, e ſtabilì un Collegio, che con ſomma conſolatione vidde in breve tempo fiorire in ambedue i ſtudii, cioè in quello della pietà, e delle ſcienze.

Nel tempo, ch'egli accreſceva à quella Univerſità i Studenti, l'Univerſità accrebbe ad eſſo i Diſcepoli, perche molti di quei Giovani, che ſtavano quivi applicati ad apprender le lettere, nel converſare con queſto Peſcatore Apoſtolico, che lor tendeva le reti, per guadagnarli à Dio, reſtarono preda felice delli ſuoi innocenti artificii; ſi che, laſciate le ſcuole, per entrar in quella di Chriſto, lo ſeguirono à Madrid, dove provata la loro vocatione, riceverono l'habito Religioſo, & i rudimenti della vita perfetta. Da ſudori, con i quali egli inaffiò queſte tenere piante, raccolſe i frutti aſpettati al ſuo Ordine, che

vidde

vidde preſto fiorire colla qualità de' Soggetti, e dilatarſi colla moltiplicatione delle Caſe. La conſolatione però, che ritraeva da sì felici progreſſi, gli veniva amareggiata dalla lode commune, che lo celebrava per Auttore, e Fondatore di tutta quell'opera: e perche egli altra gloria non voleva, ſe non quella di Dio; per ſottrarſi da una ſtima, che poneva in cimento la ſua humiltà, determinò di partirſi, avvalendoſi dell' occaſione, di eſſere richiamato da' ſuoi Religioſi in Italia: onde chieſtane la licenza al ſuo Generale, che non volle in altro modo concederla, che col deputarlo ſuo Viſitator Delegato, da Madrid paſsò à Vagliadolid, & indi ad Alcalà, per dar l'ultimo Addio à ſuoi Allievi, che ben ſapeva di non dovere più rivedere, e laſciatili conſolati con i ſuoi ricordi, mà molto più afflitti colla ſua partenza, quindi ſi portò à Barcellona. Trovato ivi un Naviglio pronto à far vela per Italia, chieſe per carità l'imbarco, e come à perſona miſerabile, gli fù per pietà conceduto; potendoſi da ciò argomentare, in qual grado perfetto foſſe la ſua povertà, mentre di ſomme sì grandi, che gli haveva la Regia liberalità poſte in mano, non ſi era riſerbato nè pure quanto baſtaſſe

ſtaſſe à non dover mendicare, eſſendo reſtate à beneficio dell'Ordine, del tutto ſpogliato dalla carità, che non cerca le coſe ſue, mà ſolo quelle di Dio. Così affidato in quella providenza, che non gli fù mai mancante, ſoſtenne in queſto viaggio i ſoliti diſagi, che non poſſono andar ſcompagnati dalla povertà, finche giunto à Civitavecchia, indi incaminatoſi per terra, paſsò à rivedere i ſuoi, che doppo sì lunga aſſenza lo ſoſpiravano in Roma.

Operationi in profitto dell' Ordine, & eſercitii in ajuto delle Anime.

CAP. XXI.

IL Zelo di Franceſco reſtò in Roma trafitto dal ragguaglio, che hebbe di eſſerſi alcuno troppo inoltrato in diſcapito dell'oſſervanza del quarto voto, e ciò per l'eſempio di un certo Religioſo, che promoſſo al Veſcovado, haveva dato motivo all'ambitione di un'altro ad aſpirarvi ancor egli, con gli appoggi, e favori, che haveva nella Corte: onde temendo le conſeguenze pernicioſe, che ne potevano naſcere, ſe non ſi oſta-

va

va à principii; per darvi il riparo, si portò à piedi del Sommo Pontefice, e gli rappresentò, che professandosi nell'Ordine un voto particolare di non ambir dignità, verrebbe questo in breve tempo à spreggiarsi, se si apriſſe la porta à scioglierne colla dispensa il legame, per il che lo pregava à voler conservare nell'Istituto quello spirito di humiltà, in cui era fondato, col tenervi lontana l'ambitione, e farvi per l'avvenire morir la speranza di conseguire Prelature. Esaudì il Pontefice le sue giuste preghiere, promettendogli, che la promotione seguita non passerebbe in esempio, nè in altro caso dispenserebbe al voto, se non quando egli stesso veniſſe à proporlo; e fù quanto il dire, che non dispenserebbe già mai, perche già mai non gli verrebbe proposto. Hor havendo con questa preventione appreſtato un preservativo efficace al suo Ordine, acciòche non vi potesse più penetrar tal veleno, e confermato in tutti lo spirito di altro non ambir che il Cielo; passò à Napoli, per comporvi alcune differenze insorte per la contrarietà de' pareri nell'intelligenza di certi Statuti, & insieme per assistervi alla celebratione del Capitolo, che vi si doveva convocare. Quì con zelo regolato

da

da una ſomma prudenza, come Viſitator delegato previdde à quanto ſi richiedeva per la quiete commune, e per l'accettatione uniforme delle deciſe controverſie. Indi coſtituito da Capitolari Preſidente, volle, che prima d'ogn'altra coſa ſi diſcuteſſero le materie ſpettanti al buon governo dell'Ordine; onde colla ſua direttione ſi compilarono più decreti, con i quali ſi prevenne à diſpareri, che vi potevano naſcere, e ſi mantenne nel ſuo primo vigore la regolare oſſervanza. Coll'iſteſſa concordia, colla quale ſi ſtabilì il governo, ſeguì ancora l'elettione di chi doveva governare; eſſendovi confermato Generale il Padre Imparato aſſente, e coſtituito ſuo Vicario in Italia il Padre Franceſco preſente. Mà per non replicare quanto l'humiltà gli faceſſe ricuſare, e poi accettare l'ubbidienza, per intenderlo, baſta, che ſi rifletta à quel che ſono per narrare.

Eſſendo in quel tempo ſtato portato dal merito ſul Trono Pontificio il Cardinal Borgheſe, che di Paolo preſe il nome, e n'imitò il zelo nel reggimento della Chieſa, frà le communi allegrezze, che ne fece il Mondo Chriſtiano, fù ſingolare il giubilo, che ne ſentì Franceſco con tutto il

to il ſuo Ordine, per haverne in tempo di Clemente Ottavo ſperimentati gli effetti di un particolar patrocinio; quindi fù, che confidato di ottenere alla ſua Religione la conferma, e l'aumento de' Privilegii, e delle gratie Apoſtoliche dal nuovo Ponteficè già ſuo antico benevolo, e ſingolar Protettore, ſi portò in Roma à baciargli i piedi, & inſieme à depoſitarvi ſe ſteſſo, & i ſuoi, come à loro capo, e Padre: li accolſe benignamente il Pontefice, e doppo la conceſſione delle gratie, ch'egli chieſe per l'Ordine, gli offerì ancora la conceſſione di quelle, che chiedeſſe per ſe ſteſſo. A queſt'offerta, prevalendoſi dell' occaſione opportuna di conſeguir finalmente quello, che haveva fin'all'hora bramato; lo ſupplicò di una gratia inaſpettata, cioè di ſgravarlo dal peſo del governo, à cui ſi conoſceva inabile, e per quiete della ſua coſcienza, di privileggiarlo coll'eſentione perpetua da i gradi della Religione, che gli tormentava l'anima. Mà queſta ſua ſupplica non fù eſaudita; perche quel ſaggio Pontefice, non meno amante dell'Ordine, che affettionato à Franceſco, gli riſpoſe: non poterſi concedere quello, che utile al particolare, foſſe per ridondare in danno del commune.

Confuſo doppiamente Franceſco nel ſentirſi dare la ripulſa con lode, ſi humiliò nel coſpetto del Signore, che, come ſcrutatore de' cuori, ſol conoſceva quanto foſſe diverſo da quello, che veniva riputato; e coll'iſteſſa moderatione, colla quale chieſe la gratia, ſoffrì la negativa, adorando i cenni del Pontefice, nella cui volontà riconobbe quella di Dio. Mà la gratia, che fù negata alla ſua perſona, venne compenſata da un'altra, che l'iſteſſo Pontefice fece poi al ſuo Ordine, e l'occaſione fù queſta.

Deſiderava Franceſco fondare un'altra Caſa in Roma, perche attendendoſi in una à ſoli Eſercitii della pietà, ſi poteſſe nell'altra erudire ancora la Gioventù nelle lettere; tanto più, che, eſſendo ciò ſtabilito nelle coſtitutioni all'ora fatte, ſi richiedeva, che in quella Città, dove la Religione doveva havere il ſuo Capo, ſe ne formaſſe per l'altre l'eſemplare, e la norma. Hor mentre aggirava tutto ciò nel penſiero, gli avvenne un giorno à paſſare vicino alla Chieſa Canonicale di S. Lorenzo in Lucina; dove, entrando con due ſuoi Compagni, vi ſi trattenne per buon ſpatio di tempo ad orare, & à venerar la memoria de' primitivi fedeli, che ſi erano quì congregati:

gati : nell'uscirne , uno de' Compagni , come scherzando gli disse, Padre, questa Chiesa sarebbe buona per noi, mà il mio disegno è di cosa impossibile ; à me ancora, rispose Francesco , è venuto l'istesso desiderio , e quel ch'è più , hò concepita ferma la speranza di haverla . Parve al Compagno, che la risposta fosse non meno della proposta una burla; mà egli haveva detto da vero , perche subito cominciò à farne le prattiche , e tanto operò appresso il Pontefice , che dal suo affetto avvalorato dall'intercessione del Cardinal Montalto, ottenne la gratia bramata , sì che, spedita la Bolla, prese il possesso della Chiesa , & uscendone i Canonici , v'introdusse i suoi Religiosi : attribuendosi la riuscita sì facile di questa impresa , per altro stimata impossibile , non tanto à i mezzi , ch'egli tenne con gli huomini, quanto alle preghiere, che adoprò con Iddio .

Essendo alla Chiesa ottenuta annessa la cura dell'Anime , la carità di Francesco vi ritrovò il suo centro ; perche, egli altro non cercando, che l'impiegarsi nella salute de' Prossimi , hebbe quì un gran campo di esercitare il suo zelo , sì che , oltre l'applicatione continua nel predicare ogni festa la parola di Dio , che con gran frutto im-

primeva nel cuor de'ſuoi Uditori, e l'aſſiſtenza indefeſſa nell'udir ogni giorno sì numeroſi penitenti, che da ogni parte vi accorrevano, era ſempre in moto, ò nel viſitare gl'Infermi, e particolarmente i poveri, che ſoccorreva ancora coll'elemoſine, ò nell'ajutare i moribondi, che non laſciava fin'all'ultimo ſpirito, ò nel miniſtrare i Sagramenti, che diſponeva à ricevere con divotion fervoroſa, ò nell'inſegnare i rudimenti della fede, che all'incapacità de' fanciulli, e de'rozzi iſtillava con dichiarationi opportune, ò in altri ufficii di pietà, che pratticava con edificatione, e profitto di quanti erano alla ſua cura commeſſi: e ciò, ſenza tralaſciare gli eſercitii communi del ſuo Iſtituto, & i particolari del ſuo proprio ſpirito; à ſegno, che non poteva capirſi, come non poſando giamai nè giorno, nè notte, la natura non cedeſſe oppreſſa dall'eccеſſive fatiche. E però veniva da alcuni chiamato: *L'huomo di bronzo*; e da altri: *L'indefeſſo cacciatore dell' Anime*: titoli giuſtamente dovuti à chi il travaglio non ſminuiva il zelo, anzi à chi il zelo accreſceva fortezza.

Viag-

Viaggio à Loreto, & indi alla Città di Agnone.

CAP. XXII.

DOvendo frà tanto celebrarſi il Capitolo in queſta nuova fondatione di Roma, che tutta era opera di Franceſco, per havere doppo la conceſſione della Chieſa, havuta ancora la donatione della Caſa dalla generoſità del Cardinal Montalto, e fù l'ultima impreſa, colla quale coronò tutte le ſue fatiche fatte in ſervitio dell'Ordine; ne richieſe il premio tante volte ſoſpirarato, e mai conſeguito, ch'era di reſtar ſenza alcun grado, ò governo, per potere, come egli diceva, ripoſare: mà il ripoſo, che frà ſe ſteſſo intendeva, altro non era, che quello della morte, à cui ſi voleva preparare. Quindi fù, che i Capitolari più per timore di non diſguſtarlo, che per gli altri motivi addotti loro dalla ſua humiltà, s'induſſero finalmente à conſolarlo, con laſciarlo ſenza carica veruna; ſe bene può dirſi, che in un certo modo glie le conferiſſero tutte, mentre le diedero à coloro, con quali era di un cuore,

cuore, e di un'anima, per la conformità de'coſtumi, come furono il Padre Alfonſo Manco eletto Generale, e gli altri del governo ſcielti, ſecondo la mira, che ſi hebbe al merito, dove appunto inclinava il ſuo zelo. Mai più che all'ora egli ſi vidde allegro, per eſſere giunto al fine de' ſuoi deſiderii; e, come ſciolto da ogni cura domeſtica, cominciò à legarſi più ſtrettamente con Dio. I Superiori, per la riverenza, che gli portavano, non potendo negargli ciò, che per altro non haverebbe permeſſo l'amore, lo laſciarono, per così dire, in preda dal ſuo nuovo fervore; da cui ſpinto, ſi diede ad una vita, che poteva dirſi, una continua morte: rinovando nel proprio diſpreggio gli eſempii di Aleſſio, ſi eleſſe per ſtanza un pertugio oſcuro ſotto la ſcala della Caſa. Quì più ſepolto, che ritirato, parve un degli antichi Anacoreti, mentre nel tempo, che gli avanzava da communi eſercitii, vi ſtava racchiuſo in aſſidua contemplatione delle coſe Celeſti; e quaſi haveſſe fin'all'ora accarezzata la carne, che pur'haveva tanto macerata con ogni ſorte di aſprezze fin'à tormentarle i ripoſi, che per lo più preſe sù la nuda terra, divenuto contro di ſe ſteſſo piamente crudele, inventò nuovi modi di

affli-

affligersi, per espiare colla penitenza lo spirito, che quanto prima doveva rendere à Dio nel vicino suo transito: e si crede, che all'hora appunto ne havesse la rivelatione; perche, lasciando all'improviso quel suo ritiramento sì amato, chiese licenza al Padre Generale di andare à Loreto, e prima di partire, volle ricevere dal Sommo Pontefice la Benedittione, e l'Indulgenza in articolo di Morte. Mà ne diede più chiari l'inditii ad un suo Nipote, ammesso poco prima alla Religione, e chiamato parimente Francesco Caracciolo; perche, fattolo à se chiamare, con tenerezza ad esso insolita verso la carne, & il sangue, seco si trattenne lungamente, dandogli ricordi, che il Novitio dal modo del suo parlare, comprese esser l'ultimi. Quindi accompagnato col Padre Don Antonio Caracciolo Teatino suo Fratello, e coll'affetto de suoi Religiosi, che lo seguirono col cuore, si partì da Roma per visitare quel gran Santuario, e riceverne dalla Madre di Dio i dispacci del Cielo. Colà pervenuto, ò fosse per la notitia havuta della sua persona, ò per altro motivo, gli furono da Ministri del Tempio fatte esibitioni particolari di servitù, e di albergo; mà egli, rifiutata ogni offerta, si re-

strinse

ſtrinſe à chieder loro la ſola permiſſione di poter reſtare la ſera dentro quelle mura ſagroſante, e venendogli prontamente conceſſo, vi ſi trattenne due giorni, e due notti frà quei fervori di ſpirito, e dolcezze dell'Anima, che la Santità del luogo, e la particolare interceſſione della Vergine ſogliono communicare à veri Servi di Dio. Non potè la ſua humiltà sì celare le gratie, che quì ricevette, che una di eſſe non foſſe paleſata, e dall'amore, che conſervava ancor doppo morte al caro ſuo Padre Adorno, e dal deſiderio di conſolare i ſuoi Religioſi colla rivelata glorificatione del loro Padre: diſſe per tanto, che, mentre ſtava raccomandando ſe ſteſſo, e la Religione alla protettione della Vergine, gli comparve viſibile il P. Agoſtino Adorno, tutto coronato di Luce, che, doppo di haverlo aſſicurato del patrocinio della Madre di Dio, gli notificò la vicina ſua Morte, alla quale ſarebbe ſeguita quella di due altri ſuoi Religioſi; il che, eſſendoſi puntualmente avverato, non laſciò luogo al dubbio di credere quanto haveva egli detto.

Da Loreto fù dal Padre Antonio ſuo Fratello guidato in Abruzzo, e vi ſi laſciò condurre,

non

non tanto per rivedere i Parenti, che quivi si trattenevano nelli proprii feudi, quanto per andare alla Città di Agnone, dove haveva disegnato fondare una Casa, per l'occasione, che si dirà nel Capitolo seguente. Arrivato ad un Castello de suoi, detto Montelopiano, vi fù ricevuto con quell'allegrezza, che sogliono apportare, e l'amore del Sangue, e la stima della persona: indi, essendogli fatte quante carezze seppe inventare l'affetto, non rimesse punto del suo solito rigore, e come svogliato à i regali, e commodità apprestatagli, parve, che non altro appetisse, se non discorrere di Dio, e dell'Anima; onde nel poco tempo, che quì si trattenne, tutti i suoi colloquii furono di cose concernenti all'altra vita, col lasciar loro alcuni ricordi, che disse, esser gli ultimi. Contristati al maggior segno i Parenti da queste sue parole, si querelarono con esso, che, oltre il non volere più andare à vederli, volesse ancora sì prestamente lasciarli; mà egli, loro rispose, che dovevano più tosto rallegrarsi, perche s'incaminava al fine del suo viaggio, & andava à godere il suo amato riposo. Crederono all'hora i suoi, che ciò dicesse per il suo desiderio di ricondursi in Roma, onde uno de' Nipoti,

nel baciarli la mano, gli promiſe di eſſere quanto prima à rivederlo in Roma: voi, riſpoſe Franceſco, verrete, mà non mi troverete; e, perche non ſi compreſe, che coſa voleſſe inferire con quelle ſue parole, non ne fù fatto alcun caſo.

Da quel Caſtello incaminato verſo la Città di Agnone, raccontò al Padre Don Antonio, come la notte precedente ſe gli era moſtrato in ſogno Don Giulio loro fratello già morto, che doppo haverlo ringratiato de' ſuffragii per eſſo offerti, gli haveva detto, che doveva quanto prima ſeguirlo con un'altro di Caſa; onde perciò giudicava, di eſſere già vicino alla morte, come pur internamente lo ſentiva per un dettame del cuore. Il parlare di morte ſi vicina in tempo, che ſi vedeva ſano, e vigoroſo, era da Compagni attribuito, ò à ſoverchia apprenſione, ò ad humor malinconico: onde, per divertirlo, introduſſero varii diſcorſi di coſe curioſe, & allegre; mà i motivi, ch'egli ne ritraeva, erano dal loro intento diverſi; perche diceva, che, eſſendo le coſe di quà giù tranſitorie, biſognava penſar all'eterne, e che eſſendo queſta vita un breve pellegrinaggio per l'altra, ſi ſtava vicino à far queſt'ultimo paſſo. Mà più chiaramente

eſpreſ-

esprèsse la certezza, che haveva della sua morte imminente, quando arrivato alla Città di Agnone, disse nell'entrarvi: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*; parole, che non furono credute, se non quando le avverò il successo.

Ultima Infermità, e Morte.

CAP. XXIII.

TEneva Francesco corrispondenza strettissima con i Sacerdoti dell'Oratorio, che dimoravano nella Città di Agnone; perche questi, tirati dall'odore delle sue virtù, havevano con messi, e con lettere trattato seco di unirsi al suo Istituto: onde egli, ottenutene le facoltà opportune, e disposto quanto si richiedeva per il compimento dell'opra, se n'era venuto, secondo il concertato con essi, per effettuarne il disegno, ch'era di fondarvi un Collegio nella medesima loro Casa, e Chiesa dedicata alla Vergine; e più che mai quei buoni Sacerdoti se n'invogliarono, quando accolto frà essi colui, di cui prima havevano sol udito il nome. Al saggio, che n'hebbero nel discorso, e nel tratto, ne formarono un

concetto assai maggior della fama: onde confermati nella risolutione di farsi suoi discepoli, e figli; già lo rimiravano, e veneravano, come futuro loro Maestro, e Padre; mà parve, che il Cielo invidiasse questa loro fortuna, mentre lo rapì loro, quando appena havevano cominciato à goderlo. Due giorni doppo il suo arrivo, fù sorpreso da una febbre, che quantunque leggiera; pur à primi suoi termini fece à Francesco tener per sicuro ciò, che il giuditio de' Medici nè pur sospettava; onde appena posto in letto, come certo di morire, volle rendere gli ultimi ossequii al Cardinal Ginnasio, uno de' suoi Protettori, e lasciargli insieme raccomandato il suo Ordine, che perciò gli scrisse una lettera, della quale registrerò una parte, accioche si comprenda quanto fosse certo del vicino suo transito, che espresso colle seguenti parole -- *In quest'ultimo punto non posso allongarmi in scrivere à Vostignoria Illustrissima, solo le dico, che passa da questa misera vita un obligatissimo Servidore, e fà questo passaggio in Casa di Maria Vergine, e trà Religiosi, il che mi consola assai. Le raccommando la mia Religione, nella quale sono pure molti, e molti Servi di Dio: Vostignoria Illustrissima*

ſima la protegga, e tenga in buona opinione. Se Iddio benedetto mi darà luogo di miſericordia, come confido nella benignità ſua infinita, pagarò l'obligo di affetto, che porto à Voſignoria Illuſtriſſima -- Nè diſſimili à queſti furono i ſentimenti, ch'eſpreſſe in un'altra al Cardinal Montalto, che per brevità ſi tralaſcia. Hor eſſendo sì certo della vicina ſua morte; non per queſto ricusò i rimedii, che conoſceva inutili: perche, volendo eſercitare l'ubbidienza coll' accettar tutto quello, che preſcrivevano i Medici, & inſieme la patienza, col ſorbire le medicine più nojoſe, con pronta raſſegnatione all'altrui volere mortificò la nauſea del ſenſo, e vinſe in ſe ſteſſo la natural ripugnanza. Frà tanto, aggravãdoſi il male, che con tutta l'acerbità de' dolori non arrivò à cavargli dalla bocca un lamento, perche in eſſo riconoſceva la viſita, che gli faceva Iddio; volle à ſuoi Religioſi aſſenti laſciare un pegno d'amore, e fù una lettera concepita da ſentimenti della carità, & humiltà, che dettò al Padre Don Antonio, per non potere egli più reggere con man tremante la penna: in eſſa chiedendo perdono de' ſuoi mancamenti, e del mal eſempio dato, ſi raccomanda alle loro preghie-

re,

re, accioche gli intercedono da Dio la remiſſione della pena dovuta à ſuoi falli; ricordando loro di ſupplire à quanto haveva egli mancato nell'eſatta oſſervanza dell'Iſtituto profeſſato, eſprimendo inſieme al Padre Generale, & al Padre Agoſtino Caracciolo ſuo primo Compagno, il deſiderio, che quella fondatione per queſto ſuo accidente interrotta, foſſe da eſſi nuovamente promoſſa, e finalmente compita. Tanta era l'applicatione, che haveva al buon progreſſo dell'Ordine, che non potè da eſſa nè pur diſtorlo la morte.

Così havendo diſpoſto quanto apparteneva alle ſue cure eſterne, indi tutto ſi applicò all'interno; e, benche la propria coſcienza gli rendeſſe un buon teſtimonio della ſua ſperanza; pure, ſapendo doverſi con timore, e tremore operar la ſalute, volle nell'amarezza dell'Anima rammemorare tutti i ſuoi anni à Dio, che però fece coll'iſteſſo Padre Don Antonio la Confeſſion generale, piangendo ambedue, cioè per contritione l'uno, per tenerezza l'altro. Hor ridotto in poco tempo ad un ſtato da non poterſene più ſperar la ſalute, il Padre Don Antonio, che vidde non eſſer già ſogno quello, che Franceſco gli

have-

haveva del lor Fratello narrato, cominciò à temer di se stesso; onde gli domandò istantemente chi fosse quell'altro di Casa, che doveva morir doppo esso: stia pur sicuro, gli rispose, perche ad altra persona toccarà questa sorte, e lo saprà à suo tempo, per pregare Iddio per essa, e per me. E così fu; perche al suo arrivo in Napoli, hebbe l'avviso della morte di una sua Nipote, seguita un giorno doppo quella di Francesco, e nell'istessa maniera restò avverato quello, che detto haveva della visione havuta in Loreto, perche nell'istesso tempo si trovarono due suoi Religiosi esser morti.

Si erano frà tanto, secondo il suo desiderio, radunati tutti quelli Sacerdoti nella stanza, in cui egli giaceva; à quali, doppo haver rese le gratie dell'affetto, e della somma carità, con cui l'havevano accolto, espresse il beneficio, che gli faceva Iddio, mentre sottrandolo da tanti pericoli passati per Terra, e per Mare, l'haveva condotto à morire in quella Casa consagrata alla Vergine, e santificata dalla loro pietà: protestando la consolatione, che sentiva, di restar frà essi morto, già che non poteva goderne il consortio vivo, al che però sostituiva i suoi Religiosi, che

spe-

ſperava doveſſero adempire quel tanto, ch'egli all'hora tralaſciava; e quì diſſe altre parole ripiene di tanto ſpirito, & amore, che la commun tenerezza gli riſpoſe col pianto. Indi ſtringendo al petto il ſuo Crocifiſſo, proruppe in devotiſſimi affetti, & in atti di ſomma fiducia, che tutta riponeva nel valor del ſuo Sangue; e mentre ciò diceva, compreſo come da un Eſtaſi, chiuſe gli occhi, e reſtò tutto quieto, tacendo la lingua, e ſol parlando il cuore.

Doppo buon ſpatio di tempo, riſcoſſo da queſta eſtatica alienatione de' ſenſi, dimandò, che giorno foſſe; & eſſendogli riſpoſto, eſſere il Martedì, che precedeva la Vigilia del Corpo di Chriſto, diſſe egli queſte preciſe parole -- *Domani dunque uſcirò da queſto Carcere* -- e perciò ſubito pregò con grand'iſtanza i Sacerdoti, che gli ſomminiſtraſſero il Viatico, e l'eſtrema untione. Mà parendo à i Medici, ch'erano venuti à viſitarlo, di poter aſpettare fin'al giorno ſeguente; egli replicò, che poco gli avanzava di vita, e che non haverebbono havuto poi tempo, ſe più differivano: onde, per conſolarlo, ſi riſolverono di anticipargli la gratia. Era egli sì deſtituto di forze, che nè pur poteva reggerſi à ſedere sù'l Letto;

to; quando nell'entrarvi il Sacerdote, che gli portava il Santissimo Viatico, somministrandogli la riverenza il vigore, richiamò tutti i Spiriti, e scendendo dal Letto, da se stesso si pose in ginocchioni; dove perseverò finche fosse compita la Communione, che ricevè con gran fervore di spirito: Indi, riposto nel Letto, fù unto coll' Oglio della Salute, rispondendo à tutte le preci; e restò con questi due Sagramenti sì avvalorato nella speranza, che, come già fosse Cittadino del Cielo, ripeteva sovente quelle parole del Salmo: *Beati, qui habitant in domo tua, Domine*. Ben si vidde quanto fosse egli illuminato nel prevenire il giuditio de' Medici, perche il giorno seguente si pose in agonia, nella quale però non perdè mai i sentimenti interni, mostrando con segni il compiacimento, che haveva in udire le preci, e gli atti, che gli suggeriva la pietà de gli assistenti; e vedendo un di essi, ch'egli moveva le labra, e tacitamente parlava, vi accostò l'orecchio per udir, che diceva, e gli sentì proferir queste sole parole, *Andiamo, Andiamo*: e dove (gli disse) volete andare, ò mio Padre Francesco? egli con chiara voce rispose, *Al Cielo, Al Cielo*; e queste furono l'ultime sue parole, perche indi compre-

ſo come da un ſonno, che à queſto diletto del Signore fù il foriero dell'heredità aſpettata, reſe placidamente il ſuo Spirito à Dio à dì quattro di Giugno circa l'hore ventitrè della Vigilia della feſta Eucariſtica l'anno mille ſeicento, & otto. Con queſto feliciſſimo fine compì i ſuoi giorni Franceſco, à cui viſſuto con Chriſto fù guadagno il morire; rendendogli il giuſto Giudice doppo il buon combattimento, e corſo conſumato in tutte le virtù quella corona di giuſtitia, che dalla miſericordia gli era ripoſta nel Cielo.

Eſpoſitione del Corpo, e ſua translatione à Napoli.

CAP. XXIV.

LA ſua morte, ch'era ſtata pretioſa nel coſpetto di Dio, e ſanta nel concetto de gli huomini, eccitò la divotione del Popolo à venerare, come ſagro, quel corpo, ch'era ſtato tabernacolo di un'Anima sì grande; onde eſpoſto in Chieſa, dove gli furono dal Clero Secolare, e Regolare di tutti gli Ordini, che ivi ſi trovavano, cantate l'Eſequie, e da facondo Oratore celebrati

brati gli encomii; fù tanto il concorſo delle genti, che da tutti quei contorni vi tirò più la pietà, che la fama, che biſognò laſciarlo per trè giorni inſepolto, accioche frà tanto poteſſe ſodisfarſi la divotione avida di conſegrarvi la bocca con i baci, e di riceverne con il contatto le gratie. Beato chi poteva haverne un pezzetto di veſte, ò altro che foſſe ſervito al ſuo uſo, perche come ſantificato, e ripieno di virtù celeſte, ſi conſervava per reliquia. Tanta era l'opinione, che communemente ſi haveva della ſua Santità, e veramente il ſolo mirarlo baſtava à confermare il concetto, che la ſua Anima foſſe beatificata nella gloria, che già godeva in Cielo, perche quell'aria di Paradiſo, che gli rideva nel volto, all'hor ch'era vivo, la conſervò ancor morto; tal che pareva, che il corpo haveſſe hereditata la ſerenità dello Spirito, ò pure, che non foſſe già morto, mà placidamente ſteſſe godendo qualche eſtaſi per la gratia, che ſpirava, & amabilità, che diffondeva.

Doppo i trè giorni fù naſcoſo à quella pia frequenza, che pur continuava, per acconciarlo in modo, che ſi poteſſe traſportare à Napoli: coſa mirabile, che eſſendo in quella ſtagione eccesſi-

vo il calore, e quadriduano il Cadavere, quando fù da Cerusici aperto, non solo non mandò mal odore, mà spirò una fragranza non più sentita, se non d'all'hora, che fù esposto nella Chiesa, che poi sempre continuò, e si riconobbe uscir da' gigli della sua innocenza, nè sapendosi discernere di quai fiori, ò aromi di terra ella fosse; fece credere, che gli venisse communicata da' fiori del Paradiso, e da gli aromi dell'empireo. Così l'interiora con il sangue, che gli uscì spiritoso, e bello, come se fosse vivo; riposte decentemente in un vaso, furono sepolte nella Chiesa; & il Corpo chiuso in una cassa, fù la notte seguente portato fuora della Città con segretezza, acciochè la divotione gelosa di quel Sagro Tesoro, non eccitasse il Popolo ad impedirne la traslatione. Serva quì per conferma di quanto si è detto in questo, e nel precedente Capitolo una parte della lettera, che il Prepositò dell'Oratorio di Agnone scrisse al nostro Padre Generale, le cui parole son queste.

Il Padre Francesco Caraccioli è morto così bene, che mediante la Santità di vita di prima, ardirò dire, che hora sia in gloria, come da tutti si spera, per molti segni esteriori ancora, cosa,

che

che deve apportar giubilo, e non pianto. Il corpo (come il Fratel Michele potrà dirle) doppo l'eſſere ſtato trè giorni in Chieſa con frequenza de' Popoli, hieri fù aperto, e rendè ſuaviſſimo odore, di modo tale, che tutti cercano di havere delle ſue Reliquie. E chi dubita, che non ſia in Cielo? Se ſi parla della preparatione alla Morte, egli prima di pigliare il Viatico, faceva molte orationi jaculatorie, dicendo — Dolciſſimo mio Signore quanto ſei buono, Sangue del mio Chriſto ſparſo per me, è mio, è mio, lo voglio, Signore, dammelo, ch'è mio, non me lo negare, perche è mio. O Sacerdoti, ſforzatevi di dir Meſſa ogni giorno, inebbriatevi di queſto Sangue. O Paradiſo, ò Paradiſo, Beati qui habitant in domo tua, Domine. *Quì ſi fermava à meditare, l'affanno dell' infermità lo faceva tacere, lui ſempre haverebbe potuto dire. Poco prima del ſuo tranſito queſte pochè parole diceva ſpeſſo. Sù andiamo, andiamo; noi dicevamo, dove? et lui, al Cielo, al Cielo. Finalmente, per non tediare Voſtra Paternità, ſe n'uſcì quell' Anima benedetta ſenza fare motivo alcuno, tenendo per trè giorni continui la faccia verſo il Cielo ſempre ridente con un modo ſtravagante.*

Ricevu-

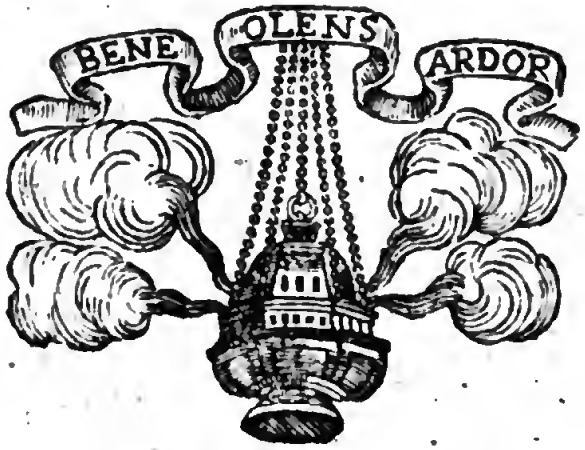
Ricevuto l'avviſo della ſua morte in Roma; compreſero i Religioſi, haver egli riſaputo dal Cielo quanto haveva predetto, e moſtrato del vicino ſuo tranſito, à cui ſi era così ben preparato, onde non doveva attribuirſi all'eccеſſiva penitenza (come dicevano alcuni) l'abbreviamento della ſua vita, eſſendo morto nell'età ancor freſca di anni quarantaquattro; mà alla bontà di Dio, che gli volle anticipare il premio delle ſue fatiche, e che perciò glie n'haveva dato internamente l'avviſo, accioche vi ſi diſponeſſe con un fervor ſpeciale, e con quella preparatione penitente, che ancora ne' giuſti richiede la terribilità di un tal paſſo, come appunto haveva egli fatto coll'auſterità più penoſe de' ſuoi ultimi giorni, il che ſervì per conſolarli della gran perdita, e del danno, che riſultava al lor Ordine, potendo aſſicurarſi, che ſe più non l'havevano Maeſtro in Terra, l'havevano però interceſſore nel Cielo.

Frà tanto fù portato il ſuo Corpo à Napoli nella Chieſa di Santa Maria Maggiore, & eſſendo aperta la caſſa per riconoſcerlo, fù trovato, eſſere non da altro balſamo, che da quello della divina virtù preſervato incorrotto, col volto così ſe-

sì ſereno, e vivace, che ben moſtrava haver nel ſembiante un rifleſſo di quella vita immortale, che già godeva lo ſpirito, onde le lagrime, che à quella viſta verſarono i Religioſi, furono più ſpremute dalla conſolatione, che ricevevano della ſua fortuna; che dal dolor, che ſentivano della propria perdita. Celebrati i Funerali, e ſparſa la voce delle gratie, colle quali Iddio haveva glorificato il ſuo Servo; concorſe con divota avidità molta gente per vedere, e venerar quel Cadavere, che coll'incorruttione ſpirava una celeſte fragranza in autentica della vita incorrotta, e delle virtù, con le quali era ſtato buon' odore di Chriſto, mà temendo i Padri, che la divotione del Popolo non deſſe in quel pio eccesſo di venerar come Santo chi ancor non haveva del Vaticano gli oracoli; con prudenza ſollecita lo ſepelirono nel commune Cimiterio, dove però non reſtò già ſepolto il concetto, che communemente ſi haveva della ſua Santità, perche concorrendovi ad orare la pietà de' Fedeli, vi ſi ottennero ſegnalatiſſime gratie, come ſi dirà à ſuo luogo.

Doppo venti anni più non conſentendo il riſpetto dovuto alla ſua memoria, che ſteſſe accommu-

communato con gli altri, chi da essi si era distinto coll'opre; fù risoluto di trasferirlo nel Coro, acciocche al Canto de' Salmeggianti, facesse echo divota la Tomba di quel Cigno, che già cantava le divine Lodi nel Cielo, onde in un decente depositò fù collocato sotto Terra dietro l'Altare Maggiore insieme col suo caro Padre, e Compagno Agostino Adorno, ben convenendo, che non restassero separati in morte quelli, che si erano tanto amati in vita.



COM-

COMPENDIO
DELLE VIRTU'
DEL VEN. SERVO DI DIO
P. FRANCESCO CARACCIOLI.
PARTE SECONDA.

QUEL Signore, che frà gli altri titoli volle eſſer chiamato *Dominus virtutum*, non con altre livree diſtingue i ſuoi Servi, che con quelle delle virtù: queſte ſono le veſti d'oro circondate di varietà, con le quali freggia l'anime elette in ſue Regine, queſte i vaghi Luminari, con i quali adorna i Cieli, che narrano la ſua gloria, queſte i

Sagri caratteri, con i quali contraſegna i veri Iſraeliti della fede. Quindi è, che gli huomini all'hora vengono riconoſciuti per ſervi, e per amici di Dio, quando hanno queſti ſegnacoli, e fregi delle virtù Chriſtiane. Il noſtro Franceſco, ch'era ſtato dal Signore eletto per ſuo Servo, & amico, fù per la gratia in queſti contraſegni sì diſtinto; che perciò veniva chiamato, il Ritratto vivo della Virtù: e, benche non ſe ne ſappiano gli atti più belli, ò perche furono interni, ò perche ci vennero naſcoſti dalla ſua humiltà; pure da gli effetti, e da ciò, che al di fuora tralucè in più riſcontri, ſi può chiaramente comprendere, che poſſedeſſe tutte le virtù in grado eroico; come ne darò un ſaggio al Lettore ne' ſeguenti Capitoli.

Del-

Della Fede.

CAP. I.

LA foriera dell'altre virtù è la fede, perche, sì come queſta apre la porta à chi vole entrar nella Chieſa; così ancora dà l'adito à chi vole penetrare nell'intimo del ſuo Santuario. Le operationi più ſante, che fecero i Padri dell'antico Teſtamento, furono dall'Apoſtolo attribuite alla fede, e quanto di virtuoſo operarono gli Eroi del Chriſtianeſimo, deve attribuirſi à quella fede viviſſima, ch'eſſi hebbero in Dio. L'eſſere ſtato Franceſco ancor da' primi anni oſſervatore sì eſatto della legge divina, quando la gioventù ſuol'eſſere più proclive al vitio: l'haver coll'affetto rinuntiato al Secolo nel fior dell'età, quando per i beni di fortuna poteva goderne i diletti: l'eſſerſi Crocifiſſo al Mondo col volontario Martirio di tutte le ſue paſſioni, quando il Mondo, non voleva eſſere Crocifiſſo ad eſſo per le occaſioni, che gli porgeva de' ſuoi avanzamenti; tutto fù, perche vivamente credeva à quegli oracoli divini, cioè, che per entrar nella vita,

biſogna ſervar i mandati, che per eſſere Diſcepolo di Chriſto ſi hà da rinunciare à quanto ſi poſſiede, che per ſeguire le orme, deve l'huomo annegare ſe ſteſſo, e portar la ſua Croce: così egli nel Secolo, eſatto oſſervator de' precetti, e nel Chioſtro fervoroſo eſecutor de' conſigli, moſtrò la ſua fede eſſer viva, già che la moſtrò coll' opere. Mà per venire à gli atti particolari, ne' quali ſpecialmente ſpiccò la ſua fede, era egli sì infervorato verſo il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, che queſto era il centro di tutti i ſuoi affetti. Ivi la fede indicava à queſt' Anima amante il meriggio, ove lo Spoſo Celeſte paſce, e ripoſa, ove il Sol di giuſtitia ſotto le nubi degli accidenti, *& latet*, *& lucet*; che perciò non ſapeva trovare altra delitia in terra, che lo ſtare del continuo alla ſua preſenza, nè baſtando alla vehemenza del ſuo fervore le tante hore del giorno, che impiegava in queſto divoto eſercitio, paſſava le notti intiere nella Chieſa, orando innanzi all'Altare del Sagramento ſuo Dio, argomento evidente, con quanta fermezza haveſſe cattivato l'intelletto in oſſequio della fede, mentre tanto venerava quel Sagramento, ch'è il *myſterium fidei*.

Diede

Diede altre prove di questa sua gran fede nel l'impugnare la pertinacia di un'huomo caduto in eresia, e nell'espugnare la contumacia di un' altro, che condotto al patibolo, prorompeva in bestemmie, come più diffusamente si dirà à suo luogo, e quì solamente si accenna, per non tediare il Lettore colle repliche. E, perche da questa Virtù nasce principalmente la fiducia, chiamata perciò nella Scrittura coll'istesso nome di fede, à mostrare quanto questa fosse eroica in Francesco, porrò i casi seguenti succeduti in Madrid.

Stava gravemente infermo un suo Religioso, nè giovandogli i rimedii humani, ricorse alli Divini, onde si raccomandò à Francesco, che gli impetrasse colle sue preghiere la sanità dal Signore. Considerando egli all'hora, quanto possa la virtù della fede, per haver vi Christo impegnata la sua onnipotenza, non dubitò di ottenergli la gratia; & affidato nella Divina parola, cioè che tutte le cose sono possibili à chi crede: Figlio (gli disse) habbi fede, e spera in Dio; e quì, ponendogli sopra la mano, gli fece in fronte il segno della Croce: corrispose Iddio alla fede di questo gran Servo, perche appena l'hebbe segnato;

gnato; che il Religioſo ſentì ſgravarſi dal male, e ſi trovò perfettamente ſanato: provandoſi con ciò, eſſere ſtato vero credente Franceſco, già che ne ſeguì un di quei ſegni, che promiſe il Salvatore, cioè che i malori, ancorche mortiferi, laſcierebbono di eſſer nocivi per l'interceſſione de credenti.

Non da altro, che da queſta viva fede naſceva in eſſo quella confidenza sì grande, con cui ſi prometteva certo il ſoccorſo in qualſiſia biſogno. Preparandoſi una mattina al Divin Sacrificio, gli diſſe il Sagreſtano, non eſservi nè cera, nè vino, nè tampoco denaro da poterne comprare: mettete pur all'ordine, riſpoſe egli, nè dubitate punto, perche il Signore hà promeſſo di eſsere Adiutore nell'opportunità; e tale appunto lo provò, perche quando finì di orare, e ſtava per cominciare à veſtirſi de gli Habiti Sagri, gli ſi accoſtò un Gentil'huomo, che poſtagli in mano una quantità di monete, ſi raccomandò alle ſue Orationi, & incontanente ſi partì: onde con queſta elemoſina, che gli venne opportuna, come appunto haveva confidato, potè provedere al biſognò non ſol della Chieſa, mà ancor della Caſa.

Un'al-

Un'altra volta affligendoſi i Religioſi, per non eſſere in Caſa di che poterſi ſoſtentar in quel giorno: ricordatevi, lor diſſe, delle parole di Chriſto; cioè, che non ſiate ſolleciti per la mancanza de' viveri, perche il voſtro Padre Celeſte sà di che havete biſogno, e così alzando gli occhi al Cielo, diſſe: *Signore provedeteci*: nell'iſteſſo punto fù eſaudito, e proviſto; imperoche, uſcendo egli di Caſa, ſi abbattè col Reggente da Ponte, che appena vedutolo: Oh P. Franceſco, gli diſſe, mentre poco anzi ſtavo recitando l'ufficio, mi cadde in penſiero, che non havevate hoggi che dare à mangiare à voſtri Religioſi, e così vi hò mandati dieci ſcudi di elemoſina: e fatto il riſcontro, ſi trovò, che all'hora appunto venne al Reggente l'iſpiratione, quando Franceſco diſſe: *Signore provedetici*. E queſt'iſteſſo gli ſuccedè altre volte, perche ne i caſi, che frequentemente gli accaddero di non haver con che vivere, ſempre ſperimentò la ſua fiducia appreſſo Dio efficace, venendogli all'improviſo, e da dove meno aſpettava il ſoccorſo, tal che ſe gli poteva applicare quello, che in altro ſenſo fù ſcritto; cioè che *Juſtus ex Fide vivit*, mentre queſt'huomo giuſto vivea di quello, che ricava-

va

va dalla fede, la quale ne' maggiori biſogni gli era la ſollicita, e liberale diſpenſiera de' viveri: ſcorgendoſi da tutto ciò, quanto in eſſo foſſe viva la fede, che gli dava una fiducia sì ferma, e quanto foſſe accetta à Dio; che gli riſpondeva con effetti sì mirabili della ſua providenza.

Della Speranza.

CAP. II.

ALla Fede, che introduce, ſuccede la Speranza, che guida l'huomo à Dio, nè queſta ſi ſcopre meglio in un'Anima, che dal vederla alienata da ogni affetto alla Terra. E innato à ciaſcun l'appetito di quello, che più lo diletta; onde chi nauſea un bene, dà il contraſegno, che ne appetiſce un migliore. Havendo Franceſco havuti à nauſea quanti beni gli offeriva il Mondo, diede il contraſegno, che il ſuo appetito era rivolto alli migliori del Cielo: egli non ſi curò de i ſpaſſi, e piaceri, che poteva goder Secolare, già che li fuggì: non de i gradi, e commandi, che poteva haver Religioſi, già che li rinunciò; non dell'aura, e ſtima, che poteva conſervarſi, & accreſcerſi

creſcerſi nella Corte di Spagna, già che ſe ne aſſentò; non del cõcetto de' Popoli, non dell'honor de' Grandi, non della gratia de' Prencipi, nè di quanto poteva aſpettare da gli huomini, già che ſi moſtrò ſvogliato, ritroſo, e totalmente alieno. Dunque il bene, che più lo dilettava, e che ſolo appetiva, era quello, che aſpettava da Dio; e fece vedere quanto l'appetiſſe, perche ad eſſo come ad unico ſcopo tendevano tutte le ſue attioni: ſe penſava, da ogni oggetto cavava la ſua mente conſiderationi di Paradiſo; ſe parlava in ogni diſcorſo miſchiava la ſua lingua parole di Paradiſo; ſe operava, ogni ſuo fatto veniva diretto al Paradiſo. Mà perche ſapeva altresì non poter entrarvi coſa coinquinata, ò immonda; egli, che voleva havervi l'ingreſſo, cercò ſempre di conſervarſi immacolato, e puro: talche la ſua vita parve una continua preparatione al Paradiſo, e vi fù come un'altro David coſtituito ſingolarmente in ſperanza, perche aſpettava la morte, come un placido ſonno, in cui doveva beatamente ripoſare, onde hebbe à dire à ſuoi Parenti, allor che ſi erano contriſtati nell'udire di non dover rivederli: che più toſto havevano motivo di conſolarſi, perche andava à godere il

ſuo amato ripoſo, ch'egli intendeva di quello, che aſpettava nella morte.

Di queſta ſua ferma ſperanza rendè una teſtimonianza nella lettera, che ſcriſſe nell'ultima infermità al Signor Cardinal Ginnaſio, nella quale dice: *Se haverò luogo di miſericordia, come confido nella benignità infinita*; mà più chiaramente in quei ſentimenti, che eſpreſſe colla lingua, allorche ſtringendoſi il Crocifiſſo al petto, diceva: *Dolciſſimo mio Signore, quanto ſei buono., Sangue del mio Chriſto ſparſo per me, è mio, è mio, non me lo puoi negare, perche è mio.* Indi come aſſicurato nella virtù, e nel valore di quel Sangue, replicava ſovente: *Andiamo, andiamo*; & eſſendo interrogato: *e dove?* egli riſpondeva: *al Cielo, al Cielo*. Ecco quanto eroica era la ſua ſperanza, giàche ferma, & humile: ferma, perche dalla Divina pietà aſpettava la ſalute con certezza; humile, perche la fondava non già ne' proprii meriti, mà bensì in quelli di Chriſto.

Della Carità verſo Dio.

CAP. III.

CHi nell'altre virtù era grande, doveva nella maggiore delle virtù eſſer maſſimo; e tal fù Franceſco nella carità, da cui unito ſommamente con Dio, fù portato al grado più alto della perfettione dello Spirito: hor eſſendo in ciò ogni ſua gloria *ab intus*, ſi potrà ſolo argomentar da'rifleſſi, e da i ſegni eſterni. Se la prova dell'amore è l'eſibitione dell'opera, come diſſe S. Ambrogio; à provare quanto Franceſco amaſſe il ſuo Dio, baſterebbe l'eſporre quanto operaſſe per Dio: mà perche in ciò entrarebbono tutte l'altre virtù, che ſecondo l'Apoſtolo, ſono Compagne indiviſe della Carità; perciò laſciando quì la conſideratione di quanto oprò, mi riſtringerò al particolare, cioè di quanto amò. Era egli tanto innamorato del ſuo Signore; che quaſi foſſe geloſo di non perderlo di viſta, per poter ſempre mirarlo con gli occhi della mente, praticava del continuo l'eſercitio divoto della preſenza di Dio: onde, come poſto nel ſuo coſpetto,

ſtava guardigno di non far coſa, ancorche minima, che poteſſe diſpiacergli, & altresì tutto attento nell'indagare, e procurare, come poteſſe piacergli; dal che ne naſceva quella ſomma alienatione da ogni riſpetto humano, non havendo nelle ſue attioni altra mira, che à Dio. Quelli, che l'hebbero in prattica, riferivano, che più volte, mentre ragionava di coſe indifferenti, all'improviſo hor ſi componeva più del ſolito, hor fiſſava gli occhi in terra, hor gl'inalzava al Cielo, hor prorompeva in qualche ſoſpiro, dando ſegni manifeſti di ſtar altrove colla mente: e ciò altro non era, che la preſenza di Dio, innanzi à cui ſi humiliava nel riflettere di haverlo forſe offeſo in qualche traſcorſo di lingua, che perciò con quegli atti ſe ne moſtrava addolorato, ò confuſo; tanta era la finezza del ſuo amore, e tanta la geloſia di non diſpiacere al ſuo Dio.

Haveva egli in coſtume di vegliar molte hore della notte in Chieſa, per potere, mentre tutti gli altri dormivano, dar libertà al ſuo Spoſo di ſfogare gli affetti, e far le maggiori eſpreſſioni, che ſapeſſe all'amato ſuo bene. E di naſcoſto fù più volte oſſervato da' ſuoi Religioſi, hor ſtarſene avanti l'Altare eſtatico colle

brac-

braccia aperte, come in atto di abbracciare il ſuo diletto, hor come languente per amore, giacer proſteſo in terra, udendoſi frà ſoſpiri mandar queſti accenti: *Amore amoris tui fac, ut moriar, qui amore amoris mei dignatus es mori:* hor come riſcoſſo da un ſonno, & agitato dall' interno fervore aggirarſi per la Chieſa, e ſovente replicar le parole: *Zelus Domus tuæ comedit me.* Così egli dava campo allo ſpirito di eſalare il ſuo affetto con queſti atti eſterni, creduti da eſſo ſepolti nell'oſcurità della notte, che perciò ne ſtava circoſpetto nel giorno: mà perche è vero, che dall'abbondanza del cuore ſuol parlare la bocca; nelli diſcorſi, che faceva, ſubito ſi paleſava per quello, che era nell'interno; mentre le ſue parole tutte erano di amore di Dio, e nelle prediche queſta era la materia, che più frequentemente trattava con tal fervore, che vedevaſi in eſſo felicemente adempito quel precetto Rettorico: *Ardeat Orator ſi vult incendere*; mentre accendeva i ſuoi Uditori nell'amore di Dio, perche ne ardeva in ſe ſteſſo: e come quello, che haveva nel dire un'efficacia conforme all'operare, vi fece tanto frutto; che ne riportò dall'applauſo commune un titolo maggior

gior d'ogni titolo, coll'eſſere chiamato: *il Padre della gran Carità*, & *il Promulgatore dell'amore di Dio*. Haveva nell'Eſercitio di queſta virtù sì unita l'Anima ſua al Signore, che pareva trasformato in eſſo per miracolo d'amore; mentre ad altro non penſava, d'altro non diſcorreva, altro non deſiderava, nè per altro operava, che per piacere al ſuo Dio, e ſtarvi unito con gli affetti più vivi del fervoroſo ſuo Spirito; ſi che vivendo ſol per amarlo, poteva dirſi: che la Carità, ch'è forma delle virtù, foſſe la forma di Franceſco, anzi l'anima della ſua Anima iſteſſa,

Della Carità verſo il Proſſimo.

CAP. IV.

PEr eſſere perfetta la Carità, deve all'amore di Dio unirſi quello del Proſſimo, come ce l'inſegnò l'iſteſſa Sapienza, preſcrivendo in un precetto medeſimo queſto doppio amore. Quindi fù, che Franceſco, che hebbe la carità nel grado più perfetto, amando Iddio, amò inſieme i Proſſimi in Dio. Teatri di queſta ſua carità furono gli Oſpedali, che ſervì, le Carceri,

che

che visitò, le Case, che sovvenì, gli Oratorii, che frequentò, e quanti luoghi seppe rinvenire il suo fervore per esercitarvi l'opre tutte della misericordia in ajuto de' corpi, e dell'anima; come si notò nella vita, che altro non fù, che una serie continua d'impieghi pietosi, ne' quali mostrò la sua carità indefessa à beneficio altrui, e frà tanti esempii speciali, che potrei quì addurne in conferma, per non essere prolisso, ne registrerò due soli.

Ritrovandosi egli in Madrid assai scaduto di forze, fù consigliato da Medici à dar col riposo qualche triegua alla continua fatica, per potere frà tanto rinvigorir la natura poco men che oppressa: mà egli, che da una parte si vedeva costretto ad eseguir il consiglio, e dall'altra, non voleva tenere la sua carità otiosa, trovò il modo di riposar faticando, e di faticar riposando; perche essendo in Casa due Religiosi infermi, uno di febbre etica, e l'altro di piaghe, si prevalse dell' occasione opportuna al suo pio disegno, accompagnandosi con essi, sotto il pretesto di essere con quella unione meno gravoso à Ministri, & ancor meglio servito. Hor giacendo questi in due stanze contigue, egli volle per suo luogo la

porta,

porta, che corriſpondeva ad ambedue, per potere in un certo modo ſpartirſi, per eſſere ugualmente preſto, e diſpoſto ad accorrere, dove lo chiamaſſe il biſogno; nè poteva trovar luogo più opportuno di queſto, perche vi reſtò sì bene eſercitata la ſua carità dalla querula penalità degl'infermi, che giorno, e notte gli biſognava ſtarvi intorno occupato ad ajutarli, e ſervirli; così il ripoſo, che gli preſcriſſero i Medici, gli fù dall'amor de'proſſimi cangiato in fatica; non havendo altro riſtoro, che una ſomma conſolatione nell'anima, che gli reſe amabili le vigilie, le ſchifezze, i fetori, e quanto di nojoſo ſoffrì per lo ſpatio di quaranta giorni continui, ne'quali durò quell'impiego della ſua carità, perche in ambedue gl'infermi riconoſceva Chriſto. Bramava tanto di pratticar queſt'ufficio, che nell'arrivare in qualche Caſa della Religione, la prima coſa, che domandava, era, ſe vi foſſero infermi, per andare à ſervirli, come ſubito faceva; ſolendo dire, che in loro ajuto dovevano venderſi, ſe biſognava, ancora i ſagri vaſi: e ciò, che faceva con i domeſtici, lo pratticava ancora con gli eſtranei, quali andava à viſitare sì nelle Caſe, come ancora negli Oſpedali, e ſenza riguardo

alla

alla ſua qualità, non ſi riteneva di comprar nelle ſtrade qualche rinfreſco per poter ricrearli. Coll' iſteſſa carità cercava di ſovvenire i poveri, de' quali teneva una nota, per compartir loro l'elemoſine, che ſoleva cercare dalle perſone ricche; e, quando altro non haveva, privava ſe ſteſſo non ſolo del cibo neceſſario, mà fino de' veſtimenti; come ſi vidde in più occaſioni, mà particolarmente in queſta, che ſono per narrare.

Un giorno diſpenſando, ſecondo il ſuo ſolito, alla porta della Caſa l'elemoſina à poveri, vidde frà eſſi la nudità di un meſchino interizzirſi di freddo; e come quello, à cui la compaſſione participava la pena dell'altrui miſeria, quanti erano i tremori, che gli vedeva nelle membra, tante erano le commotioni, che ne ſentiva nel cuore, e veniva la ſua compaſſione molto più tormentata dall'impotenza di ſoccorrerlo. Così ad eſſo riuſciva per pietà inſoffribile, ciò che pur quello per neceſſità tolerava; quando, per liberare ambedue, cioè quello da patimenti del corpo, e ſe ſteſſo da quei dell'animo, gli ſuggerì la carità un bel modo, che egli ſubito eſeguì: e fù, che andato in Camera, ſi ſpogliò degli habiti, che

teneva di ſotto, e li donò al povero, accioche ſi ricopriſſe; reſtando egli con la ſola veſte regolare, che non baſtevole à difenderlo dall'eccesſivo rigor dell'Inverno, ricevè in ſe ſteſſo i tremori, che tolti haveva al Compagno, e li ſoffrì per buon ſpatio di tempo, finche Iddio moſſe à ſoccorrerlo la pietà di un Mercante, che gli mandò con altre elemoſine due pezze di panno per ſe, e per i ſuoi. Ecco quanto grande fù la ſua carità, che arrivò ad oltrapaſſare i termini; mentre venendo preſcritto al fedele, che ami il Proſſimo, come ſe ſteſſo; Franceſco l'amò più di ſe ſteſſo: già che gli diede quello, di cui era per ſe biſognoſo, e per l'altrui ſalute non ſi curò della propria.

Della Prudenza.

CAP. V.

LE operationi più virtuoſe perdono il pregio di profittevoli, ſe non ſono regolate dalla Prudenza, ch'è la vera maeſtra del fruttuoſo operare. Il Servo delle ſcritture, che fù dal Padrone coſtituito ſopra la ſua famiglia, fù altresì

tresì commendato per fedele, e prudente; perche s'intendeſſe, che il Servo di Dio à ben eſeguire il ſuo miniſtero, deve havere congiunta alla fedeltà la prudenza. Il noſtro Franceſco, che fù coſtituito dal Signore ſopra la nuova famiglia della Religione naſcente, quanto fù fedele nel maneggio, altretanto fù prudente nel traffico di quei celeſti talenti, che gli erano ſtati conferiti dalla gratia: onde il guadagno riportatone col buono progreſſo dell'Ordine ſi deve principalmente attribuire alla ſomma prudenza, che gli fù direttrice, e maeſtra in tutte le ſue attioni. Non gli ſarebbe riuſcito di compire sì felicemẽte quanto egli intrapreſe, ſe prima di operare non haveſſe fatta un'accorta rifleſſione al tempo, al luogo, al modo, à i mezzi, & all'altre circoſtanze opportune, che potevano condurre à quel fine, che bramava. Quindi fù, che nella prima ſua andata in Spagna, conoſcendo inſuperabili le difficoltà incontrate nell'impreſa della fondatione, non volle cimentar la ſperanza, che n'haveva concepita, mà con ſaggia mutatione di conſiglio la riſerbò ad altro tempo, come poi fece in congiuntura più propitia; nè minor prudenza vi ſi richieſe nel trattar con miniſtri, nel

guadagnarſi la protettione de Perſonaggi della Corte, mà ſpecialmente nel modo di poterſi, e di contenerſi alle tante contradittioni, che gli fecero i malevoli, & à gli Ordini perentorii, che gl'intimò il conſiglio; da quali, eſſendoſi ſchermito sì bene, indi affettionatiſi i Grandi, fattoſi propitio il Rè, e quel ch'è più, conciliatiſi gl'iſteſſi ſuoi amici, moſtrò con evidenza di qual tempra egli foſſe, e quanto ſaggio il conſiglio, che regolava le ſue attioni.

Arte dell'arti vien chiamata quella del governare, e ſpecialmente coloro, che ſi come per ſola volontà ſi ſoggettono ad altri; così ancora lor pare, che per ſola volontà ne debbano accettar i commandi. Riuſcire conforme al genio di huomini per patria, per ſangue, per inclinatione sì diverſi; eſiggere da eſſi una ſomma oſſervanza, e riportarne commune la ſodisfatione, e l'applauſo, è opra di un talento aſſai raro. A queſta felicità giunſe il governo di Franceſco, che diligente eſattore fino di coſe minime; pure non annojò giamai i ſuoi Religioſi; e quanto li teneſſe ſodisfatti, e contenti, ſi può argomentare dall'haver queſti unitamente cercato di perpetuargli la carica di Superiore: proteſtando, mentre egli

egli viveſſe, di non volere altro reggimento, che il ſuo. E tutto ciò deve attribuirſi non tanto all' altre ſue virtù, quanto à queſta della prudenza, di cui ſempre ſi ſerviva nel commandare con modo, e di correggere à tempo.

Nè queſta ſua prudenza era prudenza di Carne, cioè doppiezza, ò fintione, ch'è inimica à Dio: perche egli, non ſapendo nè ſimolare, nè mentire, era nelle parole, e nel tratto ſempre candido, e ſchietto; quanto però ſincero, e veracè, altrettanto cautelato, e circoſpetto; lontano dal dire, mà ancora dal prender gli equivoci; alieno dal deludere, e dall'eſſer deluſo; per l'uno oprava lealmente, per l'altro accortamente: tal che con queſta lealtà accorta, & accortezza leale haveva ſaputo unir in ſe ſteſſo, giuſta il detto Evangelico, la prudenza del Serpente, e la ſimplicità della Colomba.

Della Giuſtitia.

CAP. VI.

DIſpoſe la Providenza, che l'humiltà di Franceſco veniſſe più volte dall' ubbidienza, coſtretta ad eſſercitar nella Religione i primarii governi; accioche frà l'altre virtù, poteſſe in eſſo ſpiccare ancor la giuſtitia: & in fatti vi ſpiccò così bene, che fù una delle gemme più rare, che alla corona delle ſue glorie foſſe incaſtrata dal merito. Hor in qual grado ella foſſe, ſi può comprendere da quel commune deſiderio, che moſtravano i ſuoi Religioſi; cioè, che gli foſſe continuato, anzi perpetuato il commando, contraſegno evidente di quella ſomma equità, con cui ſi haveva conciliata univerſalmente la ſtima, e l'amore de' Sudditi. Nè creda quì alcuno, che ciò ſolo foſſe per la ſua dolcezza, perche quantunque gli foſſe queſta innata; ſapeva à ſuo tempo veſtirſi di rigore, & in vece del mele, ſtillare tal volta la mirra. Era egli dolce per la carità, mà inſieme retto per la giuſtitia, e perciò quando biſognava, haveva zelo da porre freno,

e dar

e dar legge à dilinquenti nella via dello ſpirito; come ſi vidde in un tal Sirleto ſuo Religioſo, che inflato della ſcienza, haveva perduto la gratia degli humili, onde sfacciatamente procurava all' invanita, e ſvanita ſua teſta una mitra. L'ammonì più volte piacevolmente Franceſco, ricordandogli, quanto fugace foſſe quel che ambiva in terra, e che doveva la ſua profeſſione diſtorlo da sì vani deſiderii, ch'era meglio rivolgere al conſeguimento de'beni eterni del Cielo; mà non eſſendo il cuore di colui, come già occupato dall'ambitione, più capace di ricevere alcun ricordo ſalutevole; da lenitivi paſsò à rimedii mordaci per curargli la piaga, onde lo mortificò con parole, e molto più con i fatti; opponendoſi gagliardamente à gli ambitioſi ſuoi sforzi: talche non potendo il Sirleto con tutta la protettione de' Grandi ripararſi da colpi, che gli vibrava il zelo di Franceſco, riſolvè reciderſi dal corpo della Religione, come putrido membro, che poteva communicargli la ſua infettione, e paſſare ad altro Ordine, come fece, autenticando con queſta ſua partenza, non poter haver pace la ſua rilaſſatione con il zelo di chi lo reggeva, & eſſere infleſſibile la rettitudine di chi con tanta fermez-

za esiggeva l'osservanza incorrotta del voto professato.

Coll'istesso Zelo procurò di conservare inviolate le Costitutioni dell'Ordine; imperoche, essendo nata una gran controversia frà Religiosi di Napoli per la diversa intelligenza di alcuni punti ambigui; temendo, che si potesse con ciò rilassare la disciplina regolare, subito vi accorse da Roma, come Visitator delegato, & esaminati i motivi de loro dispareri, decise à favore della ragione, che stava dalla parte de' più Zelanti: e bastò la sua sentenza à non fare più dubitare, & à togliere per l'avvenire la licenza di farvi sopra interpetrationi, ò glose; talche mantenute le costitutioni nel primo suo vigore, e coll' accettatione uniforme de' punti giustamente decisi, stabilita la quiete, e la commune concordia, si vidde in quella Casa rifiorire l'osservanza, e baciarvisi insieme la giustitia, e la pace.

Molti furono gli esempii, che in tutti i governi egli diede della sua rettitudine; e per farne un epilogo, basterà il dire, che sempre da esso fù premiato il merito, e punito il demerito, nè vi fù chi potesse lagnarsi di haverne giamai ricevu-

to

to alcun torto: onde poteva qual altro Samuele ſtar doppo il governo nel coſpetto di tutti i ſuoi; ſicuro di riportarne, come quegli dal commun ſentimento, gli encomii dovuti alla ſua ſomma equità, & incorrotta giuſtitia; mà egli, come addottrinato nella Scuola di Chriſto, terminati i governi, ſi poneva à piedi de' ſuoi, non già per giuſtificarſi, mà ſol per accuſarſi; moſtrandoſi con ciò vero giuſto, già che ſecondo l'oracolo divino, il giuſto è accuſator di ſe ſteſſo.

Della Fortezza.

CAP. VII.

ESſendo militia la vita dell'huomo sù la terra; già che vi ſtà in continuo conflitto con trè inimici collegati à combatterlo; chi vuol reſiſtervi, & ancora trionfarne, deve havere per indumento la fortezza, ch'è l'habito della virtù, che rende l'anima invitta. Franceſco, ch'era vero Soldato di Chriſto, ſi providde di sì potente armatura, di cui veſtito, non ſolo reſiſtè negli aſſalti, mà ancora trionfò ne' conflitti, che hebbe con il Mondo, e coll'Inferno. Già egli have-

va date prove ſingolari di queſta ſua virtù, nel generoſo diſpreggio delle vanità luſinghiere, nella mortificatione continua delle paſſioni più vive, e nel dominio aſſoluto di quegli appetiti, che ſono tanto più duri à vincerſi, quanto più molli à combattere: quando à nuove battaglie, & à conflitti più doloroſi, gli aprì un gran campo la Villa Real di Madrid, che fù il Teatro principale di queſta ſua fortezza.

Per troncargli il filo de' ſanti diſegni nella fondatione intrapreſa, ſe gli erano congiurati contro inimici, non meno potenti per qualità, che per numero; quali, oltre i mali ufficii paſſati con i Miniſtri della Corte, lo havevano con molte calunnie infamato appreſſo tutto quel Popolo: Il Conſiglio Reale, non ſolo per l'altrui iſtanze, mà ancora per geloſia della propria autorità impegnato, fulminava con gli ordini perentorii à diſcacciarlo dalla Corte. Gl'iſteſſi amici, per timore di non participarne la reità della preteſa contumacia, ſi erano non ſolo alienati, mà quaſi lor foſſe interdetto il commercio, nel vederlo fuggivano: contro di eſſo già fremeva in ogni parte il livore, e ſi armava lo ſdegno: quando Franceſco così infamato, e mal viſto, coll'eſſere

ſtranie-

ſtraniero, e mendico, e quel ch'è più abbandonato da ogni humano ſuſſidio; pur ſtava ſaldo, e fermo, nè in tanti meſi, che quella perſecutione durò, ſi potè in eſſo ravviſare giamai ſegno alcuno di timore, anzi quaſi foſſe in ſomma pace con volto ſereno animava i ſuoi à non intiepidirſi, mà à proſeguire coll'iſteſſo fervore di prima gl'iſtituiti eſercitii, dicendo, che quando foſſe Iddio dalla ſua, come certamente ſperava, nulla potrebbono tutti i sforzi degli huomini: così egli francamente diceva, e ſenza ſmarrirſi ſicuramente operava, perche haveva nell'animo non ſolo una viva confidenza, mà ancora una fortezza invitta, che à guiſa di ſcoglio lo tenne immobile nelle tempeſte, e vi fece reſtar infranti i più gagliardi marosi dell'eccitate traverſie.

Nè meno eroica fù queſta ſua virtù nella fortuna favorevole; perche ſcoperta la propria innocenza, e la frode degli Avverſarii, che rivolti all'arco pravo della calunnia, vi reſtarono impiagati dall'iſteſſe loro ſaette, mentre queſti in pena del miſfatto dovevano doppo una publica vergogna eſſer cacciati in eſilio; Franceſco vincendo ſe ſteſſo, non ſolo concedè loro il perdono privato, mà ancora ne ottennero il publico

da' Miniſtri del Tribunale, con fortezza tanto più ammirabile, quanto, che fù ſopra una paſſione, che poteva giuſtificarſi col zelo. Mà quello; che lo reſe Superiore all'invidia, fù un'atto non men generoſo, che forte; uſato con alcuni degli emoli, ch'erano contro di eſſo i più accaniti; mentre hebbe cuore di andare à viſitarli, & ad abbracciarli, in tempo, che godendo egli la gratia del Rè, e de' Grandi, poteva tenerli mortificati col ſolo moſtrarne una alienatione innocente.

Provano altresì queſta ſua fortezza i tanti pericoli, à quali ſenza timore ſi eſpoſe più volte per Mare, e per Terra, nè per altro motivo, che per quello della gloria di Dio, in cui ſolo, e non già nelle proprie forze egli confidava; talche eſſendogli ſtato preſidio nella fatica, & ajuto nella tribolatione: poteva dir col Profeta: la mia fortezza, e la mia lode, è il Signore, che proteggendomi mi è divenuto ſalute.

Della Temperanza.

CAP. VIII.

SE la cupidigia è radice di tutti i mali, come diſſe l'Apoſtolo, ſarà altresì radice di tutti i beni la virtù, che la modera; mentre, è vero, che de contrarii ſono contrarie ancor le conſeguenze. La moderatrice dell'humana cupidigia è la Temperanza; già che pone il freno à tutti i ſuoi appetiti, facendo, che non poſſino queſti traſcorrere i limiti dell'honeſto, nè le mete del lecito. La temperanza in Franceſco non ſi contenne in queſti termini, perche, oltre l'honeſto, & il lecito, volle di più il perfetto, e l'eroico, moderando, giuſta la norma Evangelica, non che i pravi affetti, mà fino gli appetiti innocenti; imperoche egli interdiſſe à gli occhi, non ſolo la licenza, mà la moderatione de i ſguardi verſo gli oggetti, quantunque honeſti, chè perciò teneva quaſi ſempre abbaſſate le ſue pupille in Terra: vietò alla lingua non ſolo le facetie, & i motti, mà le parole ancora irreprenſibili, che perciò non la diſpenſava dal ſilentio, ſe non in caſo di biſo-

biſogno, ò di profitto: prohibì alla bocca non ſolo la lautezza, mà la frugalità dei cibi, che perciò ordinariamente viveva di ſolo pane, & acqua: mortificò l'odorato non ſolo colla privatione de' fiori, che mai tolſe in mano, e di altre coſe fragranti, che nè fiutò, nè toccò; mà col fetore degli Oſpedali, che frequentò, e con gli aliti corrotti degl'infermi, che ſempre viſitò: ſottraſſe alle membra nelle maggiori ſtanchezze non ſolo la morbidezza, mà la commodità del ripoſo, che perciò dormiva quaſi ſempre in terra, ò al più sù le Tavole: moderò il veſtire non ſolo colla povertà, mà colla mendicità degli habiti, che perciò ſi ſerviva ſolo di veſti cencioſe, e tutte rapezzate. Nè minore di queſta moderatione del corpo, fù in eſſo la temperanza dell'animo; imperoche era tanto lontano dall'appetir le ricchezze, che ſpontaneamente le laſciò, e volle viver mendico, quando poteva delitiar da Signore; abborrì à tal ſegno i piaceri, che fino le ſuggeſtioni involontarie puniva come colpevoli: era tanto inimico degli honori, che mai ſtava più meſto, che quando era coſtretto à riceverli, nè mai più allegro, che quando gli era conceſſo il deporli: arrivò in ſomma à privarſi di quanto

può

può dilettar la natura, ò invaghire il genio, per tenere le passioni domate, e gli appetiti soggetti.

Mà frà tanti esempii, che in tutto il corso della vita egli diede della sua temperanza, singolare fù quello, che mostrò in Vagliadolid, dove trà successi felici, fece chiaramente conoscere la perfettione di questa sua virtù: imperoche favorito dal Rè con dimostrationi particolari di affetto, e di stima, honorato da' Grandi con publici segni di riverenza, e di ossequio, venerato da Popoli coll'espressione divota di quel concetto, in cui lo tenevano; in tempo, che con gli honori, e con gli applausi communi gli venivano contribuite dalla Regia pietà somme sì considerabili di argento, e di oro; egli seppe contenersi in modo, che non si lasciò adescare da i doni, nè invanir dagli honori, anzi come Superiore à quanto può suggerire la cupidigia humana, si ritirò da quella Corte con tanta sollecitudine, con quanta altri vi sarebbe andato: nè si curò di pregiudicare à quei sommi vantaggi, che vi poteva certamente aspettare; per non cimentarsi più à lungo coll'amor proprio, da cui temeva di non restare tradito. Tanta fù la moderatione, con cui

repres-

ripreſſe gli appetiti, e tanta la temperanza, con cui frenò le ſue paſſioni.

Della Povertà.

CAP. IX.

NEll'atteſtatione, che fecero i diſcepoli à Chriſto della loro ſequela, in prova dell'attione perfetta addusſero il teſtimonio della povertà volontaria, mentre diſſero: Ecco, che noi habbiamo laſciato tutto, e ci ſiamo poſti à ſeguirti, già che è vero, ſecondo l'oracolo Evangelico, che chi non renuncia à tutto ciò, che poſſiede, non può eſſere ſuo perfetto diſcepolo. Franceſco, che nella Scuola di Chriſto volle eſſer perfetto, al primo ingreſſo prattiçò il conſiglio di laſciar quanto haveva, mentre da ricco, che era, divenne sì povero, che per vivere, gli biſognò mendicare, anzi più d'una volta nell'occaſione de' viaggi ſe la paſsò giorni intieri digiuno, per non haver trovato chi gli ſomminiſtraſſe un tozzo da poter reficiarſi. Quando udiva il ſegno della menſa, faceva conto di eſſer chiamato à ricevere l'elemoſina, e perciò ſi contentava di

tutto

tutto, come havuto per carità, benche il ſuo cibo foſſe ordinariamente ſolo pane, laſciando il reſto alli poveri, à quali penſava aſſai più, che à ſe ſteſſo.

Nè minore di queſta fù la povertà, che oſſervò nel veſtire, perche, con tutto che il ſuo habito foſſe di un ruvidop anno uſato nel Regno di Napoli dalla gente più vile; pur egli non lo portò mai nuovo, mà ſempre vecchio, e lacero, rappezzandolo colle proprie mani, ſi come faceva delle ſcarpe, e degli altri ſuoi veſtimenti. Soleva dire, che al Religioſo ſono più confacevoli le veſti vecchie, che le nuove; perche colle vecchie ſi porta il ſegno della povertà profeſſata, il che non ſi fà colle nuove. Eletto Generale, non conſentì di mutare il coſtume del ſuo veſtir diſpreggiato, & à coloro, che gli adducevano per motivo la decenza, con cui doveva ſoſtener il ſuo grado, riſpondeva, che la decenza migliore era il buon eſempio, che doveva dare à gli altri nel diſpreggio del mondo; mà non potendo ciò ſoffrire i ſuoi Religioſi, à quali pareva vergogna, che il loro Generale andaſſe rappezzato qual mendico, nell'occaſione di una infermità ſopragiuntagli, per cui gli biſognò porſi in Letto, e ſpogliarſi,

naſcoſamente gli tolſero la ſua lacera veſte, & in ſuo luogo ve ne poſero un'altra aſſai migliore: Così nel levarſi ſe la poſe in doſſo, mà non l'hebbe portata poche hore, che ſembrandogli poco conforme à quella povertà, che haveva fin'allora pratticata, la cambiò con un'altra, che hebbe da un abietto Fratello, tutta vecchia, e rattoppata.

Era per queſta virtù sì ſtaccato da ogni affetto al proprio commodo, che nè pur ſi curava di havere letto, ò ſtanza, ſoggiornando ben ſpeſſo in un Cantone il più vile della Caſa, e dormendo la Notte in Chieſa sù la Pradella dell'Altare. Soleva egli dire, che la povertà era la più ſoda muraglia della Religione, e che perciò nelle Regole ſi ordinava à non ſervirſi di quelle parole *Mio*, e *Tuo*: ad eſprimere, dovervi eſſere la proprietà sì ignota, che nè pure ſe ne ſapeſſe il nome. Quindi fù, che, eſercitando l'ufficio di Maeſtro di Novitii, cercava imprimer loro queſto ſpirito, cioè di non haver coſa, ancorche minima, che credeſſero di ritener come propria; e per ciò li faceva ſovente portar in commune le corone, l'imagini, & i Libretti ſpirituali da eſſi con ſua licenza tenuti, che meſchiati inſieme,

poi

poi ripartiva à ſorte, accioche non vi concepiſſero qualche affetto, come à coſa propria, nè vi haveſſero attacco alcuno in pregiuditio di quella povertà, ch'egli richiedeva ſtrettiſſima, e lor inſegnava con parole, mà molto più coll'eſempio.

Guidato da queſto ſpirito, ricusò d'accettare ricchi donativi, che gli furono mandati à titolo d'impiegarli in adornamento della Chieſa; nè ſi curò di pingui heredità, che gli volevano laſciare alcuni ſuoi divoti, contentandoſi ſol di quel poco, che gli veniva dato per elemoſina per quanto baſtaſſe à vivere con ſomma povertà: e ſe non foſſe ſtato impedito dal riſpetto dovuto alla Maeſtà del Rè Cattolico, haverebbe francamente rimandate addietro le ſomme, che dalla pietà di quel Monarca gli furono copioſamente inviate, nè l'impiegò in altro, che in propagare con nuove fondationi il ſuo Ordine; reſtando per la propria perſona ſproveduto à tal ſegno, che nel viaggio da eſſo poco doppo intrapreſo, gli biſognò mendicare. Così era egli vero povero, perche povero di ſpirito, & in conſeguenza beato; già che nella povertà Evangelica, haveva da Chriſto la caparra ſicura del Regno de' Cieli.

Della Castità.

CAP. X.

LA Purità, che negli Angeli è felicità di natura, negli huomini è effetto di virtù superiore alla natura, e si ammira come una dote, che nulla partecipando dell'humano, habbia sol dell'Angelico. Nel darne Christo il consiglio, sapendo quanto questa ecceda la fralezza dell'huomo, disse; che lo capisse, chi poteva: perche non è concesso ad ogni uno di farsi spiritualmente eunuco per il Regno de' Cieli. Frà l'altre gratie, ricevè Francesco questo dono di conservare il fiore della castità illibato: havendo attestato coloro, che n'udirono le Confessioni Generali da esso più volte reiterate, di haver egli portata al Sepolcro quella integrità verginale, ch'hebbe dall'utero Materno. Nè ciò fù in esso freddezza, ò stupidità di natura; perche havendo sortito un temperamento fervido, e sanguigno, e perciò quanto ogn'altro soggetto ad essere con i stimoli della carne colafizzato dall'Angelo di Satana la sua castità, deve attribuirsi solamente à virtù,

tù, & all'eſercitio continuo delle mortificationi, e penitenze, con le quali domò il ſenſo, e lo ſoggettò allo ſpirito.

Soleva egli dire: che per cuſtodire queſta virtù, il mezzo più efficace è la modeſtia; e ciò che diceva ad altri, lo prattico in ſe ſteſſo fin nello ſtato Secolare: perche ſtando nella Caſa Paterna fù in eſſo ammirata una ſomma circoſpettione nel parlare, e converſare, non proferendo parola, che haveſſe ombra di giovenil libertà, non che d'immodeſtia, nè pratticando con gente, che oſſervava licentioſa ne'coſtumi, ò poco honeſta nel tratto. Quantunque in ogni altra occaſione pareva, che non ſapeſſe adirarſi; ſe accadeva, che un Servo di Caſa prorompeſſe in qualche parola oſcena, concepiva tal ſdegno; che il minor caſtigo, era licentiarlo dal ſervitio, e per queſto ſolo motivo ne fece mandar via più di uno, per altro molto fedele, & attento à i ſuoi doveri.

Fatto Religioſo, furono ſingolari gli effetti della ſua modeſtia; perche caminando, non alzava mai gli occhi, nè ſi curava conoſcere chi lo ſalutava, mà con lo ſguardo fiſſo in Terra, rendeva humilmente il ſaluto: non mirò giamai (oltre

tre le mani) parte alcuna del ſuo corpo ignuda; che perciò dormiva ſempre veſtito, e biſognandogli tal volta rappezzar le calzette, non le cavava dalle gambe, per non laſciarle ſcoperte, mà ſopra di eſſe le raggiuſtava al meglio, che poteva: non guardò mai in faccia à Donne, nè pure nel tempo iſteſſo, che per neceſſità con eſſo loro parlava; molto meno andò à viſitarne alcuna, quantunque parente, ò penitente, ſe non in caſo d'infermità, per confeſſarla, & ajutarla à ben morire. Ritrovandoſi in Napoli, fù un giorno chiamato in Caſa di una Dama ſua parente, e benemerita della Religione, ſotto il preteſto di ritrovarſi gravemente inferma: hor andatovi, per eſercitare l'ufficio della ſua carità, nell'entrar della Sala, gli uſcì quella Signora incontro tutta allegra à riceverlo: ſorpreſo à quell'aſpetto Franceſco. Horsù, le diſſe: *Voi per gratia del Signore già ſtate bene, ſiate benedetta*; e così dicendo, ſenza voler trattenerſi, come ne veniva iſtantemente richieſto, ſubitamente ſi partì; laſciando defraudata la Dama dalla ſperanza concepita di ritenerlo in Caſa à diſcorrere con quell'inganno innocente.

Ma con tutta queſta ſua circoſpettione, non

potè

potè egli fuggire i cimenti maggiori, à quali l'espose l'altrui sfacciatagine; e lo permise Iddio, accioche la sua castità fosse riconosciuta, come un giglio frà le spine. Stava un giorno ascoltando le Confessioni nella sua nuova Chiesa di Madrid; quando accostandosi al Confessionario una Donna bella nel corpo, ma deforme nell'anima, sotto pretesto di spiegargli lo stato della sua coscienza, gl'imbrattò gli orecchi con mille laidezze, indi con equivoci, e poi apertamente con vezzi, dichiaratogli il suo affetto impuro, lo sollicitò à corrisponderle: inhorridito Francesco à quell'eccesso sacrilego, voleva fulminarla col zelo, mà ricordevole dell'avviso de'Santi; cioè che nella guerra del senso, la Vittoria solo stà nel fuggire, serratale in faccia la gratella, corse alla Sagristia, & indi si ritirò, e si racchiuse nella sua stanza, dove prostrato avanti una Croce, si fece una disciplina à Sangue, implorando la divina pietà, accioche facesse ravveder quella misera.

Un più gagliardo assalto sostenne per altra occasione in Roma, imperoche habitando vicino alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina una famosa meretrice; questa, ò che fosse sommossa da altri, ò pur stimolata da una abbominevole glo-

gloria di far cadere chi veniva riputato per Santo, entrò una fera furtivamente nell'Oſpitio, e s'introduſſe in una Cameretta à pian terreno, dove ſapeva ritrovarſi Franceſco. Hor quì non potendo egli fuggire, perche quella teneva occupata la porta, e con gli atti più ſconci lo provocava al peccato; con un'alzata di voce cominciò à ſgridarla, & à rimproverarle la ſua sfacciatagine; ò che foſſe la confuſione, la paura, ò più veramente la gratia, che operò nel ſuo cuore, mentre Franceſco parlava, tutta compunta, e piangente, cadde colle ginocchia in terra, e chiedendogli perdono, promiſe d'emendarſi. Così quella, che era andata à pervertire, ſi partì convertita, e la converſione fù vera; perche la ſeguente mattina fù in habito di penitẽte in Chieſa, e volle far la Confeſſion Generale coll'iſteſſo Padre Franceſco, da cui iſtradata à vita migliore ſi ritirò per ſuo conſiglio in una Caſa di Convertite, dove viſſe con eſempio di vera penitente: autenticando con queſta ſua Converſione mirabile, qual foſſe la virtù del Servo di Dio, che fin da i ſcandali ſeppe cavare il profitto, e communicare la caſtità alla laſcivia iſteſſa. Nè parerà maraviglia, ſe ſi riflette ad alcune doti particolari,

lari, che gli haveva conferite il Signore, & erano una cert'aria nel volto, che ſpirava purità; onde baſtava mirarlo, per ſentirſi reprimere le paſſioni del ſenſo, & un efficacia nel parlare, che penetrava al cuore, onde baſtava udirlo, per ſentirſi eccitare à queſt'Angelica virtù: come ſi vidde in molti, che coll'incanto innocente delle ſue parole, e de'ſguardi, furono da immondi animali trasformati in armellini puriſſimi.

Dell' Ubbidienza.

CAP. XI.

L'Ubbidienza, ch'è l'Anima della Religione, veniva chiamata da Franceſco col titolo di Santa; sì perche ſtà canonizata nella Scrittura per migliore del Sagrificio; e sì ancora, perche, quaſi habbia il privilegio di non errare, in qualunque modo ella operi, ſempre opera bene, e quando camina più alla cieca, all'hora camina più ſicura. Queſta virtù fù tanto à cuore, che la volle oſſervare ancora prima di profeſſarla: imperoche fin da' primi anni fù ubbidientiſſimo à ſuoi maggiori, e Maeſtri, e ricevuto dal P. Ador-

no per compagno, con esso si portò come Suddito con tanta rassegnatione, che da cenni di quello dipendeva in ogni sua attione; allora poi, che vi si astrinse col voto, l'esercitò con tal perfettione, che de Superiori gli bastava sapere non che i voleri, mà i semplici desiderii, per eseguirli in un subito à costo, se bisognava, di quanto poteva essergli più pretioso, e più caro, come si vidde nella prima sua andata in Spagna: imperoche dubitando l'Adorno di riuscirgli molesto colla richiesta di seco volerlo in quel viaggio, altro non fece, che destramente insinuargli il suo desiderio; e tanto bastò per riscuoterne l'ubbidienza prontissima, perche, lasciando in un subito, non dico il ritiramento, e la quiete da esso per altro amata; mà quell'opere pie, e fervorosi esercitii, à quali più l'inclinava il genio, sagrificò ogni suo particolare affetto al compiacimento degli altrui desiderii: nè temè esporsi à i disagi, e pericoli, che minacciava il viaggio, certo di fare in ciò il volere di Dio, che riconosceva in quello del suo Signore.

Soleva egli dire, che si come la rovina del mondo era provenuta dall'inobedienza di Adamo, e la sua riparatione dell'ubbidienza di Chri-

sto;

ſto; così negli Ordini Regolari, dall'inobedienza proveniva ogni male, e dall'ubbidienza ogni bene, che in eſſi ſi vedeva; onde egli, che più d'ogn' altro deſiderava il bene del ſuo Ordine, raccomandava particolarmente à Religioſi il pronto eſercitio di queſta virtù: e, perche ſapeva altresì, che gli eſempii movono più delle parole, à perſuadere l'ubbidienza à gli altri, la pratticò perfettamente in ſe ſteſſo: frà tante prove, che ne diede, baſterà di riferirne quì una, con cui edificò tutti i ſuoi, mentre era Maeſtro de' Novitii in Spagna.

Ritirandoſi un giorno doppo il deſinare in Camera, e recitando, ſecondo il coſtume la ſalutatione Angelica nel paſſar incontro ad un Imagine della Vergine; accadde, che traſportato dal fervore, alzò la voce in maniera, che fù ſentito dal Superiore, che ivi à caſo veniva, il quale volendo far prova della ſua ubbidienza: *Padre*, gli diſſe, *ricordatevi, ch'è hora di Silentio, tacete*: à queſte parole non ſolo ammutì, mà per ricevere l'avviſo con humiltà, e colla raſſegnatione dovuta, ſi poſe colle ginocchia in terra, nè ſi alzò, fino, che il Superiore non gli mandò la licenza, che fù doppo un hora, e mezza; moſtrando

con queſt'atto alli ſuoi Novitii, con quanta ſommiſſione ſi debba il Religioſo portare verſo chi gli preſiede, e con quanta ubbidienza debba eſeguire le mortificationi, che nelle colpe gli impone.

Nè ſolo moſtrò queſta virtù, quando come Suddito doveva ubbidire; mà quel ch'è più, quando come Superiore poteva commandare: imperoche dipendeva da cenni de' Miniſtri in ciò, che appartenèva al loro ufficio, nè voleva eſſere diſtinto degli altri nelle communi oſſervanze; non andava à celebrare il divin Sagrificio, ſe non quando glie lo preſcriveva il Sagriſtano: & occorrendo alle volte doppo l'eſſere ſtato chiamato, venire da quello ò trattenuto, ò rimandato in Camera, per dar luogo ad altri; egli ſenza replicare una parola eſeguiva quel tanto, che gli veniva impoſto, e ciò faceva in tutti gli altri eſercitii, rimettendoſi à ciò, che ne preſcrivevano i Miniſtri Deputati.

Diceva, che l'ubbidienza era la pietra del paragone, per conoſcere l'oro della Religioſa bontà, e perfettione Evangelica, per il che vi eſercitava ſpeſſo i ſuoi Religioſi, e più d'ogn'altro ſe ſteſſo, eſſendo ancor Generale. Si era ſtabilito,

per

per esercitio di humiltà, nelle giornate, e settimane deputate l'ajutare à vicenda gli ufficiali della Cucina, del Refettorio, e di somiglianti bassi ministeri, nè in ciò volle egli l'esentione, che gli era come à Generale dovuta, anzi con maggior prontezza d'ogni altro, andava à lavare i piatti, à levar l'immondezze, & ad eseguire ogn'altro ufficio più vile, in cui veniva da quei ministri impiegato, con tanta ubbidienza, che maggiore non poteva lor prestare, se fussero stati suoi Superiori; mentre che riconosceva in essi la direttione della Regola, e la prattica del professato Istituto. Così eroica fù questa sua virtù, che ubbidì à quegl'istessi, à quali attualmente commandava, e quel ch'è più in esercitii, da quali lo esentava il grado; per darne coll'esempio à suoi Religiosi la norma, e riportarne altresì colla prattica appresso Dio il merito.

Dell' Umiltà.

CAP. XII.

IL Divin Maeſtro à moſtrarci i principii fondamentali della ſua Dottrina, diſſe, che imparaſſimo da eſſo ad eſſer miti, & humili di Cuore, perche da ciò ſi deduce quanto s'inſegna nella Scuola di Chriſto. Franceſco, che ſi volle ben fondare nella Dottrina Evangelica divenne sì humile, che parve l'iſteſſa humiltà; & oltre quel che ſi è detto nella ſua Vita, che fù un'eſercitio continuo di queſta virtù, ſi ſcorgerà chiaramente da ciò, che ſono per ſoggiungere.

Era sì baſſa la ſtima, che haveva di ſe ſteſſo, che ſi era poſto il ſopranome di peccatore, nè ſolo così chiamavaſi nel diſcorſo, mà ancor nelle lettere, onde ſoleva ſottoſcriverſi *Franceſco peccatore*: naſcondendo con ciò lo ſplendore della famiglia, & inſieme ſvelando quello, che credeva veramente di eſſere, e che deſiderava foſſe dagli altri parimente creduto; come ſi può ravviſare negli eſempii ſeguenti.

Stava un giorno orando nella Chieſa di Santa Ma-

Maria Maggiore di Napoli in luogo ritirato, e la conſolatione, che ſentiva de i celeſti favori gli ſpremeva dagli occhi dolci lagrime, e gli cavava dalla bocca amoroſi ſololoquii; mà come tutto immerſo in quel mar di dolcezze, non ſi era avveduto di eſſere oſſervato da un Secolare foraſtiero, che nel lungo ſpatio di quella ſua oratione fervoroſa era ſtato à mirarlo, anzi ad ammirarlo, quando nel riſcuoterſi dall' alienatione beata, in cui haveva tenuti i ſenſi felicemente ſopiti; accortoſi, che colui coll'haverlo veduto, ne haveva formato buon concetto, mentre ſe gli accoſtava divotamente per baciargli la veſte, egli ſubito ſi ritirò indietro, e con humile roſſore gli diſſe: *Fratello, non perche mi havete veduto orare, e piangere, dovete imaginarvi, che io ſia buon Religioſo; mà ſappiate, che io ſono gran peccatore, che hò biſogno di piangere per tante mie colpe commeſſe, e vi prego, che mi racomandiate à Dio, accioche mi perdoni, & in vece della giuſtitia, voglia eſercitare con me la clemenza*; e ciò detto lo laſciò molto più ammirato della ſua humiltà, che di quella elevatione di ſpirito, in cui l'haveva veduto.

Nè minor fù l'eſempio, che del baſſo ſentimento

mento di ſe ſteſſo diede nella Terra natia di Santa Maria in Abruzzo: imperoche la prima volta, che vi ritornò da finche ne partì per conſegrarſi à Dio, eſſendo circondato da gran multitudine di Popolo concorſovi ancora dagli altri vicini Caſtelli de' ſuoi parenti, che per la fama precorſa lo teneva, e riveriva come Santo; egli doppo un lungo ſermone concernente agl'intereſſi dell'Anima, proſtrato in Terra raccontò, e deteſtò in publico alcuni difetti della ſua gioventù: ſoggiungendo, che la Divina providenza l'haveva à caſo ricondotto in quel luogo, dove per altro non haveva mai penſato ritornare, accioche poteſſe in qualche parte emendare il mal eſempio, che loro haveva dato da giovine, conchiudendo il ſuo dire con queſte parole: *Perdonatemi fratelli del mal eſempio, che vi hò dato, & habbiate memoria di pregare Iddio per me miſero peccatore*. Indi, quaſi ſi vergognaſſe di ſe ſteſſo, andò à naſconderſi in luogo ritirato, e ſenza farſi più vedere, la notte ſeguente occultamente ſi partì. Doppo qualche tempo ritornato per altra occaſione in Abruzzo; nell'entrar frà le Terre, e feudi della ſua Caſa, gli vennero incontro molti di quei popolari, quali procuravano

chi

chi baciargli le mani, chi la veſte, ſtandogli tutti inginocchiati d'intorno, onde non ſapendo, che fare per fuggir quella veneratione, che internamente lo affligeva, preſe queſto ripiego: s'inginocchiò ancor egli, e cavandoſi dal petto un Crocifiſſo, lo alzò con il braccio, sì che lo poteſſero tutti vedere, e venerare, e fatto loro un breve ſermone, con eſſo li benediſſe; convertendo con queſta bell'arte la veneratione di ſe ſteſſo in quella del Signore.

La vera humiltà è quella del cuore; poco importando, che l'huomo appariſca vile à ſe ſteſſo nell'eſterno, quando tale non ſia ancor nell'interno. Moſtrò Frãceſco, ch'era al di dentro quale appariva al di fuori; perche il ſuo cuore penava nell'eſſere oſſequiato, & honorato, e ſe gli leggeva chiaramente nel volto, che per altro allegro, e gioviale, ſubito ſe gli turbava colla meſtitia, quando veniva diſtinto con qualche ſegno di ſtima: e perciò quelli, che ſapevano queſto ſuo genio, à bello ſtudio ſe n'aſtenevano per non contriſtarlo, & affligerlo. Succedendogli ſpeſſo di eſſere honorato, e favorito da primi Perſonaggi, non l'attribuiva à ſe, mà all'habito, che portava; onde ſoleva all'hora baciar la ſua veſte,

riconoſcendo da quella ſola, e non già da alcun ſuo merito ogni ſtima, e riſpetto. Così parimente attribuiva al grado di Superiore la ſomma veneratione, che per le ſue virtù gli portavano i Religioſi; ſe bene pativa internamente, quando queſti, ſecondo la norma dell'iſtituto, gli chiedevano la benedittione: parendogli, che come men fornito di ſpirito doveſſe più toſto riceverla. Arrivò à quello, à cui difficilmente ſi arriva, cioè à riputarſi nel giuditio inferiore à gli altri; che però, eſſendo Generale, mai fù di proprio parere, nè punto affettionato alla ſua opinione, mà in tutte le riſolutioni ſeguì il giuditio de' ſuoi Conſultori, che ſtimava di ſe più prudenti.

Per autentica di queſta ſua virtù, baſti l'eſſere ſtato nella fondatione dell'Ordine l'auttore del voto di non ambir dignità, con che prevenne l'ambitione, e ſi precluſe l'adito alla ſperanza, che poteva forſe venirgli dall' aderenze, e dal credito; e ne fù sì geloſo, che una delle cagioni di eſſerſi partito da Spagna, quando vi faceva tanto profitto, fù l'eſſere ſtato propoſto per Veſcovadi di molta conſideratione. Coll'iſteſſa humiltà ſi oppoſe à gli ufficii de' ſuoi Parenti, che nella Corte Romana gli procuravano preeminenze,

nenze, e Prelature; e più volte fù vicino ad eſſervi aſſunto, mà egli ſempre ne fraſtornò i diſegni, dicendo, che ſarebbe andato à naſconderſi nelle parti più rimote, e per fin nelle caverne, per non eſſere coſtretto ad accettar dignità; e quelle, che per ubbidienza accettò nella Religione, di dignità altro non hebbero, che il peſo: perche, eſſendo Generale non volle nè pur un Compagno aſſegnato à ſervirlo; anzi egli ſerviva non che ſe ſteſſo, mà gli altri, e particolarmente gl'infermi, à quali ſcopava le Camere, e rifaceva i Letti, e preſtava altri ufficii di particolar ſervitù. Così Franceſco ſi moſtrò vero humile, perche humile di cuore; mentre in eſſo il diſpreggio eſterno provenne dall'interno, & alla ſua humiliatione corriſpoſe l'eſaltatione promeſſa dal Salvatore: già che, tenendoſi egli vile, fù dagli altri havuto in gran preggio, e mentre ſi riputava peccatore, fù ſtimato qual Santo.

Della Patienza.

CAP. XIII.

MOſtrò Franceſco di haver ben appreſi ambedue i principii della dottrina di Chriſto, mentre quanto fù humile di cuore cõ il proprio diſpreggio; altrettanto fù mîte nell'animo colla ſua patienza. Sapendo eſſergli queſta neceſſaria, per riportare le repromiſſioni divine, ſe ne armò il cuore, e ſe ne munì la mente colla conſideratione di eſſere tutti gli accidenti ſiniſtri, ò permeſſi, ò ordinati da Dio per maggior bene dell'huomo, e perciò doverſi ricevere con ſomma raſſegnatione al divin beneplacito. Quindi fù, che viaggiando per Mare, teneva il ſuo cuore in calma nel tempo iſteſſo, ch'era berſaglio delle più crude tempeſte; pellegrinando per Terra, gli rideva la pace, e la ſerenità nella fronte, mentre veniva ancor combattuto da traverſie, e ſtrapazzato dall'ingiurie de' tempi; diſpreggiato negli alberghi qual mendico, laſciato nelle ſtrade qual miſerabile, deriſo, e vilipeſo in più luoghi qual ludibrio degli huomini, ſi mo-

ſtrò

ſtrò ſempre l'iſteſſo, ſenza mai alterarſi, ò turbarſi. Tolerò fame, e ſete frà i deſerti, affanni, e ſmanie frà gli ardori eſtivi, nudità, e tremori frà l'horridezze brumali, tutto molle per i ſudori, e le pioggie, tutto caſcante per l'inedia, e lo ſtento; nè queſti, & altri patimenti furono baſtanti ad eccitargli un picciolo moto d'impatienza; mà con ſomma pace ne benediceva Iddio, da cui, come da cauſa giuſtiſſima riconoſceva ogni effetto, ò avverſo, ò propitio.

Oltre i travagli, fù come Giob eſercitato con infermità penoſiſſime, di lepra, e di febbri, e di altri mali contratti da i patimenti ſofferti, e dalle fatiche eccеſſive, onde gli biſognò per meſi intieri giacer abbandonato, e penare frà l'atrocità de' malori, e l'acerbità de' rimedii: reſtò più volte oppreſſo da ſintomi di morte con ſubiti ſvenimenti, e replicati deliquii; nè tutti queſti accidenti arrivarono à cavargli dalla bocca un lamento: tanto era raſſegnato al divino volere, e conformato alle diſpoſitioni della ſovrana providenza.

Mà quel che fece più ſpiccare queſta ſua virtù, fù il ſommo ſtrapazzo, che hebbe da un Cavaliero in Madrid. Gli haveva coſtui conceduta

una

una picciola Casa, non già per zelo, ò pietà, come diceva, mà bensì per ambitione, & interesse, come poi dimostrò. Hor havendovi Francesco aperta la Chiesa, e dispostavi l'habitatione de' suoi; il Cavaliero non contento del titolo di fondatore, voleva di più essere Superiore, anzi Padrone dispotico; onde, essendosi riserbata una porta colla chiave, per havervi à suo piacere l'ingresso, era questo sì continuo, che à tutte l'hore del giorno andava à recarvi disturbo colla sua importunità, & alterigia, prescrivendo le funtioni da farsi in Chiesa, appropriandosi gli utensili, & apparati donati dalla carità de' divoti, ordinando, che in sue mani fossero rimesse tutte l'elemosine per disporne à suo arbitrio, & usando altri tratti insolenti, col minacciare, quando non fosse puntualmente ubbidito, di scacciarli come Padrone di quella Casa. Hor à tal violenza non uscì dalla bocca di Francesco una parola risentita, mà con modi piacevoli cercava di moderare l'indiscretezza di quell'huomo arrogante; e tutto questo fù nulla, rispetto à quel che si vidde in appresso per il caso seguente.

Si haveva costui per mezzo di un suo fidato più volte riscossa, & imborsata una elemosina di cin-

cinquanta Reali il meſe, che il Nunzio Apoſtolico, e l'Ambaſciadore di Genova, havevano aſſegnata in ſuſſidio della fondatione novella; mà ſcoperta da queſti la frodé, ordinarono, che l'elemoſina non foſſe confidata ad altre mani, che à quelle di Franceſco: per il che caduto in odio del Cavaliero per il ſoſpetto, ch'egli foſſe ſtato l'autore dello ſcorno, e della privatione acerba alla ſua avaritia, trafitto dall'intereſſe, e molto più dall'affronto, gli vomitò tante ingiurie, e gli fece diſpetti sì indegni; che non ſi sà qual foſſe maggiore, ò la temerità nel Cavaliero, ò la toleranza in Franceſco. Che perciò venne ammirato per un miracolo di patienza, mentre non reſtò punto irritato, anzi nè pur amareggiato à quegli affronti, mà come prevenuto dal Signore in benedittioni di dolcezza, ſi moſtrò tutto melè con il ſuo malevolo; tal che con queſta ſua mitezza ſe lo cattivò, e ſe lo reſe per l'avvenire ſempre affettionato, e benevolo. Tanto può la Virtù, che arriva à vincere le paſſioni ne' petti più duri, & à trionfar de i ſdegni ne' cuori più crudi.

Del-

Della Penitenza.

CAP. XIV.

DIceva l'Apoſtolo: che caſtigava il ſuo corpo, e lo riduceva in ſervitù; perche, ſentendo nelle membra una legge ripugnante à quella della mente, temeva eſſer cattivato nel peccato, e nel predicare à gli altri divenir egli reprobo. Queſto iſteſſo pratticava Franceſco; che per gl' incentivi del fomite, temendo, che la carne non ſi ribellaſſe allo ſpirito, la ripreſſe con tante mortificationi, e ſtratiò con penitenze sì aſpre; che parve Martire inſieme, e carnefice. A guiſa del Profeta, nel ſentir la moleſtia de' ſuoi interni inimici, ſi veſtiva di cilitio; & era queſto à foggia di giubbone, teſſuto di peli sì ruvidi, che porſelo in doſſo, era l'iſteſſo, che porſi dentro le ſpine: frà quante volte ſe ne veſtì, la più penoſa fù quella, in cui viaggiò à piedi da Napoli à Roma, dove arrivato, ſenza mai levarſelo, viſitò ancor le ſette Chieſe, perche fù tale il tormento, che il cilitio aggiunſe al camino, & il camino al cilitio; che, non potendo più reg-

reggere allo ſpaſimo delle carni impiagate, e delle piaghe eſacerbate, cadde in un deliquio, onde neceſſitato per all'hora à ſpogliarſene, hebbe poi in coſtume riveſtirſene ſolo in tutte le vigilie, e Venerdì dell'anno: negli altri giorni uſava, ò cinto di ſetole, ò catenelle di ferro, che, per non haverſele già mai levate da' lombi, gli conſumarono le carni, e generarono i vermi; e quanto foſſe il ſuo tormento in vita, ſi può comprendere da quel che ſi vidde doppo morte, mentre gli fù trovata una piaſtra di ferro forato sì profondamente incarnata, che appena ſi vedeva,

Al tormento de' cilitii aggiunſe quello de flagelli, diſciplinandoſi à ſangue ogni notte, e tal volta ancor il giorno. Accadde, che ſtando nella Terra di S. Maria in Abruzzo, per non laſciare queſto ſuo penoſo eſercitio, ſi alzò di mezza notte; ed ecco, che mentre ſtava per diſcoprire le carni a' flagelli, comparire all'improviſo dentro la ſua ſtanza più donne, che con lumi acceſi in mano, gli andavano girando intorno, e ſaltando: à quell'aſpetto ſorpreſo da ſpavento, corſe velocemente alla porta, mà trovatala ben chiuſa, e dileguateſi nel tempo iſteſſo le donne, compreſe, eſſere illuſioni del Demonio, per diſtur-

bargli quell'atto di penitenza, che poi fece con fervore maggiore, & altrettanto dolore. Pigliava breve il ſonno, e queſto molto duro, già che in terra, ò al più sù le tavole; nè era men rigido nelle ſue aſtinenze, perche oltre i digiuni preſcritti dalla Chieſa ne faceva trè la ſettimana, e tutti in pane, & acqua: nell'iſteſſa forma digiunava tutto l'Avvento, & una intiera Quareſima, che in honor della Vergine coſtumava di fare avanti la feſta della ſua Aſſuntione; talche tolti pochi giorni, era l'Anno per eſſo quaſi un continuo digiuno. Era tanto il deſiderio, che haveva di patire, che, eſſendogli moleſtiſſimo il freddo, non ſi potè mai indurre ad accoſtarſi al fuoco; riuſcendogli inſoffribile il caldo, non andò mai cercando refrigerio, ò reſpiro; moleſtato da zanzale, da moſche, e da altri nojoſi animali, non fù veduto mai ſcacciarli: cavando profitto dall'iſteſſe penalità, che furono mandate in caſtigo del peccato.

Pareva divenuto inſenſibile à qualunque male accadevagli, non già perche non lo ſentiſſe, mà perche ricevendolo dalla mano di Dio, come pena dovuta à i ſuoi peccati, ſi rendeva ſpontanea la neceſſità del patire, e convertiva in penitenza

tenza volontaria il male, à cui ſoggiaceva per conditione neceſſaria, come ſi vidde in più occaſioni, e particolarmente in queſte, che ſono per regiſtrare.

In un viaggio, che fece da Roma à Napoli, non potendo caminar più à piedi, per haver le gambe enfiate, fu proveduto per cavalcare di una beſtia indomita; che frà gli altri ſtrapazzi, e pericoli, ne' quali lo poſe, incontratasi in un gorgo di acqua fangoſa, vi ſi buttò all'improviſo, ſenza poterla ritenere: e benche Franceſco, come ammaeſtrato da Giovine negli eſercitii cavallereſchi, ſi teneſſe bene in ſella; ciò non tolſe, che non vi reſtaſſe tutto molle di acqua, & imbrattato di fango. Hor quando pareva, che per tal accidente ſi doveſſe lagnare, e procurar qualche modo di aſciugarſi, e pulirſi; egli nell'uſcirne, altro non fece, che darſi una guardata in doſſo, e nel vederſi così lordo, e malconcio, cominciò piacevolmente à ridere, e motteggiare ſe ſteſſo, nè curandoſi d'altro, proſeguì il viaggio: ricoprendo con quella ſpecie d'hilarità la mortificatione, e la pena, che internamente ſentiva; benche la ſoffriſſe volentieri, per haverla nel tempo iſteſſo in penitenza de' ſuoi falli offerta al Signore.

In altra occaſione, ritrovandoſi in Roma, volle vedere una fabbrica, che ſi faceva in S. Lorenzo in Lucina; hor nello ſcendere per una ſcala poſticcia, gli fallì il piede, e cadde dalla cima al fondo. Chi non haverebbe aſpettato di ſentirne i lamenti? E pur egli, come non foſſe accaduto male alcuno, anzi foſſe per quella ſcala agiatamente diſceſo, non ſolo non ſi riſentì alla caduta, mà ſenza volgerſi indietro, proſeguì il camino, e con tutto che gli reſtaſſe addolorato un braccio, di ſorte, che prima di quaranta giorni non potè rihaverſi; non per queſto volle mai porſi in letto, ò laſciare alcuno de' regolari eſercitii. Coll'iſteſſa ſofferenza tolerò fieriſſimi dolori di ſtomacho, & altre habituali malatie, ſenza curarſi d'applicarci i rimedii; non per altro, che per ben prevalerſi delle occaſioni di patire, che Dio gli mandava, e per cavar materia di penitenze da ogni male, che gli accadeva in queſta vita.

Della Divotione.

CAP. XV.

HAvendo Franceſco con più virtù eretto ſe ſteſſo un vivo Tempio à Dio, vi fece colla divotione un Santuario, in cui vi dedicò i ſuoi oſſequii à i Santi, e con fervor ſpeciale vi ſagrificò gli affetti al Santo de' Santi, che però la ſua divotione principale era verſo il Sagramento dell'Altare, dove ſoleva dire, eſſere sì facile havervi udienza dal Supremo Monarca, che per ottenerla, altro non biſognava, che volerla. Quindi fù, ch'egli vi ſtava inginocchiato molte hore del giorno, & ancora della notte, mà ſpecialmente quando ſi eſponeva alla publica veneratione; perche all' hora, qual Serafino, ſempre aſſiſtente al Trono di Dio, vi ſtava del continuo à tributargli i ſuoi triſagii amoroſi. Occorſe più volte, che uſcito di Caſa per altri affari, nel paſſar vicino alle Chieſe, dove era eſpoſto, appena vi entrava, che ſcordatoſi di tutto, vi reſtava sì dolcemente rapito, che non ſapeva partirſene, ſe non quando, compite le cerimonie,

nie, veniva ſantificato colla benedittione aſpettata.

Queſta divotione al Sagramento era quella, che l'accendeva al Sagrificio, che non laſciò di celebrare, ſe non quando l'infermità lo ritenne: & era tanta la preparatione, con cui ſi diſponeva à quel divin miniſtero; che ad eſpiar ogni neo d'imperfettione, ſempre vi premetteva la Sagramental penitenza, che ſovente replicava due volte. Celebrando, non poteva ritenere le lagrime, che qualche volta versò in tanta abbondanza, che ne reſtarono bagnati gl'indumenti ſagri, & i Corporali; e ciò proveniva da una tenerezza divota per rappreſentarſi in quel ſagrificio la paſſione del Signore, ch'era il ſoggetto più frequente delle ſue meditationi; e ben ſi raccoglie, quanto vi foſſe eſercitato, dal libretto, ch'egli compoſe à queſt'effetto, intitolato, *le ſette Stationi*, in cui và ripartendo per tutti i giorni della Settimana la ſerie doloroſa de'patimenti di Chriſto. Ciò appunto, ch'egli ſcriſſe, faceva; e perciò ogni giorno ad imitatione del Redentore penante, pratticava qualche grand'atto di penitenza, e ſpecialmente il Venerdì, in cui, oltre il digiuno rigoroſo, ſi poneva in doſſo il più aſpro cilicio,

cio, e nel Venerdì Santo vi aggiungeva il vegliare tutta la notte precedente in oratione innanzi al Sepolcro, per sodisfare à quei divoti sentimenti, che gli communicava la passione del Signore.

La relatione, che hà il figlio alla Madre, faceva, che nel cuor di Francesco la divotione verso Giesù, si terminasse in Maria, ch'egli chiamava sua particolar Signora, e Madre; e come à tale professò la figliolanza con suoi Religiosi, i quali dovevano perciò denominarsi i Chierici Mariani, se non disponeva altrimente il Sommo Pontefice Sisto Quinto, à cui parve, che la figliolanza di Maria meglio si esprimeva coll'humiltà, che con la gloria del nome; onde in vece de' Mariani, si chiamarono Minori: quali in attestatione dell' ossequio particolare, che professano à questa loro gran Madre, coronano le orationi, & altri spirituali esercitii colla recitatione delle sue lodi più volte il giorno, e nel Sabbato ne promovono la divotione appresso i fedeli con Sermoni, e colla publica invocatione delle gratie. Hor di tutto ciò fù Autore Francesco, che desideroso di accrescere il culto, e la veneratione alla Vergine, ne faceva ogni Sabbato un discorso al Popolo, e spesso ancora à suoi Religiosi con tan-

tanto fervore di ſpirito, che accendeva mirabilmente i cuori di tutti quelli, che l'udivano. Occorſe una volta, che in un Sermone domeſtico, che faceva nella Vigilia dell'Aſſuntione, ſpiegando quelle parole de' Cantici: *Veni Columba mea in foraminibus petræ*, mentre riconoſceva ne' forami della pietra il coſtato di Chriſto, e nella Colomba l'Anima di Maria, internatoſi nella conſideratione del miſtero, reſtò ſoprafatto dalla piena di sì gran giubilo, e fervore amoroſo, che nõ potendo più proſeguire il diſcorſo, eſclamò con queſte parole -- *Oh che guſto, figli miei, è queſto, il veder quella bianca Colomba abbracciata da Chriſto, e portata in Cielo nel ſuo coſtato: fermiamoci quì, fermiamoci quì*— E così terminando il ſuo dire, corſe à chiuderſi in Camera, per dar più libero il campo à gli affetti del cuore, & eſprimere con lagrime di gioja ciò, che non poteva colla lingua. Parve in queſta occaſione, che la languidezza deſcritta nel diletto de' Cantici verſo la miſtica Spoſa, ſi rinovaſſe in Franceſco, e che à guiſa di quello la poneſſe ancora come un ſegnacolo nel cuore, e nel braccio: nel cuore, perche ne portava continuamente l'imagine ſul petto; e nel braccio, perche vi teneva

gior-

giornalmente il Rosario, e l'ufficio, che sempre inginocchioni recitava, al che aggiunti i digiuni in pane, & acqua, che in suo honore faceva tutti i Sabbati, e Vigilie delle sue feste, con la Quaresima precedente alla sua Assuntione, & altri particolari ossequii di sopra narrati, può conchiudersi, che la divotione di Francesco verso la Vergine, fù nel grado più perfetto.

A questa veneratione di Maria, unì quella di S. Gioseppe, come di suo Sposo; e pareva, che da un Gemini sì fausto, egli prendesse gli auspicii propitii all'incremento dell'Ordine: perche, essendo la prima fondatione in Italia fatta in una Chiesa consegrata alla Vergine, la prima fondatione in Spagna fù fatta in un'altra dedicata à S. Gioseppe. Haveva parimente somma divotione à tutti i Cittadini dell'Empireo, che riconosceva come favoriti di Dio, e potenti ad impetrargli le gratie. Frà gli Angeli, à quali rendeva unitamente gli ossequii, venerava con particolarità S. Michele, & il suo Angelo Custode; e frà i Santi, à quali, prestava gli ufficii della dovuta pietà ne' giorni consegrati alla loro memoria, si mostrava specialmente divoto al Serafino di Assisi, di cui prese il nome, per imitarne le virtù, onde,

acciò che glie n'impetraſſe dal Signore la gratia, gl'inviava giornalmente fervoroſe preghiere, quali accompagnava con altre opere di pietà, che in ſuo honore faceva. Così Franceſco cercava eſſer Santo col patrocinio de' Santi, à quali ſi profeſſava divoto, non ſolo col celebrarne le lodi, mà molto più col ſeguirne le orme, & imitarne gli eſempii.

Della Oratione.

CAP. XVI.

ERa Franceſco sì dedito all'Oratione, che oltre la commune, e la circolare preſcritta dalla Regola, ſi era con voto particolare obligato à farne due hore il giorno; nè tutto queſto baſtandogli à ſodisfare il ſuo ſpirito, arrivò ad impiegarvi la maggior parte del tempo, che gli avanzava da gli altri Regolari eſercitii; perche il giorno ſi chiudeva in Camera, & ivi udivaſi continuamente ſoſpirare, e prorompere in amoroſi colloquii con Dio, e la notte vegliare per lo più nella Chieſa, dove vacava in longhe contemplationi innanzi al Sagramento dell'Altare, talche

parc-

pareva, che il ſuo vivere foſſe un continuo orare, potendo col Profeta dire, al ſuo Signore: la meditatione del mio cuore nel coſpetto tuo è ſempre.

Quando ſtava ſolo, orava per lo più colla faccia in terra, ò perche riputavaſi indegno di rimirare il Cielo, ò per humiliarſi alla preſenza di Dio, che ſi proponeva à gli occhi della mente nel principio della ſua meditatione, in cui veramente ardeva qual fuoco d'amore, che diceva David nel Salmo: mentre da eſſo come da un Cocchio di fiamme, ò veniva rapito qual altro Elia collo Spirito al Cielo; ò quaſi gli foſſe dal ſuo ardore beato liquefatto il ſuo cuore, lo verſava per gli occhi disfatto in tante lagrime, che ne reſtava bagnato il pavimento.

Frà gli altri favori, che nell'orare gli partecipava il Signore, ſoleva dargli alcuni lumi interni da conoſcere le coſe occulte, e naſcoſte, come ſi vidde in più occaſioni, e particolarmente in queſta, che ſperimentò un ſuo Religioſo, e che ne fù teſtimonio. Pativa coſtui una infermità occulta; &, ò che foſſe il deſiderio, che haveva di patire, ò altro motivo, teneva celato il ſuo male, che non curato ne' principii, poteva col tempo divenire

insanabile. Hor vedendolo una volta Francesco, che all'hora appunto haveva finito di orare, andatogli incontro, gli disse -- *Perche, figlio, stando così male, voi non dite niente? io sò molto bene, che havete la tal infermità, e perciò ponetevi à letto, per farvi curare*: stupissi colui d'essere stato scoperto, e perche era certo, che niuno fuor ch'egli stesso, era consapevole di quel suo male: credè fermamente, che Francesco à conoscerlo ne havesse havuto nell'Oratione il lume interno da Dio.

Pareva, che il suo Spirito non sapesse altrove consolarsi, che in questo esercitio beato; mentre in tutte le afflittioni, che provava, l'unico rifugio era il porsi ad orare. E sperimentava avverato in se stesso quello, che promise il Salvatore, cioè, dimandate, e ricevete: perche, quasi havesse le divine gratie in pugno, per riceverle, gli bastava dimandarle; come si vidde in tante traversie, e pericoli, ch'hebbe per mare, e per terra, & in tutte le imprese più difficili, dalle quali felicemente n'uscì, mercè delle sue preghiere, che appena fatte, venivano esaudite. Tanto era accetto à Dio il chiedere di Francesco, e tanto era sicuro à Francesco il ricevere da Dio.

Sole-

Soleva egli nelle ſue Orationi pregare per tutti, mà ſpecialmente per l'Anime purganti; perche queſte gli erano più volte apparſe, mentre ſtava orando, e ſi erano raccomandate à ſuoi ſagrificii. Dal che naſceva, che ben ſpeſſo andava à celebrare la Meſſa nel primo albeggiar dell'aurora; e, richieſto, perche ciò faceſſe in hora sì ſollecita, riſpondeva con queſte parole: biſogna ajutare il più preſto sì può quelle povere Anime, che patiſcono nel fuoco.

Occorſe una mattina, che partendoſi fuora del ſuo coſtume dall'Oratione matutina, che ſi faceva innanzi giorno, corſe alla Sagriſtia per celebrare la Meſſa, mà venendogli detto da uno de' ſuoi, eſſere quell'hora intempeſtiva; riſpoſe, che non poteva più tardare, perche, mentre faceva oratione, gli era comparſo un certo Religioſo morto di freſco, e l'haveva pregato à ricordarſi di eſſo, che ſtava penando nel Purgatorio, onde voleva ajutarlo il più preſto, che foſſe poſſibile, ſperando nel valore del ſagrificio di liberarlo: & in fatti liberò non ſolo queſti, mà molti altri ſuoi Conoſcenti, per i quali orando, hebbe la rivelatione della loro ſalvezza, & alcuni di eſſi gli apparvero à ringratiarlo, frà quali fù un cer-

certo Novitio, alla cui infermità, e morte haveva egli assistito. Una mattina, mentre stava orando, e faceva per esso al Signore fervorose preghiere, gli apparve tutto allegro, e giolivo, e doppo di haverlo ringratiato de' suffragii fatti per la Salute, lo consolò con soggiungergli le seguenti parole -- *Stò bene, Padre mio, stò bene, già sono salvo, & hora me ne vò à goder la gloria eterna*; e ciò dicendo, disparve il Novitio, e Francesco si alzò dall'oratione tutto ripieno di giubilo. Così egli qual altro Giacob nel dolce sonno della contemplatione celeste, vedeva i Concittadini degli Angeli descendere à rivelargli la salute conseguita per le sue preghiere, & insieme ascendere à mostrargli la felicità della patria, dove appunto l'aspettavano; mercè, che convertendosi, al dir del Profeta, la sua oratione nel suo seno, quella gloria, che impetrava ad altri, gli era caparra della propria.

COM-

COMPENDIO
DELLI DONI
DEL VEN. SERVO DI DIO
P. FRANCESCO CARACCIOLI.

PARTE TERZA.

IL Padre de' lumi, da cui diſcende ogni bene, frà i beneficii, che compartiſce communemente alle ſue creature, dà in particolare alcuni doni, che per eſſer gratuiti, non da altro dipendono, che dal ſuo beneplacito, e benche tal volta li dia à gente ſpogliata d'ogni merito; ordinariamente però li ſuol conferire à ſuoi Servi in auten-

autentica delle loro virtù, e per glorificarli appreſſo gli huomini. Alcuni di queſti doni hebbe appunto Franceſco, come moſtrerò ne' ſeguenti Capitoli. Mà, perche non ſi creda eſſere ciò diretto à provare la ſua Santità, ò ad aprirgli la ſtrada alla beatificatione; inherendo alli decreti della Sagra Congregatione, & alla coſtitutione di Urbano Ottavo, proteſto, che quanto ſono per narrare, ſi debba ricevere dal Lettore come ſemplice hiſtoria, nè habbia altra fede di quella, che può meritare un Auttore, che ſcrive.

Spirito di Profezia.

CAP. I.

L'Apoſtolo nell'Epiſtola à Corinthii numerando i doni gratuiti, che differentemente ſi dividono à gli huomini, giuſta il divin beneplacito, pone frà eſſi la profezia, con cui, ò ſi predicono le coſe future, ò ſi rivelano le occulte; e queſto dono in ambedue gli effetti ſi riconobbe in Franceſco, mentre con ſpirito profetico annunciò quel, che doveva ſuccedere, & inſieme

ſieme ſvelò quel che gli era naturalmente naſcoſto, come ſi vidde in più riſcontri di ſopra narrati, e meglio ſi ſcorgerà ne i caſi ſeguenti.

Nella fondatione, che fece in Madrid, eſſendogli cõ replicati decreti fatto intimar dal Conſiglio, che in un termine perentorio, doveſſe chiuder la Chieſa, & indi partir con i ſuoi; tutti tenevano per diſperato il caſo, parendo loro lo ſcampo impoſſibile sù la rifleſſione dell'impegno de'Conſiglieri, e della partenza degli Emoli. Mà egli con ogni aſſeveranza diſſe più volte, che quella fondatione non ſi ſarebbe disfatta, mà ſempre più ſtabilita; & in argomento della certezza, che n'haveva, ſtava con ſomma quiete di animo, e ſerenità di volto frà le maggiori turbolenze: onde, nel vederſi poi verificato quanto egli già haveva predetto: ben ſi compreſe il dono, che poſſedeva dello ſpirito profetico.

Nel tempo iſteſſo abbandonato, anzi fuggito da tutti per tema del Conſiglio Reale, nell'uſcir un giorno di Caſa, vidde vicino alla porta una quantità di Mendici, e moſſo à pietà della loro miſeria, dimandò al Compagno, ſe vi foſſe in Caſa alcun cibo da poter riſtorarli: vi ſono, riſpoſe quegli, ſol cinque pani, & appena potran-

no baſtare per la ſcarſa cena de' Religioſi; poſſono, diſſe all'hora Franceſco, baſtare ancora à queſti poveri; e così fattili recare, e dividere, li diſtribuì in modo, che toccò à ciaſcun la ſua parte. Parve al Compagno, che non foſſe la ſua carità ordinata; mentre in un biſogno eguale antepoſe i ſtranieri à domeſtici, & hebbe più pietà à i poveri del Mondo, che à quelli di Chriſto: onde alterato gli diſſe, che quella ſera i Religioſi ſarebbono rimaſti digiuni; mà egli, che haveva altro ſpirito, francamente riſpoſe: Fratel mio non ſarà come dite; à i Religioſi non ſolo non mancherà il biſognevole, mà loro avanzerà da poterne far elemoſina. Così prediſſe, e così appunto ſucceſſe; perche verſo la ſera, ritornando in Caſa, ſe gli fece incontro un Cavaliero non più conoſciuto, che doppo un breve diſcorſo, gli poſe in mano ſette ſcudi, dicendogli, che provedeſſe con eſſi al biſogno de' ſuoi: il che veduto dal Compagno, compreſe quanto egli foſſe illuminato nello ſpirito, e da indi in poi ricevè le ſue parole, come ſe foſſero oracoli. Dimorando ancora in Spagna, occorſe un'altro caſo, nel qual moſtrò queſto dono, di cui era dotato, e fù; che ricoveratoſi in Alcalà dẽtro un publico Oſpitio,

all'

all'improviso uscì fuora, sollecitando tutti gli altri à seguirlo, dicendo, che sopraſtava un gran pericolo; & in fatti, appena usciti, che rovinando l'Ospitio, si verificò quel, che haveva predetto.

Un'altra predittione egli fece a' suoi, che si avverò doppo gran tempo, e quando pareva, che dovesse riuscir il contrario. Nel suo ritorno à Napoli, vidde trà novelli professi un tal Padre Cavallo, di cui non sapendo le qualità, nè conoscendo il genio; pur alla prima occhiata, che gli diede, disse, che non sarebbe morto nella Religione. A questo presagio corrispose il successo nel tempo, che men si credeva; perche, essendo costui passato all'Ordine de' Crucigeri, e nella sua estintione restato nel Secolo, haveva poi trattato di ritornare alla sua prima Religione, e vi era stato nuovamente accettato; hor stabilito il giorno, in cui doveva rientrare, fù nella notte precedente ucciso in casa sua da alcuni ladri; e fuori d'ogni credenza si vidde avverata la predittione di Francesco.

Mà più d'ogn'altra mirabile fù quella, che fece ad un'huomo caduto in errori circa la verità della fede: si era costui sì bruttamente ostinato

nella ſua ereſia; che, per quanto vi faticaſſero alcuni Teologi, non poterono già mai ridurlo alla credenza Cattolica. Vi ſi provò finalmente ancora il noſtro Franceſco, e fece, per convertirlo, quanto gli poterono ſuggerire la carità, e la dottrina; mà nulla giovando ad un tal aſpide ſordo, che turava gli orecchi, per non udire la voce di queſto incantator ſapiente; à frangergli la durezza del cuore, paſsò dalle ragioni, & avviſi, alle minaccie, & a'terrori; onde con intimatione perentoria riſolutamente gli diſſe: Horsù, già che non vuoi convertirti, penſa bene à quello, che ſarà per accaderti frà un'hora in pena della tua pertinacia. Coſa mirabile! appena ſcorſe l'hora, che quel meſchino, mentre ſi rideva del pronoſtico fattogli, percoſſo dalla divina giuſtitia, con ſubitanea, & improviſa morte fece chiaramente conoſcere qual foſſe il lume, e lo ſpirito, con cui Franceſco profetava. Coll'iſteſſo ſpirito conobbe le coſe occulte, e frà le prove, che ne diede, una fù, che viaggiando un giorno con un certo gentil'huomo, che faceva dell'Aſtrologo, gli fù da queſto data a tenere una Caraſina in mano; mà appena l'hebbe toccata, che, conoſcendo col ſuo lume interno, eſſervi dentro

lega-

legato un Demonio, la gettò in terra con orrore, e correſſe inſieme l'empietà di quell'huomo, che confeſsò il ſuo errore. Con queſto dono, che poſſedeva, ſvelò parimente ad un Religioſo la ſua celata infermità; e prediſſe alcune turbationi nell'Ordine, come ancora più volte la ſua propria morte, cioè al Nipote Novitio, quando partiſſi da Roma; à ſuoi Parenti quando fù nell' Abruzzo, accennandone il luogo, quando entrò in Agnone, & eſprimendone il tempo quando giaceva infermo; come ſi notò nella Vita, dove parimente ſon regiſtrate predittioni di ſalvezza nelle tempeſte, & altri caſi, da quali ſi ſcorge quel lume profetico, di cui era dotato; perche quanto prediſſe, tutto puntualmente avveroſſi; talche per l'eſperienza, che i Religioſi havevano di queſto ſuo ſpirito verace, oſſervavano attentamente quello, che gli uſciva di bocca intorno all'eſito di ciò, che ſperavano, ò temevano, & uditolo, non cercavano più altro: baſtando loro, per eſſer ſicuro del ſucceſſo, che detto l'haveſſe Franceſco.

Operatione di Virtù.

CAP. II.

IL Signore delle virtù, frà gli altri ſuoi doni partecipa alle Creature un' attributo della ſua potenza, chiamato dall'Apoſtolo, operatione di virtù; perche con eſſo ſi dà all'huomo il dominio ſopra ciò, che eccede la condition dell'humano, onde nell'operare habbia ſol del divino. Chriſto nel promettere queſta operatione di virtù à credenti, l'eſpreſſe ne i ſegni, che dovevano ſeguirne; onde diſſe, che eſſi ſcacciarebbono in ſuo nome i Demonii, e parlerebbono con lingue di prodigii. Havendo Franceſco l'uno, e l'altro operato, moſtra, che gli foſſe conferito un tal dono, come frà gli altri eſempii ſcorger ſi può da ſeguenti.

Era ſtato per lo ſpatio di un'anno continuo ſcongiurato un Energumeno in Roma, mà sẽpre in vano; perche lo ſpirito maligno coll'eluſione de gli Eſorciſti, rendeva inefficace la virtù degli eſorciſmi: nè più trovandoſi, chi voleſſe cimentarſi all'impreſa; ne fù richieſto finalmẽte Franceſco,

ceſco, che per l'innata carità verſo i proſſimi, accettò volentieri queſt'ufficio pietoſo. Mà, volendo prepararſi, ſecondo il conſiglio del Salvatore, che diſſe: non poterſi tal ſorte di Demonii ſcacciare, ſe non coll'oratione, e col digiuno; ſi diede prima ferventemente ad orare, & à macerare la carne colle più rigoroſe aſtinenze. Venuto dunque il giorno deſtinato al conflitto, cominciò il Soldato di Chriſto à ſtringere sì fortemente l'inimico, che queſto già ſi ſentiva coſtretto à cedere il campo di quel corpo invaſato; quando per non haver altro ſcampo, pensò di avvilire il Servo di Dio col vomitargli ſopra quante ingiurie può eruttare l'inferno; e credendo di poterlo atterrire col timor del diſcredito, lo minacciò, che ſe non deſiſteva da più tormentarlo, l'haverebbe humiliato col publicare à tutti i ſuoi vitii occulti, e particolarmente le ſceleragini, che haveva commeſſe nel Secolo. Dì pur quanto ſai, riſpoſe all'hora Franceſco, perche quantunque ſii ſpirito mendace, non ſarò per replicarti à quanto dirai di vero; anzi col rinfacciarmi quel, che commiſi nel Secolo, mi farai conoſcere quei delitti, che non vi è chi intenda, e che come occulti, prego il Signore à mondarme-

ne.

ne. E quì proſtrato avanti l'Altare, proteſtò à Dio di meritare le riprenſioni, che gli faceva il Demonio; per eſſergli ſtato di eſſo più ingrato, e che riceverebbe à gratia il permettergli la publicatione de' ſuoi misfatti; accioche foſſe conoſciuto da tutti per quello, che veramente era, cioè ſcelerato, e come tale degnò di riceverne la pena meritata con una publica confuſione nel coſpetto degli huomini. Non potè à tanta humiltà reſiſtere lo ſpirito ſuperbo; onde più coſtretto dalla virtù di Franceſco, che da i ſuoi ſcongiuri, ſmaniando, & urlando uſcì dall'Energumeno; che, liberato per ſempre, autenticò il dominio, che queſto Servo di Dio haveva ſopra le poteſtà infernali, mediante il dono, che gli haveva conferito il Signore di operar le virtù nel diſcacciare i Demonii.

Nè à queſto dono mancò l'altro ſegno, cioè il parlare con lingua di prodigii; che, ſe con il primo oprò sì gran virtù ſopra un Demonio d'inferno; non minore fù quella, che coll'altro ſegno operò ſopra un Demonio di Mondo. Era ſtato in Napoli condannato all'ultimo ſupplicio un giovanaſtro, che, quaſi foſſe confermato nella malitia, non vi era modo di ridurre à peniten-

za,

za, nè l'esortationi, nè gli avvisi de' soggetti più sperimẽtati in quell'ufficio pietoso valsero punto ad ammollire la durezza del suo cuore ostinato; quando approssimandosi l'hora di dover pagare alla giustitia humana la pena de'suoi misfatti, fù commessa à Francesco la cura di convertir quel disperato. Procurò egli colle più acconcie parole di persuaderlo à salvar l'anima, già che periva il corpo, nè volesse colla vita temporale perdere insieme l'eterna: mà tutto in vano; perche quel pertinace chiamava iniqui gli huomini per haverlo condennato, e Dio ingiusto per haverlo permesso. A tal bestemmia raccapricciatasi la pietà, e risentitosi il zelo, con un'alzata di voce lo caricò di rimproveri, e gli pose avanti lo scempio, che indi à poco ne farebbono i carnefici nel patibolo, e nell'inferno i Demonii. O virtù di parole in lingua veramente nuova nella novità del confortare! Restò quell'ostinato da tali accenti sì atterrito, e commosso; che deposta in un subito la sua contumacia, proruppe in un pianto, che fù l'inditio dell'ammollito suo cuore; e confessandosi doppiamẽte Reo, come delinquente, e pertinace, si dispose col pentimento à riceverne l'assolutione della colpa nel Tribunale

di Dio, & ad accettarne l'eſecutione della pena nel Tribunale degli huomini, e la ſoſtenne con cuore sì contrito, che laſciò ne' ſpettatori un commune concetto della ſua ſalnte. Tanto operò Franceſco, il quale veramente operò con lingua di prodigii; che, ſe (al dir di Gregorio) è miracolo maggiore convertire un peccatore oſtinato, che ſuſcitare un morto: non può negarſi, che in queſto fatto non moſtraſſe un de ſegni più mirabili della divina potenza in autentica di quel dono, che gli haveva conferito il Signore di operar le virtù.

Gratia di Sanità.

CAP. III.

IL Medico celeſte, che viſitando la Terra, ſi eſercitò con i malori dell'Anime, à riſanare ancora quelli de i corpi, commiſe queſta cura à tutti i ſuoi Diſcepoli; e sì ad eſſi, come à gli altri ſuoi Servi, conferì perciò una virtù ſpeciale, chiamata dall'Apoſtolo, gratia di Sanità, colla quale eſercitandoſi in ajuto de' proſſimi, glorificarono inſieme il nome del Signore. Che Franceſco

ceſco haveſſe ancor egli queſta gratia conferitagli da Dio in teſtimonio della ſua virtù, ſi vidde chiaro ne i tanti infermi, che ſanò di repente colle ſue preghiere; e per darne un ſaggio, frà gli altri caſi ſuccedutigli in vita, ne addurrò quì alcuni.

Nella Caſa di Madrid ſi infermò gravemente il Padre Pietro di Souſa, e giornalmente peggiorando ſi riduſſe in breve in uno ſtato da non poterſene più ſperar la ſalute, e tale appunto fù dichiarato da' Medici; onde, preſo il Viatico, ſi diſponeva à ricevere ancora l'eſtrema untione. Stava Franceſco afflittiſſimo per la perdita di queſto ſoggetto, dalla cui ſperimentata bontà ſi prometteva gran profitto al buon progreſſo dell'Ordine per l'ottima direttione de' Giovani, à cui l'haveva applicato; per il che ricorſo à Dio, lo pregò iſtantemente à non voler privarlo di sì grande Operario in tempo, ch'era tanto opportuno à perfettionar quella Vigna, che haveva la ſua deſtra piantata: e, per rendere le ſue preghiere efficaci, offerì ſe ſteſſo in ſagrificio per la ſalute dell'infermo, facendoſi una diſciplina à ſangue, e tanto durò à flagellarſi, finche da iſpiratione interna fù accertato della gratia bramata.

Indi portatoſi à viſitare l'infermo, gl'impoſe ſopra il capo le mani, e recitò alcune preci; e ſubito ſi viddero gli effetti di quella virtù, che gli haveva communicata il Signore: perche nel punto iſteſſo, ſgravatoſi il male, cominciò l'infermo à rihaverſi in guiſa, che potè frà cinque giorni ripigliare i più faticoſi eſercitii; e baſti il dire, che doppo trè giorni fece il viaggio ad Alcalà, dove conduſſe alcuni Giovani Studenti, per riempirvi il Collegio nuovamente fondato. Queſta ſalute inaſpettata del Souſa riuſcì tanto più ammirabile, quanto che pareva al giuditio de' Medici dovere alla gravezza del male corriſpondere la convaleſcenza lunghiſſima; onde non ſi dubitò, che sì la ſanità repentina, come il breviſſimo riſtabilimento delle forze, non foſſe effetto di virtù ſuperiore communicata da Dio à queſto ſuo gran Servo.

Nell'iſteſſa Caſa di Madrid ſuccedè un'altro caſo, in cui ſpiccò il dono, ch'egli poſſedeva di reſtituir la ſalute nelle infermità, quantunque incurabili. Giaceva quivi un Religioſo oppreſſo da male inveterato; nè, per quanti ſforzi vi haveſſe adoprati la peritia dell'arte, ſi era potuta vincere la pertinacia del morbo cangiato horamai

mai in natura: quando un giorno andato Francesco, secondo il suo solito, à visitare, & à consolar questo infermo, fù da esso pregato à volergli impetrar dal Signore quella salute, che già disperava di poter più ricevere da medicamenti terreni. Si mosse ad haverne pietà nel vederlo sì penare, & insieme à concepirne fiducia nell'udirlo sì parlare; onde assicurato nella virtù di quella gran fede, che in esso scorgeva: spera in Dio, gli disse; e fattogli in fronte il segno della Croce, fù tale l'efficacia di quel celeste carattere, che l'infermo nell'istesso istante guarì; onde sentendosi non solo sano, mà rinvigorito di forze, subito si alzò da Letto, e corse à ringratiare il Signore per quella miracolosa salute restituitagli, mediante l'intercessione del suo Servo Francesco.

Nè meno mirabile fù la sanità impetrata ad un Infermo Secolare in Napoli; imperoche andato à visitarlo, l'udì querelarsi di una mingrania, che gli cagionava un estremo dolore di testa, à cui non poteva trovare alcun rimedio, ò sollievo, tal che per l'acerbità della pena, gli veniva à tedio il vivere. Hor mentre egli l'esortava ad haver patienza, & ad offerirlo al Signore in pe-

penitenza de i ſuoi peccati, come per accarezzarlo, gli poſe in capo la mano; ed ecco, che non l'hebbe appena toccato, che quaſi quella foſſe mano di Dio, ſentì l'infermo ſgravarſi il dolore, e trovarſi in un ſubito libero dal male, che fin à quel punto lo haveva continuamente tormentato: onde eſclamò con queſte parole -- *Oh ſia benedetto Iddio, vi ringratio Padre, che mi havete ſanato*; al che, turbatoſi Franceſco, riſpoſe: *Fratello, date gratie à Dio, il quale vi hà liberato, e non à me, che ſono un niente, anzi gran peccatore*; e così dicendo ſi partì: laſciando l'infermo non meno edificato della ſua humiltà, che ammirato, e contento della ricuperata ſalute. Una gratia ſimile ottenne da eſſo un tal Franceſco Vitrano, che tormentato del continuo da gran dolore di teſta, per la fiducia, che haveva in queſto Servo di Dio, pensò di poterne reſtar liberato con il ſuo contatto; onde andato ad inginocchiarſegli à piedi, lo pregò à porgli in capo la mano, il che havendo egli fatto, ſubito ſentì ſgravarſi il dolore, nè più lo ſentì in tutto il tempo, che viſſe.

Con queſte, e ſomiglianti cure prodigioſe moſtrò egli, di haver ricevuta frà gli altri doni,

an-

ancor la gratia di ſanità, come un fregio ſpeciale della ſua virtù, e come un teſtimonio chiariſſimo del merito, che haveva appreſſo Dio.

Segni ſeguiti doppo Morte.

CAP. IV.

IL Signore, che haveva con tanti doni glorificato il ſuo Servo in vita, lo glorificò ancor doppo morte con molti ſegni prodigioſi; quali autenticarono il concetto, che ſi era communemente formato della ſua Santità: imperoche, ſtando trè giorni eſpoſto il ſuo cadavere in Chieſa, per ſodisfare alla divotione della moltitudine concorſavi, con tutto, che foſſe la ſtaggione caldiſſima, non ſolo non mandò mal odore, mà ſpirò una ſomma fragranza; & eſſendo doppo i trè giorni aperto, vi furono trovate le viſcere intatte, e ne uſcì il ſangue vivo, che raccolto, & applicato à più infermi, lor fervì di medicina efficace à ricuperar la ſalute; sì che le pezze intinte in quel ſangue, che la pietà de' fedeli teneva care, come Reliquie, furono iſtromenti di moltiſſime gratie, che per i ſuoi meriti oprò il Signore.

Da

Da queſti ſegni mirabili, eccitata la divotione de'Cittadini di Agnone, fecero à gara per haver qualche coſa di ciò, ch'era ſervito all'uſo di Franceſco, come conſegrato, e dotato di celeſte virtù dal ſuo contatto; e frà le altre coſe, che furono diſtribuite, vi fù un par di pianelle date da quei Padri dell'Oratorio, frà quali era morto, ad una povera donna concorſa con gli altri à partecipare gli avãzi di quella venerata ſuppellettile. Mà, ò che foſſe il biſogno, ò la poca ſua avertenza, non le conſervò, come par, che doveſſe con quel riſpetto, che richiedeva la divotione verſo il ſervo di Dio; perche, havendoſele poſte à i piedi, ſe ne ſervì continuamente tanto dentro, quanto fuori di Caſa, e fino in Campagna, trà pioggie, e fanghi. Coſa mirabile! quaſi la lor fragil materia haveſſe havuta dall'incorrubilità la concia, non ſolo non ſi conſumarono, mà nè pur leggiermente ſi lacerarono doppo di haverle continuamente portate per lo ſpatio di anni ventidue; talche, conoſciutoſi ciò provenire dalla virtù communicata loro dal Servo di Dio; procurarono i Padri ricuperarle dalla donna, à cui l'havevano donate, e furono conſervate per l'avvenire colla riverenza dovuta, per applicarle à pie-

di

di degl'infermi, e riportarne le gratie.

E già che col discorso ci troviamo nella Città di Agnone, non sarà fuor di proposito il riferire ciò, che accadde nell'anno trentesimo nono del Secolo cadente ad un tal Nicolò Fanticchi, che si era quivi ritirato. Haveva costui preso l'habito de'Chierici Minori in Napoli, e doppo alcuni mesi della Probatione, fatto ritorno al Secolo; & essendo dalla vicina sua patria di Trivento passato ad Agnone, una notte gli comparve Francesco, ch'egli ben riconobbe à lineamenti delle fattezze, con le quali era espresso nelle figure, che vedute haveva, mentre era Novitio. Restò per tanto sorpreso nel vederne l'aspetto, mà molto più nell'udirne le parole; perche col rimprovero dell'imperseveranza passata, sentì le minaccie de'futuri suoi mali, se l'errore commesso nella partenza dalla Religione non emendava quanto prima con un sollecito ritorno. O che giudicasse essere stata la visione un sogno, ò effetto della fantasìa alterata, non fece alcun caso di ciò, che haveva veduto,& udito; mà la notte seguente si chiarì di quello, che veramente era: perche, comparendogli di bel nuovo Francesco con volto severissimo, gli rinovò le minac-

cie, ſe non ſeguiva la vocazione, che ritornava à fargli; e riſpondendo egli, che non verrebbe più accettato nell'Ordine, per eſſerſi reſo indegno dell'habito, coll'haverlo laſciato; udì replicarſi: che, perſeverando nell'iſtanze coll'humiltà delle preghiere, e colla bontà de'coſtumi, ſarebbe al fine eſaudito, & ammeſſo. Hor più non dubitando Nicolò della certezza della ſua chiamata, e della vera apparitione di Franceſco confermata da queſta ſeconda viſione, ſubito s'incaminò verſo Napoli, ove giunto, e narrato à Religioſi di Santa Maria Maggiore, quanto gli era accaduto; richieſe iſtantemente di ripigliar l'iſtituto, che già haveva laſciato, pregandoli ad haver più riguardo alla loro pietà, che al ſuo demerito. Per ben provarlo fù lungamente eſercitato con più ripulſe, e ſegni di diſpreggio, finche conoſciutoſi nella ſua humiltà, e patienza provenir quel ritorno da impulſo celeſte, fù novamente ammeſſo alla Religione, in cui perſeverò, e viſſe con eſatta oſſervanza, e con gran ſentimento di pietà in tutto il reſtante de'ſuoi giorni: autenticando coll'opere ciò, che narrava con le parole della replicata viſione, e chiamata, con cui Franceſco lo haveva ritolto dal Secolo.

Mà

Mà per ritornare al filo dell'Hiſtoria, da cui ci partimmo, cioè al racconto de'ſegni ſeguiti doppo la morte di queſto Servo di Dio; non deve quì tacerſi quel che accadde all'hora, che il ſuo corpo fù dalla Città di Agnone trasferito à Napoli, e fù: che la mula, che portò la caſſa, ove era racchiuſo, appena arrivata, e ſcaricata, cadde morta in terra; quaſi non conveniſſe, che doppo haver portato quel ſagro depoſito, ſerviſſe più ad uſi profani.

Aperta la caſſa, e fatta la ricognitione del cadavere, fù trovato non ſolo incorrotto, mà freſco, e maneggevole, come foſſe di un vivo, e quelch'è più, ſpirante un ſuaviſſimo odore; quando, per il tempo, da che era morto, e per la ſtaggione eſtiva, che all'hora correva, doveva naturalmente imputridirſi, talche non ſi dubitò, di haver egli partecipato il privileggio regiſtrato dal Salmiſta, cioè: non darai al tuo Santo il veder la corruttione. Segno evidente nell'eſſere così preſervato dalla commune conditione de'Cadaveri di quella glorificatione ſpeciale, con cui frà gli huomini voleva honorarlo Iddio; il qual parimente à dichiarare il merito, e la gloria, che nel Cielo godeva queſto ſuo gran Servo, ſi com-

piacque d'illuſtrarlo in terra con alcuni ſucceſſi mirabili di ſanità, e di gratie oprate nel ſuo Sepolcro à prò di coloro, che n'implorarono l'interceſſione; come ſi vedrà notato nel ſeguente Capitolo.

Succeſſi mirabili nel ſuo Sepolcro.

CAP. V.

SI rinova tutto dì ne i giuſti quel, che prediſſe Iſaia del Redentore, cioè: che il ſuo Sepolcro ſarebbe glorioſo, mentre in eſſo, quaſi in nobil Teatro ſi rappreſentano con prodigii, e con gratie le divine maraviglie; nè queſta gloria mancò al Sepolcro di Franceſco per molti ſucceſſi miraabili, che vi accaddero nella prodigioſa ſanità degl'infermi, de' quali ne referirò quì alcuni.

Si ritrovava oppreſſo da infermità diuturna un tal Giovan Leonardo Sarriano Caſſiere nel Monte della Pietà di Napoli, e frà l'altre parti del contaminato ſuo Corpo, era reſtato sì offeſo nelle gambe, che più non poteva non che caminare, mà reggerſi: nè eſſendo riuſcito alcun rimedio

medio efficace alla ſua già diſperata ſalute; udita la fama delle gratie, e del concorſo, che il Popolo faceva al Sepolcro di queſto Servo di Dio; vi ſi fece in una Sedia portatile condurre anco eſſo, & ivi con calde preghiere ſi raccomandò alla ſua interceſſione, accioche gl'impetraſſe dal Signore la ſalute, che conſeguir non poteva da rimedii humani. Non haveva ancor finito di orare, quando à poco à poco ſentì ſcorrerſi un certo vigore nelle gambe; e volendo tentare, ſe foſſe in realtà quello, che pur gli pareva, alzatoſi in piedi, trovò, che poteva reggerſi, e moverſi; onde cominciando à caminar lentamente, s'inviò verſo la porta della Chieſa. Hor mentre da sì buon principio concepita haveva una ſperanza certiſſima di conſeguir perfetta la gratia, e colla fede più viva rinovava perciò i ſuoi voti; ecco all'improviſo eccitarſegli una nuova virtù nelle membra, che non ſolo lo riſtabilì nelle gambe, mà gli conſolidò tutto il corpo, à ſegno, che potendo quanto ogn'altro correre ſpeditamente, e ſnello, dove poco prima pareva qual tronco, con paſſi veloci ritornò al luogo del Sepolcro, gridando: *miracolo*, *miracolo*; e quì genufleſſo, più con lagrime, che con parole, ſpiegò tutti gli affetti del

cuo-

cuore in rendimenti di gratie per la ſanità conſeguita, al che concorſe gran quantità di Popolo; che, non contento di udire dalla ſua bocca il prodigio, ne volle da proprii occhi il teſtimonio evidente, accompagnandolo per la ſtrada, e riconoſcendo in ogni paſſo, che dava, la potenza di Dio, e la virtù del ſuo Servo.

Nè meno mirabile fù quel, che ſucceſſe ad un tal Gio: Battiſta Longo Gentil'huomo della Città della Cava, dimorante in Napoli; imperoche ſpaſimando giornalmente per un morbo habituale di dolori di viſcere, che ſpeſſo gli cagionava ſintomi di morte, doppo di haver indarno tentati tutti gli humani rimedii, gli fù detto da Medici, che à guarir di quel male, vi biſognava un miracolo; & in progreſſo di tempo ſi era ridotto à tal ſegno, che già ſe gli contavano pochi periodi di vita, perche, oltre l'acutezza del morbo, ſi trovava eſinanito di ſpiriti, per non haver potuto in cinque, ò ſei giorni pigliare alcun cibo. In queſto ſtato sì diſperato della ſua ſalute, ſi ſentì iſpirato à ricorrere all'interceſſion di Franceſco, di cui era molto divoto, e teneva dentro il Giubbone un Imagine; per il che volle eſſer portato nella Chieſa di Santa Maria Maggiore, dove

ve confeſſato,e communicato,ſi fece da due perſone, che lo ſoſtenevano, ſtendere col petto, e colla faccia in terra ſopra quella parte del pavimento, in cui era ſepolto queſto Servo di Dio, e vi dimorò così diſteſo un'hora, mà oſſervato dagli Aſtanti, che più non ſi moveva, fù creduto communemente per morto; onde accoſtatoſi il Sagreſtano per riconoſcerlo, e trovatolo vivo, l'interrogò, ſe ſi voleva alzare: al che l'infermo riſpoſe: *nò Padre,laſciatemi ſtare un'altro poco*; & in fatti vi dimorò un'altro quarto d'hora,doppo di che, con ſtupore di tutti, ſi alzò di ſe ſteſſo sù le ginocchia, quaſi in atto di ringratiamento per la gratia ottenuta, & indi levatoſi in piedi, cominciò ſenza appoggio, ò ajuto di alcuno à caminar per la Chieſa, dicendo, di eſſere perfettamente riſanato per l'interceſſione di Franceſco; e queſte atteſtationi le autenticò con gli effetti, perche, reſe le gratie dovute, con i proprii piedi ſi riconduſſe in Caſa, dove mangiò, e bevè, come non haveſſe havuto alcun male, e perche trà quelli, che furono ſpettatori, & ammiratori del fatto, vi fù un Cavaliero, che volle dalla ſua bocca ſapere le circoſtanze particolari di quella sì repentina ſalute, trovatolo il giorno iſteſſo per

la

la ſtrada, l'interrogò, come ſi foſſe rihavuto sì preſto dalla ſua sì lunga, e grave infermità, e che haveſſe ſentito all'hor, che ſtava quella mattina diſteſo nella Chieſa di S. Maria Maggiore, dove l'haveva veduto; al che il riſanato infermo riſpoſe, che mentre ſtava così diſteſo in terra, raccomandandoſi al Servo di Dio Franceſco Caraccioli, ch'era ivi ſepolto, quanto più ſi accoſtava, e premeva il pavimento, tanto più ſi ſentiva allegerire il dolore, e ſgravare il ſuo male; onde per il ſollievo, che ne provava, haverebbe deſiderato, che foſſe ſtato da altri premuto di ſopra, accioche poteſſe maggiormente accoſtarſi, e che per queſta cagione vi era dimorato più di un'hora, non eſſendoſi alzato, finche ſi ſentiſſe del tutto libero, e ſano, come in fatti egli era. Così l'atteſta nel proceſſo queſt'iſteſſo Cavaliero; il quale afferma ancora, che da quel tempo in poi lo vidde ſempre ſano.

Mà più d'ogn'altro prodigioſo fù il ſucceſſo ſeguito nella traslation del ſuo Corpo; imperoche, volendo i Religioſi riporlo in un Sepolcro più decente, vi concorſe gran quantità di Popolo, tirato sì dalla divotione, come ancora da una ſanta curioſità di poter forſe vedere alcuna di quel-

quelle maraviglie, che haveva dalla fama udito, eſſerſi altre volte nel ſuo Sepolcro operate, & in fatti fù reſo degno di vederne una ben grande; perche, paſſando à caſo per quella ſtrada un Zoppo tutto ſtorto nelle gambe, e ſtroppiato ne' piedi, e veduta nella Chieſa di Santa Maria Maggiore tanta frequenza di gente, dimandò, da che proveniſſe in hora sì inſolita quell'improviſo concorſo; & eſſendogli detto, che ciò era, perche ſi trasferiva da un luogo in un'altro il Corpo di un gran Servo di Dio, che haveva oprati più miracoli; concepì una ferma ſperanza, che poteſſe operarli anche in eſſo col raddrizzarlo nelle membra, e liberarlo per ſempre dalla ſua zoppaggine; per il che entrato con gli altri nella Chieſa, & inginocchiatoſi innanzi à quell' Urna, che racchiudeva il venerando Depoſito, ſi raccomandò con gran fede, per conſeguir la gratia bramata. Perche Iddio voleva glorificare il ſuo Servo, e perciò haveva con alta providenza diſpoſto, che in tal occaſione vi capitaſſe queſto Zoppo, sì come gli haveva data una viva fede per chiedere, così per impetrare, gli conferì ancora il merito; imperoche appena ſi raccomandò, che ſi vidde eſaudito, trovandoſi all'im-

proviſo raddrizzato, e libero, onde gettate le ſtampelle, che laſciò appeſe in quella Chieſa per un trofeo di gloria, egli ſpeditamente caminò, lodando Iddio, ch'era sì mirabile nel ſuo Servo Franceſco.

Con queſti, & altri prodigioſi ſucceſſi, fù reſo il ſuo Sepolcro glorioſo, ch'hebbe perciò tanti fregi di gratie, quanti furono i voti, che vi appeſe la pietà de'fedeli; e vi haverebbono fatta una pompa divota, ſe l'ubbidienza dovuta alli decreti Apoſtolici non foſſe ſtata tanto ſollecita à levarli, quanto la gratitudine de' ricevuti beneficii era frequente ad appenderli.

Virtù operate nell'Imagini.

CAP. VI.

A Riſvegliar la memoria de'giuſti nella mente de'poſteri, & ad accendere inſieme all' imitatione delle loro virtù i fedeli, coſtuma la Chieſa di conſervarne, & adorarne le Imagini, nelle quali opra ſovente Iddio le ſue maraviglie, perche s'intenda in qual pregio egli tenga gli amici, che al dir del Profeta, ſono honorati in eccеſſo; mentre non baſtandogli di communica-

re

re la ſua virtù alle perſone, arriva di più à parteciparla ancor à i loro ritratti. Così ſi legge del grande Anaſtaſio, e di altri huomini Santi, che venerati nelle Imagini, operarono gratie ſpeciali à prò di coloro, che in eſſe preſtarono loro gli oſſequii; e l'iſteſſo ſi vidde in queſto Servo di Dio, nella cui figura parve ritratta la virtù dell' Altiſſimo, per le maraviglie operatevi, come appunto lo dichiararono i ſeguenti ſucceſſi.

Eſſendoſi ſtampate le ſue Imagini in Spagna, ne fù affiſſa una nel Confeſſionario della Sagriſtia, dove ſolevano riconciliarſi i Sacerdoti; il che veduto da un Religioſo, che con zelo, mà non ſecondo la ſcienza, giudicò fatto per veneratione ciò, ch'era ſol per memoria; ſi portò ſdegnoſamente à ſtrapparla: mà che! nell'accoſtarvi la mano, provò la pena della ſua indiſcretezza, perche gli reſtò con il braccio iſtupidita, & immobile, nè per quanto ſi sforzaſſe di richiamare i ſpiriti, poteva ſcioglierlo al moto, mentre deſtituta dalla virtù naturale, era reſtata qual tronco. Hor non ſapendo à che attribuire quel ſuo repentino accidente, pensò, che ciò foſſe, per haver voluto lacerare l'Imagine di queſto Servo di Dio, à cui forſe era diſpiaciuto un tal atto, on-

de chiedendogli perdono dell'irriverenza commeſſa, lo pregò, che sì come lo haveva punito errante, così lo voleſſe liberar penitente: nè s'ingannò in queſta ſua credenza, perche l'autenticò la gratia, che ricevè, deteſtato, ch'hebbe l'errore, e compite le pregiere; non ſapendoſi qual foſſe prodigio maggiore, ò la pena dell'attentato coll'improviſo iſtupidir della mano, ò il premio del pentimento, colla pronta reſtitutione del ſuo moto.

Da queſto doppio portento avviſati i Religioſi, qual foſſe la virtù, che haveva Iddio conferita all'Immagine di queſto ſuo gran Servo, cominciarono à portarla à gl'Infermi, e ne viddero maravigliosi gli effetti, frà quali è molto celebre quel, che ſucceſſe in Napoli, per havere alla publica notitia del fatto per ſe ſteſſo mirabile, contribuito ancora la qualità della perſona, in cui fù operato; & è il ſeguente. Eſſendo in quella Città Vicerè il Duca d'Alcalà, un ſuo figlio s'infermò gravemente, nè molto andò, che dalla malignità del morbo fù ridotto all'eſtremo, quando non trovandoſi più rimedio alcuno per ritenerlo in vita; un noſtro Religioſo Spagnolo chiamato Ambroſio Romano, venuto coll'iſteſ-

ſo

ſo Vicerè in Italia, ricordevole delle virtù, che haveva operate l'Imagine di Franceſco in Spagna; cercò di applicarne una ſopra queſto Giovine infermo, il che fatto con gran fede, e ſperanza di ottenere la gratia; ſubito ſi vidde, che la ſua infermità non era à morte, mà accioche ſi manifeſtaſſero in eſſo le opere di Dio, e la virtù del ſuo Servo, già che il toccarlo fù l'iſteſſo che ſanarlo, mentre nel punto medeſimo, che gli fù applicata l'imagine, cominciandò l'infermo à migliorare, in breve perfettamente guarì. Queſta ſanità ſucceduta fuor d'ogni humana ſperanza, per eſſere già diſperato il caſo, non fece dubitare, che non foſſe un effetto prodigioſo di quel ſagro contatto, e per tale lo riconobbe il Vicerè ſuo Padre, che à darne una publica teſtimonianza, mandò in dono una lampada di argento alla Chieſa di Santa Maria Maggiore, ove era ſepolto queſto Servo di Dio; proteſtando ciò fare in rendimento di gratie per la miracoloſa ſalute reſtituita al ſuo figlio.

La fama di queſta ſanità ricevuta da Perſonaggio sì coſpicuo, fece creſcere in Napoli la veneratione al Ritratto di Franceſco, e molto più ſi confermò per le gratie cõtinue, che ſeguitò ad

oprar-

oprarvi il Signore, frà quali è notabile quella, che ricevè una Donna, detta Tolla Colucci, ridotta à morte per l'impedimento del parto: imperoche eſſendo andato il Marito alla Chieſa di Santa Maria Maggiore, per far ſonar la Campana col ſegno dell'Ave Maria, come piamente ſi coſtuma in quella Città, quando alcun de' vicini patiſce caſi ſomiglianti; gli fù detto da Religioſi, che ſi raccomandaſſe al Padre Franceſco Caraccioli, che ſenz'altro haverebbe ottenuta la gratia, & à queſt'effetto gli diedero una ſua Imagine. Già la Donna ſtava agonizzando, quando poſtale ſopra il petto la miracoloſa figura, con ſtupore di tutti, e particolarmente dell'Oſtetrice, che dava per diſperato il caſo, felicemente partorì, reſtando ſana, e ſalva.

Nè diſſimile fù la gratia, che ricevè un'altra Donna in Calabria nella Terra di Tortora, che ridotta parimente à morte, per non poter dar fuora il parto, applicatale una di queſte figure, immediatamente ſi sgravò; e da una circoſtanza accadutavi, ſi riconobbe confermato per miracoloſo il ſucceſſo: perche, eſſendo quell'Imagine, che le fù poſta nel petto, caduta ſotto i panni, fù ritrovata frà le mani della nata Creatura,

qua-

quasi la teneſſe come un pegno della ſua ſalvezza; ò che Iddio non ſolo dalla bocca, mà ancora dalle mani degl'infanti voleſſe dichiarata la lode del ſuo Servo Franceſco.

Fù parimente attribuita à miracolo la ſalute inaſpettata di D. Gennaro Terrazzo della Città di Monopoli, e dimorante in Napoli: imperoche, havendo per mutatione d'aria nel meſe di Agoſto contratta una febbre maligna, che per diecenove giorni continui fù accompagnata da ſintomi mortali, venne diſperato dal Medico; e, ricevuti i Sagramenti, già da parenti ſi piangeva per morto. Quando applicatagli alla teſta una Imagine di queſto Servo di Dio, ne provò in un ſubito prodigioſo l'effetto; mentre nel tempo iſteſſo gli fù conciliato il ſonno, e reſa la ſalute; talche ſentendo il Medico, che lo credeva trapaſſato, eſſer l'infermo non ſolamente vivo, mà ſano; e trovato, che la natura non haveva fatto alcuna criſe, aſſerì, doverſi attribuire ad evidente miracolo, e che, per rendimento delle gratie doveva appenderſi la tabella votiva.

E perche ſi veda, che à noſtri giorni ancora continuano le gratie operate in virtù della ſua figura, riferirò alcuni caſi recenti. Era da febbre ma-

maligna, e mal di gola ridotta all'eſtremo una tal Caterina Ulca Zitella habitante in Napoli vicino al Monaſtero di San Sebaſtiano, e già ricevuta l'eſtrema Untione, e poſta in agonia, ſtava per eſalare lo ſpirito; quando, eſſendole poſta ſopra una di queſte Imagini, ſentì immediatamente ſollevarſi, e nel tempo iſteſſo vomitò dalla bocca alcuni pezzi di carne infracidita, con che reſtò in breve perfettamente ſanata, e come ella poi raccontò, le parve in quel punto di vedere dentro la ſua Stanza molte perſone di venerando aſpetto, & uno in particolare veſtito di bianco, che le diſſe le ſeguenti parole -- *Stà di buon animo, non dubitare Caterina* -- e da quell' hora in poi cominciò à ſtar bene: Così ella riferì di ſe ſteſſa, e ſoggiunſe quel che oprò in un'altro, e fù; che havendo molta fiducia nella virtù di quell'Imagine, per haverne ſperimentati gli effetti, ſe ne prevalſe nell'infermità accaduta ad un ſuo parente, quale venendo aſſalito da acerbiſſimi dolori di fianchi, pensò con eſſa di poter liberarlo, nè fù defraudata dalla ſua ſperanza, perche appena glie l'applicò nella parte offeſa, che l'infermo non ſentì più dolore, e ſenz'altra medicina guarì per ſempre dal male.

Nè

Nè di minor maraviglia fù la ſanità repentina di una tal Eliſabetta Clemente habitante vicino al Monaſtero di Santa Patritia di Napoli: imperoche eſſendo travagliata da mal di gola à tal ſegno, che per farli inghiottir i cibi più liquidi, biſognava aprirvi l'adito con candelette, & altri iſtromenti; per prepararſi alla morte, che ſi vedeva imminente, fece chiamare un noſtro Religioſo, accioche le miniſtraſſe il Sagramento della penitenza, per poi ricevere ancora quello del Viatico; mà non ne hebbe il biſogno, perche il detto Religioſo laſciandole nel partire un'Imagine di queſto Servo di Dio, ella ſe la fece applicare in un ſubito alla parte eſteriore della gola, e ne ottenne nel punto iſteſſo la gratia, perche con quel miracoloſo contatto migliorò in guiſa, che la ſera medeſima potè alzarſi dal letto. Così Iddio honorò il ſuo Servo, che à renderne la memoria venerabile à poſteri, volle, che doppo morte, l'Imagine hereditaſſe la virtù conferitagli in vita.

Gratie ottenute in ſuo nome.

CAP. VII.

QUanto ſi chiede al Padre celeſte, deve, giuſta l'oracolo Evangelico, chiederſi in nome del Figlio. E perche queſto proteſtò, che molti ſeguaci farebbono prodigii ſomiglianti à i ſuoi; ſi compiace, che in nome loro ancora gli venghino chieſte le gratie, per dichiarne il merito, e colla conceſſione di eſſe glorificarli frà gli huomini. Ciò che ſi vidde in tutti li Servi di Dio, ſi vidde parimente in Franceſco, dal cui nome invocato, ſi ottennero sì frequenti le gratie; che à ridirle tutte ſe ne potrebbe formare un volume. Mà perche, ſecondo il tenore della preſente hiſtoria, ſi riferiſce ſol quello, che ſtà regiſtrato nelle memorie, che ſi conſervano, laſciando le altre, che ſono teſtificate dalla traditione, e dalla fama; mi reſtringerò ſolamente à narrar le ſeguenti.

Era ſtato un'huomo riſanato da Franceſco, mentre ancor viveva in Napoli, da un'eccеſſivo dolor di mingrania, col ſolo toccarlo, e ſtringer-

gergli colle mani la testa, sì come si è narrato à suo luogo: hor ritrovandosi costui in somma afflittione, per non havere con che maritare due figlie sue già nubili; concepì la speranza, che si come Francesco lo haveva una volta liberato dal male del capo; così all'hora, che lo credeva in Cielo, lo potrebbe molto più liberar da quest' altro, che non meno di quello gli tormentava la testa con il pensiero nojoso dell'imminente bisogno, à cui non poteva la sua povertà provedere. Invocò per tanto il nome di questo Servo di Dio; e stante il concetto, che n'haveva per l'esperienza passata, hebbe ferma la fiducia di ottenerne ben presto la gratia bramata. Come si promise, così appunto successe; perche appena passarono trè giorni, da che si raccomandò à questo suo intercessore; che gli venne inaspettatamente la nuova, come un suo parente haveva, morendo, lasciato un legato di trecento scudi per ciascuna ad ambedue le figlie: il che, essendo succeduto nel tempo istesso, che haveva al suo bisogno invocato il nome di Francesco, lo riconobbe come un'effetto della sua intercessione, per cui era stato colui ispirato à dotar le sue figlie. Così egli lo testificò con altre gratie parti-

colari, che disse continuamente ricevere nel raccomandarsi à questo Servo di Dio.

In un travaglio più grave si ritrovava un tal Francesco Sorrentino di Napoli, perche essendo stato carcerato per debiti, non trovava alcun modo da poter liberarsi, stante la sua povertà, e la ferma risolutione del creditore, che haveva giurato di non farlo uscir di prigione, se prima non pagava il debito; nè per quante raccomandazioni vi haveva fraposte, potè rimoverlo da quel proponimento, in cui l'haveva fissato l'interesse. Hor essendogli detto dal Padre Marcellino Palmerio andato à visitarlo, che invocasse il Padre Francesco Caraccioli Fondator del suo Ordine, perche certamente ne conseguirebbe la gratia; si prostrò la sera avanti il suo ritratto, che stava in quelle Carceri, & oltre un voto, promise di recitargli ogni dì alcune Orationi, se restasse per sua intercessione liberato. Occorse, che la notte istessa, vedendo egli in sogno una Cassa, intorno alla quale stavano molte Lampade accese, giudicò, essere ciò un pronostico delle sue esaudite preghiere; onde disse la mattina a' Compagni: Sappiate, che io sono sicuro di essere fuor di travagli, perche il Beato Padre Francesco mi

hà

hà esaudito; il che attribuito da quelli à credulità data à sogni, ne fù derisо, e motteggiato. Mà il successo mostrò di non essere stata la sua liberatione sognata; perche il Creditore, che fin'all' hora era stato sordo à tutte le raccomandationi, e preghiere, si sentì internamente ispirato ad haver pietà di quel misero, e senz'altra istanza lo fece in un subito uscir dalle Carceri quando men si pensava.

Mà veniamo à casi più rilevanti, ne' quali spiccarono maggiormente le gratie ottenute in suo nome. Era stata dal commune giuditio de' Medici dichiarata incurabile l'infermità di una tal Anna Matthia Casara, oppressa da un morbo detto bisenterio, e concorrendovi, oltre la febbre, altri mali, si era ridotta all'estremo, sì che preso il Viatico, e la sagra Untione, stava in procinto di porsi in agonia; quando, essendole detto da Gio: Domenico Ruggiero suo marito, che invocasse il nome del Padre Francesco Caraccioli, di cui le applicarebbe la cinta partatale da un Religioso; appena ciò fece, che cominciando à migliorare, in termine di due giorni restò perfettamente sanata.

Una gratia simile ottenne Suor Maria Anna Cen-

Centi Profeſſa nel Monaſtero di Santa Chiara di Caſtel Durante, che inferma gravemente di febbre, e di un acutiſſimo dolor di teſta, che la faceva ſmaniare, invocò il nome di queſto Servo di Dio, di cui uditi haveva molti ſegni mirabili, che poi provò in ſe ſteſſa; perche nell'orare, compreſa da un placido ſonno, ſi trovò nello ſvegliarſi del tutto libera, e ſana: onde, riconoſcendo quell'improviſa ſalute eſſerle ſtata ottenuta dall'interceſſion di Franceſco, à cui ſi era poco prima raccomandata, fece voto di oſſervar come feſtivo il giorno della ſua morte, che fù il quarto di Giugno; rinovando ogn'anno in quel dì colla memoria del beneficio l'oſſequii divoti della ſua gratitudine.

Nè meno propitio fù il nome di Franceſco ad un tal Gio: Cornelio Piacentino; perche invocato da eſſo, ne ottenne una gratia molto ſegnalata. Haveva coſtui un figlio oppreſſo dal mal caduco, quale era sì frequente, che per lo ſpatio di due meſi arrivò à replicargli venti volte il giorno: quanto era il tormento, che il figlio pativa nel corpo, altrettanto era quello, che l'afflittiſſimo Padre ſoffriva nell'animo; onde un giorno nel vederlo sì penare, proruppe in queſte parole--

le -- *Servo di Dio Franceſco Caraccioli, ò ſanami queſto figlio, ò vero fammelo morire* -- e così dicendo, gli fece trè volte il ſegno della Croce ſopra il Corpo, mentre tutto ſi contorceva, e tremava; e parve, che foſſe eſaudito: perche nel medeſimo iſtante, ceſſatogli il male, & aperti gli occhi, ſeguitò l'infermo à ſtar fuor del ſolito bene per cinque, ò ſei hore. Mà Iddio, che voleva provare di coſtui la fede, e far inſieme ſpiccare la virtù del ſuo Servo, diſpoſe, che il male di bel nuovo tornaſſe à dibattere, & à tormentare l'infermo, per il che rinuovando con fervore maggiore le preghiere, diſſe -- *Glorioſo Padre io voglio queſta gratia, te la cerco, e ſia queſta la prima* -- e frà ſoſpiri confondendo tali, e ſomiglianti parole, tornò à fargli il ſegno della Croce. Quì ſi vidde quanto foſſe efficace l'interceſſione di Franceſco, ch'egli implorava: perche nel punto iſteſſo reſtò l'infermo sì perfettamente ſanato; che il male fin'all'hora frequente, non ſolo ceſsò, mà più non gli tornò nell'avvenire.

S'ottennero in ſuo nome non ſolamente le gratie richieſte; mà ancora quelle, delle quali non venne pregato: come ſi vidde nel caſo ſeguente. Girolamo Politelli noſtro Religioſo, ſta-

va

va nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Napoli, raccomandando al Ven. Padre la causa di un suo fratello nel secolo; ch'imputato d'homicidio, e perciò ristretto nel Castello di Baja, stava in evidẽte pericolo di sperimẽtare i rigori della giustitia coll'ultimo supplicio. Mà nõ minore di quello del fratello era il pericolo proprio: perche ad esso ancora soprastava un'altra morte violenta, se nõ veniva liberato da questo suo pietosissimo Padre; che fece avverare in esso quel detto del Profeta: L'oratione sua si convertirà nel suo seno. Mentre egli orava per il suo fratello, sentì tirarsi da fianchi la veste; mà non vedendosi alcuno d'intorno, non si rimosse dal luogo, volendo proseguir le preghiere finche il suo officio, ch'era di compagno del Sagrestano, non lo chiamasse à servire qualche Sacerdote. Et ecco di bel nuovo sentì tirarsi come prima la veste; nè sapendo à che attribuirlo, perseverava à star inginocchiato nel medesimo sito, cioè dinanzi allo steccato dell'Altar Maggiore. Quando sentito verso la Porta maggiore un calpestio, rivoltosi verso la medesima, vidde entrare un Sacerdote, che soleva venire à celebrare, mà non in quell'hora. Subito si alzò per andare à preparare quan-

quanto biſognava al celebrante. Appena eraſi diſcoſtato pochi paſſi; che dalla volta della Chieſa caddero sì groſſi pezzi di ſtucco nel luogo, dove egli era ſtato, che ne rimaſe infranto fin'il marmo, ò ſia lapide d'un ſepolcro. Riflettendo egli all'hora, che quel ſentirſi tirar la veſte, era ſtato un'avviſo datogli dal Ven. Padre, che l'haveva inſieme preſervato la vita, concepì ferma la ſperanza, che sì come l'haveva havuto propitio à ſe ſteſſo; così ancora l'haverebbe al fratello. Nè fù la ſua fiducia fallace; perche governando all'hora il Marcheſe del Carpio, non oſtante il rigore, con cui quel Vicerè faceva regnar la giuſtitia, ottenne fuor d'ogni eſpettatione il reſcritto di gratia.

E' degno ben'anche di riferirſi quì una gratia, da cui vien dichiarata la gloria, che ſtà godendo nel Cielo queſto Servo di Dio. Un tal Carlo di Aleſio in Roma, eſſendo Novitio nella Caſa di San Lorenzo in Lucina, fù aſſalito da febbre acutiſſima; e perche al parere de' Medici vi era poca, ò niuna ſperanza della ſua ſalute, fù conſigliato da Religioſi à raccomandarſi al Padre Franceſco Caraccioli loro Fondatore: il che havendo egli fatto; la notte ſeguente gli appar-

ve veſtito in habito bianco, tutto glorioſo, e riſplendente, oſſervandogli nel lato ſiniſtro verſo il cuore un fregio roſſeggiante, come foſſe una fiamma, dalla qual viſione ricreato l'infermo, lo interrogò ove ſi trovaſſe, à cui egli riſpoſe -- *Mi ritrovo in un bel luogo del Cielo*; & indi aſſicurandolo della gratia richieſta, gli poſe ſopra la mano; e ciò fatto, diſparve: in quel punto ſentì ſgravarſi la febbre, e ſi trovò così ſano, che la mattina iſteſſa ſi alzò da Letto, come ſe non haveſſe havuto alcun male; & andò ad eſercitar, come prima l'ufficio, che haveva di aſſiſtere nella Sagreſtia à Sacerdoti; sì che con quella repentina ſalute, che tutti riconobbero per miracoloſa, autenticò eſſer vera la viſione, la gratia, e la gloria, ch'egli riferiva del ſuo Padre Franceſco.

Se-

Segni ſeguiti doppo l'introduttione della ſua Cauſa nella S. Congregatione de' Riti.

CAP. VIII.

ESſendo dovuto al merito de'giuſti, ſecondo l'avviſo dell'Eccleſiaſtico, che, quando ſono glorificati da Dio, ſiano ancora glorificati dall'huomini; e perciò richiedendoſi, che annuncii la loro lode la Chieſa; la noſtra Religione, per procurar queſta lode al ſuo Fondatore, da Dio con tanti doni, e gratie, introduſſe la cauſa della ſua Beatificatione nella S. Congregatione de'Riti, e doppo l'eſſerſi incominciate le pruove, hà il Cielo colle ſue benedittioni favorito queſta ſanta impreſa, cooperandovi il Signore, e confermando le ſue virtù predicate con i ſeguenti ſegni.

Gioſeppe Fiorito Abbate, e Rettore della Chieſa Parocchiale di San Biagio nella Città di Agnone, aſſalito da febbre maligna, & inſieme tormentato da intenſiſſimi dolori nel capo, che per ſette giorni continui gl'havevano tolto ogni ſonno dall'occhi; come diſperato dal Medico,

già ſi diſponeva per ben prepararſi alla morte; & havendo perciò fatto chiamare un noſtro Religioſo, per far con eſſo l'ultima ſua confeſſione, mà non potendo all'hora effettuarla per l'acerbità dello ſpaſimo; gli fù da queſto preſentata un'Imagine del Ven. Padre Franceſco Caraccioli, à cui raccomandandoſi egli colle lagrime, appena ſe l'applicò alla teſta addolorata, che nell' iſteſſo iſtante la ſentì così libera, come ſe già mai non vi haveſſe havuto alcun dolore: onde fatta immediatamente la ſua confeſſione, e ritornatogli il ſonno, con eſſo gli tornò la ſalute.

Cinthia di Paolo Antonio dell'iſteſſa Città, per una riſipola con febbre, era rimaſta quaſi priva de' ſenſi, e già al giudicio del Medico credevaſi, ch'in breve doveſſe reſtare priva ancora della vita. Quando da un noſtro Religioſo, che le aſſiſteva, applicatale la ſudetta Imagine, immediatamente migliorò, & indi à pochi giorni riſtabilita nella ſua primiera ſanità, fù ammirata più che guarita, riſorta.

Angela Menallo della ſudetta Città inferma di febbre maligna era ridotta all'eſtremo; perche, oltre l'attività del morbo, ſi ritrovava affatto eſinanita de' ſpiriti, per non havere in no-

ve giorni continui potuto ritenere alcun cibo, & havendo già fatta l'ultima ſua confeſſione con un noſtro Religioſo, le fù da queſto applicata alla teſta la medeſima Effigie: e tal fù la virtù di quel divoto contatto, che immediatamente reſtò ſenza febbre, e ritenendo il cibo, riacquiſtò in un ſubito colla ſanità il vigore.

Brigida Palumbo della Città di Napoli zitella in età d'anni diecesette, ammalata di ſchiranzia con febbre, era ridotta ad uno ſtato, che non ſolo non poteva più ripoſare, nè cibarſi; mà ne pure articolar perfettamente alcuna parola, per eſſerſi le glandole della gola gonfiate, & indurite, talche à poter darvi il taglio, biſognava, conforme aſſerì il Chirurgo, aſpettar molto tempo. Un giorno, ch'era l'ottavo della ſua infermità, & il quarto, da che non s'era cibata, pervenuti à caſo due noſtri Religioſi la conſigliavano à raccomandarſi à queſto Servo di Dio, di cui promiſero portargli l'Imagine. Per lo che partiti, ſubito l'inferma eſeguì il buon conſiglio, e con parole eſpreſſe più dal cuore, che dalla lingua, diſſe: *Padre Franceſco Caraccioli mio, fatemi queſta gratia*. Appena fece la preghiera, che fù eſaudita; mentre nel tempo iſteſſo ſi ſentì una vio-

violenta convulſione nella gola, per la quale penſando di reſtar ſuffogata, fece ſegno alla madre, che accorſavi con una concolina, vomitò in eſſa gran quantità di ſangue, e marciume. Con che reſtò sì perfettamente ſanata; che immediatamente s'alzò dal letto, e doppo due hore cenò, come ſe non haveſſe havuto alcun male.

Ludovico Guerra Dottor di legge in Napoli, ſorpreſo da accidente apopletico, e doppo due hore ſovravenutigli i moti convulſivi, fù creduto, dover cedere ben preſto alla violenza del morbo, sì per l'età avanzata d'anni ſettantaſette; come ancora per molti ſegni mortali: perche, oltre l'eſſergli reſtata torta la bocca, le mani, le braccia, e l'occhi ſtravolti; era come in via alla corruttione, divenuto nel volto, e nel corpo tutto livido: talche, come à moribondo gli fù dal Curato miniſtrato il Sagramento dell'eſtrema Untione. Mà rincreſcendo alla pietà d' Eleonora ſua unica figlia, che non fuſſe in ſtato di poter ricevere ancora quello del Viatico: piena di fiducia, preſe un'Imagine di queſto Servo di Dio, à cui rivolta così diſſe: *Venerabile Padre, voi ben ſapete in qual grado ſia la ſtima, ch'io*

tengo

tengo della voſtra ſantità; hor fate, che io ſperimenti in beneficio di mio Padre l'efficacia della voſtra interceſſione, mentre io da voi altro non imploro, che lo rendiate capace à ricevere il Santiſſimo Corpo del Signore: ſe m'otterrete tal gratia, vi prometto publicarla per un prodigio, e l'atteſtarò per maggior gloria di Dio nel proceſſo, che preſentemente ſi forma per la voſtra Beatificatione. Ciò detto, applicò al ſeno del Padre la ſudetta Imagine, & ottenne in un ſubito, quaſi in premio della ſua pietà, ſoprabbondante la gratia, ricevendo più di quel, ch'ella chieſe: perche non ſolo fù reſtituito all'infermo l'uſo perfetto de' ſenſi, sì che potè communicarſi; mà di più raddrizzateſi le membra, e rifioritogli il ſuo natio colore, fù reintegrato nella primiera ſanità, quanto inaſpettata, altrettanto mirabile.

Mà quel, che più autentica la virtù ſanativa cõmunicata alla ſudetta Imagine ſi è; che quelli medeſimi, che ſtavano attualmente impiegati à provar le gratie fatte ad altri, le provarono evidentemente in ſe ſteſſi, come ſi può ſcorgere da due caſi ſeguenti.

L'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo D. Matteo Ga-

Gagliani Vescovo di Fondi, & al presente di Sora, uno de' Giudici delegati dalla S. Congregatione de' Riti à formare il processo sopra la Beatificatione del Ven. P. Francesco Caraccioli, essendo per mutatione d'aria caduto gravemente infermo, dava sì per la febbre, come per i sintomi, che continuamente gli crescevano, manifesti inditii d'un male, ò pericoloso, ò molto lungo. Quando nel terzo giorno, e nell'hora sospetta, in cui più si temeva l'accessione della febbre, fuor d'ogni espettatione, si ritrovò libero, e sano. Maravigliandosi il Medico, che lo visitò nell'istesso giorno, come un male sì grave gli fosse senza evacuatione alcuna così repentinamente cessato; gli disse il detto Prelato, ch'essendogli stata portata da alcuni Religiosi de Chierici Regolari Minori un'Imagine del loro Fondatore, nella cui causa era egli Delegato; lo pregò à volergli impetrare la salute; per poterla impiegare à servirlo in quell'officio, che gli era stato commesso; e che da quell'hora, che fece questa preghiera, cominciò à migliorare, e presentemente più non si sentiva residuo alcuno di quel suo gran male (come in fatti si vidde, per haver continuato nella perfetta salute.) Il che sì dal Medi-

co,

co, che volle vedere, e venerar quell'Imagine, come da un'altro dell'istessa professione fù attribuito à gratia miracolosamente ottenuta. E ben si può credere, che fusse in premio sì della sua fiducia; come in ricompensa anticipata di quelle pie fatiche, da lui poi impiegate per questo Servo di Dio.

Non dissimile è il caso succeduto in persona del R. P. D. Guglielmo Gaita Religioso nel Monastero di Monte Vergine in Napoli: imperoche dovendosi esaminare nella presente Causa del V. P. Francesco Caraccioli, cadde ammalato in guisa, che doppo alcuni giorni, sì per la vehemenza della febbre, come per la sua decrepita età d'anni ottanta, fù disperato da Medici. Onde à prevenire la sua morte imminente, fù dagl' Illustrissimi Vescovi, & altri Deputati, esaminato due volte nella stanza del Monastero, dove giaceva infermo. Mà, essendogli stata portata un'Imagine di questo Ven. Padre, delle cui virtù, e gratie haveva reso testimonianza giuridica; si compiacque il Signore di confermare la fede delle sue parole coll'esperienza havutane nella propria persona; perche, raccomandandosi alla sua intercessione con quei sentimenti di fiducia,

e di affetto, che gli dettò il cuore; nella mattina ſeguente alla notte, in cui ſi credeva da tutti, dover egli morire, riſvegliatoſi ſano, come ſe fuſſe riſorto, publicò con parole la ricevuta gratia, e ripigliati ben preſto i ſoliti ſuoi eſercitii di Chieſa, inſieme eſaltò con gli effetti la gloria dovuta all'Interceſſore dell'operato prodigio.

Nè ſolamente è ſtata la ſudetta Imagine prodigioſa per le gratie di ſanità fin'hora narrate; mà ancora per altri ſucceſſi mirabili, che hanno evidentemente moſtrato la ſua virtù ſuperiore alla natura: come ſi può vedere nelli caſi, che ſeguono.

Nicolò Vatere Napolitano, era à tal ſegno tormentato dalla ſciatica, che con tutti i ſonniferi, ordinatigli da' Medici, per cinque giorni continui non potè giamai quaſi dormire per l'acerbità del dolore; & era certo il preſagio, che ſe più continuava à tener l'occhi aperti, quanto prima li haverebbe chiuſi per ſempre. Quando, non trovando medicamento valevole à mitigare l'oſtinatione di quel male; udite le gratie, che Dio operava per l'interceſſione del Venerabile P. Franceſco Caraccioli; con gran fiducia implorò il ſuo ajuto. Nè venne defraudata dalla con-

cepu-

ceputa ſperanza: perche, havuta una ſua Imagine, & applicatala alla parte offeſa, immediatamente gli ceſsò il dolore; e quante volte gli ritornò, coll'iſteſſa applicatione provò del continuo il ſalutevole effetto. Onde, ad haver ſempre pronto al ſuo male il rimedio, coſtumò portar ſeco ripiegata nel petto la ſudetta Imagine di carta. Occorſe una fera, che, ſentendo un puzzor di brugiato, e per la ſubita preoccupatione del timore, non avvertendo al bragiere, che gli ſtava vicino, corſe ad una ſtanza, dove ſoſpettava di fuoco per una lampade acceſavi; indi alla cucina, & in altre parti della Caſa. Mà, non potendo rinvenire da che proveniſſe, ritornato al bragiere, da cui s'era partito; con ſuo gran ſtupore vi ritrovò ſopra l'acceſi carboni illeſa l'Imagine, che gl'era inavvedutamente caduta; eſſendo rimaſta ſolamente toccata nel bianco della margine: perche appariſſe, che il non eſſerſi brugiata in tutto quello ſpatio di tempo, che s'aggirò per la Caſa, non era ſtata mancanza di attività nelle bragie; mà ſol tanto il riſpetto da eſſe portato all'effigie di queſto Servo di Dio.

Un tal riſpetto però portato dal fuoco à Franceſco più chiaramente apparve in un caſo ſuc-

ceduto à dì 28. Aprile del preſente anno 1705. nella Chieſa di S. Maria Maggiore di Napoli, & è il ſeguente. Eſſendoſi per un lucigno di bombace non finito di eſtinguere, acceſo di notte il fuoco ad un'Armario della detta Sagreſtia, fù tale la forza delle fiamme, ch'oltre l'haverlo ridotto in cenere con tutte le ſuppellettili ſagre, & altre robbe, che in eſſo ſi conſervavano; arrivò à liquefare, & à ridurre in maſſa otto candelieri di ſtagno, e parte dell'argenti. Accorſovi i Religioſi, più d'ogn'altra coſa piangevano la perdita d'una caſſetta poſta dentro il detto Armario, in cui ſi cuſtodiva un berettino con una lettera di S. Carlo Borromeo, & inſieme la Berretta del Ven. Padre Franceſco Caraccioli, che ſoleva portarſi all'infermi. Mà il loro cordoglio ſi cangiò preſto in altrettanto giubilo: perche, ricercando frà i carboni, e le ceneri, nè apparendo della Caſſetta altro veſtigio, che qualche pezzetto avanzato; ritrovarono preſervato il berrettino, e lettera di S. Carlo con qualche piccolo ſegno, ch'in autentica del miracolo vi laſciò il fuoco, e la Berretta di Franceſco totalmente intatta. Havendo il Signore accomunata ad eſſa il privilegio fatto alle Reliquie d'un Santo. E quel

che

che accrebbe la maraviglia sì fù; ch'essendosi ivi ritrovate diciotto figure della Madonna delle Gratie venerata in detta Chiesa, sol consumate nel bianco della margine, e nel restante intatte. S'osservò insieme, ch'il quadro di Francesco posto vicino all'Armario frà le vampe, che offesero il velo, parimente si conservò illeso: riconoscendosi participata alla figura di Francesco l'istessa preservatione concessa à quelle della Vergine. Dovendosi ancora notare, che havendo il fuoco annegrito le lettere poste nel Cartoccio del quadro: quelle, ch'esprimono il suo nome, e cognome, sono rimaste chiarissime; accioche in esse si possa leggere la gloria, con cui Iddio lo rese sì illustre in quel fuoco.

Questi, & altri segni mirabili si è compiaciuto di operare il Signore à dichiarare la virtù del suo Servo, ad eccitare la pietà de' Fedeli, & ad accrescere gloria alla Chiesa; al cui giuditio sottopongo humilmente tutto ciò, che hò scritto.

PRO-

PROTESTA.

Per tanto in esecutione del Decreto fatto dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo di felice ricordanza à 13. di Marzo dell'anno 1625., e dal medesimo confermata à 5. di Luglio dell'anno 1634. rinovo la protesta, che con questa narratione non intendo indurre, ò accrescere alcuna opinione di Santità al Venerabile Servo di Dio Francesco Caraccioli, lasciando la credenza delle sue gratie, e virtù nello stato, che haverebbe, se non vi fosse la presente historia. Così professo colla rassegnatione, che devo, come figlio ubbidiente alla Santa Sede Apostolica.

IL FINE.

10 L 423

005651920

Digitized by Google